

ITINERARI

3 ANNI

Mensile tascabile di turismo consapevole

e luoghi

LIGURIA • GOLFO DEI POETI

Poeti, navigatori, santi e... ricercatori

TOSCANA • ANGIARI

I magli blu

CROAZIA • ZARA

La città che stregò Hitchcock

PUGLIA • LECCE

Dove città e paesaggi si fanno scultura

PIEMONTE • VERCELLI E LE RISAIE

Antiche armonie



ITINERARI

www.rhb.ch

Il Trenino rosso

Molto più di un semplice treno



Ferrovia retica

UNESCO
PATRIMONIO
MONDIALE
ALBULA + BERNINA



graubünden

Informazioni e prenotazioni

Ferrovia retica, Railservice, Tel +41 (0)81 288 65 65, railservice@rhb.ch

EDITORIALE

PER IMPARARE DI NUOVO A VEDERE



Forse la luce che vediamo in fondo al tunnel è la fine di quest'avventura incredibile che ha segnato la vita di tutti. Esattamente due anni fa iniziava l'incubo che nessuno poteva immaginare. Qualcuno diceva che ne saremmo usciti migliori. Espressione irrazionale come "andrà tutto bene" figlia di incertezze e paure. In realtà ne siamo (quasi) usciti diversi. Marc Augè, ben prima della pandemia, diceva che *"Il mondo esiste ancora nella sua diversità. Ma questo ha poco a che vedere con il caleidoscopio illusorio del turismo. Forse uno dei nostri compiti più urgenti consiste nell'imparare di nuovo a viaggiare, eventualmente nelle nostre vicinanze, per imparare di nuovo a vedere"*. Avremmo fatto volentieri a meno di questi due anni bui ma, come spesso accade, situazioni complicate nascondono grandi opportunità. In questo caso le nostre vicinanze sono diventate luoghi "lontani" dove imparare a viaggiare e osservare il mondo più in profondità. Il tema viene affrontato nella decima puntata dei **Viaggi Pokè**, il podcast che potete scaricare e ascoltare dal sito web della rivista (www.itinerarieluoghi.it) che oggi si presenta ricco di spunti, consigli e suggerimenti per chi ama viaggiare consapevolmente. Con questo numero - il 298 della storia di Itinerari e Luoghi - inizia la nuova avventura di **"una paperella che si perse e della bimba che la cercò"**, un viaggio dalla

Liguria alla Sicilia che vede come protagonisti Federica Botta e Alessandro De Rossi, storici collaboratori della rivista, insieme alla piccola Luna, la loro bimba di quattro anni. L'idea è quella di unire informazione, turismo, conoscenza e svago con la possibilità di intrecciare nuovi rapporti, incontrare nuove realtà, fare volontariato. L'esperienza vissuta viaggiando in camper e kayak è il filo conduttore di cinque articoli di prossima pubblicazione e del documentario "Luna sul mare" in onda da questa primavera sulla piattaforma streaming on demand Uam.tv (tutte le info a pag. 20).

Questo mese gli spunti per viaggiare offrono occasioni di grande valore. A cominciare dalla magia di **Lecce**, scoperta con un viaggio attraverso la pietra leccisa: dalle "tagghiate", antiche cave, alle meraviglie barocche e le opere dello scultore Renzo Buttazzo. Profondità e sentimenti tra nebbie e misteri di **Anghiari**, nel cuore della Toscana più schiva per scoprire il teatro nascosto e il castello di Baldaccio, l'uomo della beccaccia e l'anghiarina benefattrice, la biblioteca di Don Romano e lo studiolo di Mastro Santi. A **La Spezia** e nel **Golfo dei Poeti** inizia invece l'avventura di Luna alla ricerca di Guendalina, la paperella scomparsa: in camper e kayak tra la foce del Magra, Lerici e Portovenere. Da non perdere l'esperienza di scoprire a piedi il centro storico di **Vercelli** e, in sella alla bici, le risaie della Baraggia attraverso un paesaggio "impressionista" immersi nel blu del cielo, il verde della terra e l'azzurro trasparente dell'acqua. Infine un viaggio fuori porta, sulla costa dalmata, ariosa e lucente per vivere l'atmosfera accogliente di **Zara** con la Città Vecchia, una delle più suggestive dell'intera Croazia. Bellissimi viaggi a tutti!

Il Direttore
Enrico Caracciolo





Federica Botta e Alessandro De Rossi

Quando, nell'agosto del 2007, lessi per la prima volta su Internazionale, l'articolo di Donovan Hohns sulle 7200 paperelle di plastica disperse negli Oceani, non avrei mai immaginato che avrebbe condizionato così tanto la mia vita quindici anni dopo, sino a spingermi a lasciare casa e lavoro, per un'intera estate per viaggiare, dalla Liguria alla Sicilia, anch'io alla ricerca di un giocattolo di gomma. Qualcosa avrei dovuto aspettarmi quando, dieci anni dopo, esattamente nello stesso giorno della pubblicazione, venne alla luce mia figlia Luna, il motivo principale per cui abbiamo scandagliato mari e spiagge per cinque mesi inseguendo una Guendalina gialla dal becco rosso.



Paolo Simoncelli

Un po' di tempo fa, in una lunga ricerca storica, Andrea Merendelli, direttore artistico del teatro dei Ricomposti, scoprì l'esistenza di un misterioso dipinto andato perduto. La seicentesca opera di Cristofano Allori ritraeva Virginia Ramponi detta Florinda, la più grande attrice italiana dell'epoca e sublime cantante, moglie del drammaturgo Battista Andreini, lo Shakespeare italiano. Il ritratto in cui la fascinoso Florinda appare discinta, coperta da un drappo, passa per antiquari e collezionisti. Insomma non si trova più. Cerca e cerca alla fine uscì la verità. Il misterioso ritratto non si era mai mosso da Anghiari. Era nell'ufficio del sindaco. Presto l'opera sarà trasferita al Museo della Battaglia, visibile a tutti. Se non si perde di nuovo!



Marta Ghelma

Ho realizzato il servizio quando ero al termine della mia seconda gravidanza (ottavo mese), quindi è stato veramente un itinerario all'insegna dello slow perché mi fermavo a ogni angolo, mi sedevo per tirare il fiato e per ascoltare la guida. Ne ho anche approfittato per seguire a piedi e in auto i ragazzi in bicicletta (non potevo andarci per la pancia troppo grossa). Mi sono dovuta trattenere con il cibo tra tartare di carne cruda (off limits per me, ovviamente) e la pasticceria Follis che mi tentava (avevo la glicemia da tenere sotto controllo). Dopo aver partorito sono tornata a Vercelli e ho consumato la mia "vendetta" con una scorpacciata di dolci.



Alberto Campanile

Sedersi a guardare il tramonto e ascoltare le onde che suonano l'Organo Marino non ha prezzo. Me ne aveva parlato in toni assolutamente entusiastici la guida turistica Meri Suljak, ma la realtà ha superato abbondantemente ogni aspettativa.



Anna Luciani

Lecce è una città molteplice, fatta di luce e ombra, di pieni e di vuoti, di un sopra e di un sotto. Fatta della stessa pietra della sua terra. Come se la città e il suo territorio fossero modellati come una grande e unica scultura.

#visitsalzburg



www.salzburg.info



Salisburgo palcoscenico del mondo

Salisburgo è nota come città di Mozart e in cui fu girato il film "Sound of Music" ("Tutti insieme appassionatamente"). È amata per gli stretti vicoli e le ampie piazze del centro storico dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, per il Festival, per gli "Gnocchi di Salisburgo", per la cultura della birra salisburghese e per lo stupendo panorama montano. La città barocca ospita un connubio armonioso fra paesaggio ed architettura, arte e cultura, tradizione e presente su uno spazio ridotto. Stupendamente piccola, culturale ed al tempo stesso mondana.



La **SalzburgCard** vi permette di ammirare tutte le attrazioni, di circolare gratuitamente con i trasporti pubblici ed offre numerosi altri vantaggi, tutti inclusi in una carta valida 24, 48 o 72 ore.

Pacchetto SalzburgCard
2 notti da € 105,00: in un hotel di vostra scelta e una **SalzburgCard** valida per 48 ore

TOURISMUS SALZBURG GMBH
Salzburg Information · 5020 Salzburg · Austria
T. +43/662/88987-0 · F +43/662/88987-32
tourist@salzburg.info

SALZBURG
Palcoscenico del mondo

LEGENDA ICONE ITINERARI	
A piedi	Trekking
In bici	In mountain bike
In moto	In auto
In camper	Binocolo consigliato
Feste popolari	Borgo
Alpinismo	In barca
In battello	In canoa
A cavallo	Ferryboat
Da 4 a 6 anni	Da 6 a 9 anni
Da 9 a 12 anni	Fuoristrada
Ciaspole	In slittino
In treno	Barca a vela
Sci	Artigianato
Snorkeling	Funivia
In gommone	Slitta con cani
Speleologo	Surf
In tenda	Terme
Immersione	Rifugio
Vigneti	Windsurf
Parapendio	Disabili
Gastronomia	



In copertina:
I colori di Portovenere, vista dalla passeggiata lungomare (foto di Alessandro De Rossi).

Rubriche

FOTOGRAFIA IN VIAGGIO	6
Erica Balduzzi: dar voce alle montagne e a chi le abita	
CULTURA	14
Tiziano e le belle veneziane	
IN VIAGGIO CON LO CHEF	18
La Val di Scalve e le quattro sorelle di pietra	
MUSICA	20
Crossroads, a tutto jazz	
PERCORSI	26
Parco Delta del Po	
200 PAROLE	30
Rubbio, il mio faggio imponente	
LIBRI	32
Lozio, un eccidio divenuto leggenda	
LIBRI	36
Il senso delle intersezioni	
IL FUMETTO	124
Tra i monasteri dell'Akrotiri	
nel numero di APRILE	126

Poeti, navigatori, santi e...
ricercatori 46



Liguria Golfo dei Poeti



Dove città e paesaggi si **fanno scultura 58**



Puglia Lecce



Antiche **armonie 76**



Piemonte Vercelli e le risaie



I maghi **blu 90**



Toscana Anghiari



La città che stregò **Hitchcock 108**



Croazia Zara



A causa dell'emergenza sanitaria dovuta al Coronavirus si consiglia di verificare l'effettiva ricettività delle strutture indicate nei block notes. Anche gli eventi descritti negli articoli potrebbero subire rinvii o cancellazioni.

ERICA BALDUZZI

Dar voce alle montagne e a chi le abita



Si definisce una raccoglitrice di storie e crede nell'importanza del dare voce a chi ne ha poca: reporter e autrice freelance, montanara di origine ma soprattutto per scelta, Erica Balduzzi ha recentemente unito le sue passioni e le sue competenze in *Montanarium*, progetto online che vuole passare la parola a chi abita e lavora la montagna. E allora via, scarponi ai piedi e zaino in spalla, per raccontare quei territori e quelle comunità che spariscono dai radar della narrativa corrente, storie silenziose di luoghi dimenticati

dal turismo di massa e dallo scorrere frenetico del quotidiano: tra parole e fotografia, passando per gli strumenti social e per i nuovi format multimediali messi a disposizione dal mondo della rete, *Montanarium* è una raccolta di testimonianze ed esperienze, ma anche un luogo di confronto e dibattito sui temi dell'abitare oggi le terre alte a tutto tondo.

Come ti sei avvicinata al mondo del reportage?

Il mio percorso di avvicinamento al reportage è stato graduale: ho iniziato a lavo-

rare come giornalista per un quotidiano provinciale durante l'università, occupandomi prevalentemente di cronaca. È stata una bella palestra sul campo, mi ha insegnato che ogni storia merita infinito rispetto. Ma mi ha anche insegnato che la cronaca è molto - troppo - veloce: chiede di "stare sempre sul pezzo", ha ritmi frenetici e io faticavo a riconoscermi in questo meccanismo sempre orientato solo allo scoop. Così ho abbandonato la cronaca e ho deciso di muovermi su altre frequenze: con il reportage ho scoperto il gusto dell'approfondimento, delle storie accolte e non fagocitate, del tempo come risorsa imprescindibile per incontrare le vite altrui, e soprattutto la necessità di scendere dal piedistallo della giornalista distaccata e di sporcarmi le mani e il cuore con ciò che intendevo raccontare. Ho iniziato a raccontare i luoghi, le vallate, le isole sperdute e le genti che abitano questi spa-



zi minori: minori perché poco antropizzati, e minori perché poco appariscenti rispetto ad altre mete "esotiche". Quando ho cominciato con questo lavoro, da più parti mi giungeva il consiglio di investire in viaggi dall'altra parte del mondo così da farmi conoscere con reportage d'effetto e, sebbene ovviamente mi piaccia viaggiare nel mondo, mi sono trovata anche a chiedermi: possibile che solo le storie lontane siano ritenute valide? Mi sono risposta di no e mi sono promessa che avrei cercato anche le storie vicine.

Come sei arrivata alla fotografia?

Premetto che la fotografia è giunta soltanto da poco nella mia vita: per me si tratta ancora di un percorso assolutamente agli albori! Alla foto-

grafia mi ci sono avvicinata a piccolissimi passi, quasi con timore reverenziale. Sono cresciuta spulciando il National Geographic, ammaliata dalla potenza espressiva di quelle immagini, ma è stato solo quando mi è stato regalato il libro "A occhi aperti" di Mario Calabresi (una raccolta di interviste e testimonianze sui grandi fotografi) che ho iniziato a considerare la fotografia come un necessario ampliamento della mia possibilità di raccontare. Sono un'autodidatta assoluta. Sia nel reportage testuale sia nella fotografia, ho sempre imparato sul campo, sbattendo spesso la testa nei miei stessi errori e trovando in essi un'occasione per mettermi nuovamente in gioco. Credo sia un percorso che non finisce mai e ancora

oggi non riesco a definirmi fotografa: non lo sono. Sono solo una raccoglitrice di storie e la fotografia è uno dei mezzi per farlo.

Ti va di raccontarci qualcosa in più sul tuo progetto *Montanarium*?

Montanarium è un progetto online di narrazione delle persone e delle comunità che abitano e lavorano le terre alte: è un sito web, canale social, una newsletter mensile, in futuro sarà anche un podcast e alcune collaborazioni radio. È un progetto in divenire, recentissimo perché ha preso il via dopo il primo lockdown nel 2020, ma in cui credo moltissimo, perché è il condensato di tutto ciò che ho sempre amato: l'incontro con la gente, la montagna, le vite fuori





dagli schemi preconfezionati del vivere urbano. Credo e spero che *Montanarium* riesca a trasmettere tutta la complessità, la ricchezza e l'umanità di cui le terre alte sono custodi silenziose e discrete, fuori dalle logiche del turismo a ogni costo e dagli stereotipi banalizzanti.

Oggi *Montanarium* è principalmente una raccolta di testimonianze di vecchi e nuovi abitanti della montagna, uomini e donne, giovani e anziani che sono rimasti a vivere in quota o hanno deciso

di tornarvi. Accanto a queste storie, ci sono interviste a esperti, docenti e studiosi che affrontano la questione delle aree interne e montane da punti di vista diversi (climatico, antropologico, ecc.), così come approfondimenti specifici sui temi trasversali legati alla dimensione montana e rurale: il folklore popolare, le tradizioni culinarie e gastronomiche, l'agricoltura locale e il recupero delle varietà montane di sementi e colture, ma anche la politica, l'edilizia montana, l'efficien-

tamento energetico, il turismo sostenibile e le questioni sociali in contesti montani.

Come è nata l'idea? In che cosa affonda le radici questo progetto?

Partiamo dal fatto che io sono nata in montagna (in Valle Seriana, provincia di Bergamo) e che quindi le montagne fanno parte del mio vissuto. Il lavoro di reporter mi ha inoltre portata a maneggiare il materiale delicatissimo e prezioso che sono le storie degli altri: dico delicatissimo perché chi si prende il tempo di raccontarmi la sua storia mi sta facendo un dono, che io come reporter ho il dovere di rispettare. Da tempo andavo quindi nutrendo il desiderio di creare un progetto di narrazione che fosse mio, nel quale dare a tutte queste storie il giusto spazio. Ci è voluto il lockdown perché facessi due più due: visto che non ci si poteva muovere, ho cominciato a mettere in fila le storie che



già avevo raccolto nel tempo e mi sono accorta che ciò che le accomunava era proprio questo... Erano tutte storie di persone che abitavano in montagna. Ho pensato che fosse un fil rouge interessante, tanto più che nel *mare magnum* di gente che sul web scrive di montagna mi pareva mancasse una prospettiva simile: la montagna come dimensione fisica e quotidiana, raccontata da chi la vive. Da lì ha preso il via il progetto.

Che valore hanno le terre alte oggi? Perché parlare proprio di montagna, che è un territorio spesso difficile, aspro e poco comodo?

Primo tra tutti un dato climatico: con l'avanzare del riscaldamento globale, le pianure e le città saranno sempre più calde, quindi diventerà naturale guardare alla montagna come a un futuro luogo di esistenza. Ecco allora che le terre alte stanno tornando sotto i riflettori: ma cosa è rimasto lassù, dopo decenni di marginalizzazione? Le "terre dell'osso" rappresentano la maggior parte del territorio italiano, eppure sono state per lungo tempo terre di abbandono, di spopolamento, di periferizzazione imposta dalla sottrazione di servizi e dalla progressiva centralizzazione dello sviluppo nelle aree urbane e costiere. Per

anni la gente se n'è andata dalle montagne in cerca di una vita meno dura, con la perdita contestuale di memorie e identità locali e con l'incentivo di una narrazione collettiva e mediatica riduttiva (penso agli stereotipi del montanaro come "nonno di Heidi", burbero, ignorante e arretrato). Eppure, a ben guardare, proprio in quelle terre alte c'è un ribollire di memoria e di esperienze, del passato o attuali, che mostrano territori vivi, vibranti, carichi di possibilità! Ecco allora che alla domanda "perché la montagna?" rispondo: perché oggi la montagna è raccontata prevalentemente da chi la fruisce e invece meriterebbe di essere

PRONTI PER GRANDI MOMENTI?



LOWA
simply more...



RENEGADE GTX MID Ws | ALL TERRAIN CLASSIC



#ForTheNextStep



raccontata da chi la vive e ne conosce le dinamiche, le difficoltà, le frustrazioni, le bellezze e le potenzialità perché le vive quotidianamente, lontana dai riflettori.

Ci sono luoghi, vallate o persone a cui sei rimasta più legata o che ti hanno colpito in modo particolare?

No, per il semplice motivo che quando inizio ad approfondire i luoghi e a parlare con le loro genti, ciascun territorio di schiude come un fiore, mostrando una tale concentrazione di valore umano, di ricchezza e di intrinseca bellezza che diventa impossibile fare una "classifica". Posso semmai tirare le fila di ciò che la montagna e i montanari mi stanno insegnando: il gusto del parlare a lungo, del tempo sospeso, delle storie che si srotolano all'infinito. Il senso pratico

Non solo reportage

Erica Balduzzi ha studiato Lingue e Letterature Straniere e Diritti Umani e Cooperazione Internazionale. Da sempre affamata di storie e mossa dal desiderio di raccogliere e raccontarle al mondo, lavora come reporter freelance, autrice ed editor per case editrici. Collabora tra gli altri con *Itinerari e luoghi*, *Lonely Planet Italia*, *MeteWeekend* e *infoSOSTenibile* e nel 2020 ha creato il progetto multimediale *Montanarium*, per offrire una narrazione più veritiera e concreta delle terre alte. Accanto alla dimensione da reporter c'è quella artistica. Insieme con il compagno Martin Cambriglia, illustratore e pittore, ha sviluppato il format *Dipingiamo all'Aperto* (www.dipingiamoallaperto.it) con cui propongono esperienze di pittura all'aperto nei borghi. Ha inoltre pubblicato nel 2015 il suo primo romanzo, dal titolo *Qualcuno che accompagna*.

Per contattare Erica: www.ericabalduzzi.it, erica.balduzzi@gmail.com

Per seguire il progetto *Montanarium* e leggere le sue storie: www.montanarium.com, IG: [@montanarium](https://www.instagram.com/montanarium)

del'esistenza. Il confronto costante con una natura esigente. La rabbia per l'abbandono e l'orgoglio per le radici. La disponibilità quieta e non sbandierata. L'allegria della convivialità autentica e genuina. La saggezza che

non si fa retorica. Più che luoghi specifici - ciascuno con la sua magia - mi ha sempre colpito soprattutto questa capacità tutta montana di essere senza tempo. E quindi, in un certo senso, eterna.



LA THUILE IL LATO WILD DEL MONTE BIANCO

Libera la tua anima *wild*. Vieni a scoprire l'altro Monte Bianco: ciaspolate, sci alpinismo, sci di fondo, snowkite e un comprensorio internazionale (Italia-Francia) con 152 Km di piste. Impianti aperti fino al 18/04/2022.

www.lathuile.it

LTH
LA THUILE
Valle d'Aosta
italia

Tiziano e le belle veneziane



Tiziano Vecellio, Lucrezia e suo marito (1515 ca.).

Come era raffigurata la donna dagli artisti nel Cinquecento? La mostra al Palazzo Reale di Milano lo racconta, mettendo a confronto i grandi capolavori del Rinascimento veneziano firmati da Tiziano, Giorgione, Lotto, Palma il Vecchio, Veronese e Tintoretto

A Venezia nel Cinquecento l'immagine femminile acquista un'importanza forse mai vista prima nella storia della pittura. Questo è dovuto a vari fattori, quali la presenza di Tiziano e di altri artisti operanti sia a Venezia sia in Terraferma, particolarmente interessati alla raffigurazione della bellezza muliebre, ma anche al particolare status che le donne avevano nella società veneziana. È questo il fil rou-

ge che lega le opere esposte al Palazzo Reale di Milano (fino al 5 giugno 2022). La rassegna, curata da Sylvia Ferino, già direttrice della Pinacoteca del Kunsthistorisches Museum, è una coproduzione tra il Comune di Milano, Skira e la Fondazione Bracco. Circa un centinaio le opere esposte di cui 46 dipinti, 15 di Tiziano (per lo più prestati dal Kunsthistorisches Museum di Vienna), cui si ag-

giungono sculture, oggetti di arte applicata come gioielli, una creazione omaggio di Roberto Capucci a Isabella d'Este (1994), libri e grafica. La rassegna invita a una riflessione sul ruolo dominante della donna nella pittura veneziana del XVI secolo che non ha uguali nella storia della Repubblica o di altre aree della cultura europea del periodo.

La struttura portante dell'esposizione affronta dunque un argomento completamente nuovo, presentando l'immagine femminile attraverso tutto l'ampio spettro delle tematiche possibili e nel contempo mettendo a confronto gli approcci artistici individuali tra Tiziano e gli altri pittori del tempo. Partendo dal tema del ritratto realistico di donne appartenenti a diverse classi sociali, passando a quello fortemente idealizzato delle così dette "belle veneziane" si incontrano via via celebri eroine e sante, fino ad arrivare alle divinità del mito e alle allegorie.

La mostra, divisa in otto sezioni, comprende anche i ritratti di donne scrittrici, nobildonne, cittadine comuni e cortigiane, gli scritti di famosi poeti che cantarono l'amore ed equipararono la ricerca del bello all'esaltazione della donna e della bellezza femminile. Senza dimenticare uno sguardo sull'abbigliamento e le acconciature femminili del tempo, la predilezione per tessuti sontuosi, per

le e costosissimi gioielli. A Venezia nel Cinquecento l'immagine della donna assume un ruolo unico e un'importanza quale non si era mai vista prima. Da un lato vi è la presenza di Tiziano, con il suo interesse per la raffigurazione della donna nella sua tenera carnalità e sofisticata eleganza, dall'altro il particolare status di cui le donne godevano nella società veneziana. Le spose, infatti, esercitavano diritti non comuni, quali il continuare a disporre della propria dote e il poterla distribuire tra i figli, dopo la morte del marito. Le donne non potevano partecipare alla vita politica o finanziaria, ma rivestivano certamente un ruolo importante nella presentazione dell'immagine pubblica della sontuosa e potente Repubblica. Con-



Tiziano Vecellio, Venere e Marte (1550 ca.).

temporaneamente, si assiste a un grande incremento della letteratura sulla donna, con il rinnovato entusiasmo per il Canzoniere di Petrarca, per l'Arcadia di Jacopo Sannazaro, per l'Orlando furioso di Ariosto da parte di importanti letterati come Pietro

Aretino, Pietro Bembo, Giovanni Della Casa, Sperone Speroni e Baldassarre Castiglione, questi ultimi presenti in mostra nei ritratti di Tiziano. Nei loro scritti letterati e poeti si concentrano sempre di più sulle donne e sul loro



Jacopo Tintoretto, Susanna e i vecchioni (1555-1556 ca.).



Paolo Veronese, Lucrezia (1580-1583 ca.).

ruolo di vitale importanza per la famiglia e per la continuità del genere umano. Un altro fattore fondamentale è la solida fiducia nel potere dell'amore, a cui vengono attribuiti i meriti di rafforzare il matrimonio e garantire figli di bell'aspetto, intelligenti e felici. In questo modo, l'aspetto di una donna amata e desiderata inizia ad acquisire sempre maggiore importanza.

Una forte componente erotica nella pittura dell'epoca diventa soggetto per i poeti, in una sorte di accesa competizione tra pittura e poesia, vinta dalla pittura per l'immediatezza e il fascino delle immagini proposte.

Questa concentrata attenzione sulla donna probabilmente alzava la loro autostima



Tiziano Vecellio, Giovane donna con cappello piumato (1534-1536 ca.).



Giorgione, Laura (1506).



Palma il Vecchio, Giovane donna in abito blu (post 1514).

ma e ispirava le più erudite a partecipare con loro scritti alle discussioni di genere nella famosa "querelle des femmes" che costituisce il più importante movimento "proto-femminista" prima della rivoluzione francese. Donne come Moderata Fonte, con il suo sorprendentemente moderno dialogo *Il merito delle donne*, e poi Lucrezia Marinella, con il suo discorso su *La nobiltà et l'eccellenza delle donne* mettono addirittura in dubbio la superiorità dell'uomo.

A Venezia è nell'arte figurativa che il tema si impone, grazie alla figura magistrale di Tiziano, che mette la figura femminile al centro del suo mondo creativo. Grazia, dolcezza, potere di seduzione ed eleganza innata sono le componenti fondamentali delle immagini femminili della Scuola Veneta, che vede in Tiziano il protagonista indiscusso. Per Tiziano la bellezza artistica corrisponde a quella femminile: meno interessato al canone della perfezione esteriore rispetto alla personalità di una donna e alla femminilità in quanto tale, il pittore veneto riesce a non sminuirne mai la dignità, indipendentemente dal contesto, dalla narrazione o dalla rappresentazione.

Le "belle veneziane" sono donne reali o presunte tali, ritratte a mezza figura e fortemente idealizzate; grazie al Vecellio queste donne non sono più considerate come cortigiane ma come spose abbigliate con vesti spesso scollate, dove il mostrare il seno non è simbolo di spregiudicatezza sessuale ma,



Tiziano Vecellio, Ritratto di Eleonora Gonzaga della Rovere (1537 ca.).

al contrario, sta a significare l'apertura del cuore, un atteggiamento di sincerità e verità, atto consensuale della donna verso lo sposo per suggellare le nozze. Queste opere sostituiscono i ritratti reali di donne delle classi patrizie o borghesi, avversati dal sistema oligarchico di governo che rifiutava il culto della personalità individuale. Quando Tiziano ritrae donne reali si tratta di figure non veneziane, come Isabella d'Este, marchesa di Mantova o sua figlia Eleonora Gonzaga, duchessa di Urbino. Le cortigiane erano spesso anche

colte e alcune di loro diventarono famose per i loro scritti. Ci sono poi le eroine come Lucrezia, Giuditta o Susanna che rappresentano l'onore, la castità, il coraggio e il sacrificio o Maria Maddalena nella sua fase spirituale di penitenza. E infine le figure mitologiche come Venere che nasce dal mare come Venezia e personifica la città. In tutte le donne dipinte Tiziano celebra le loro molteplici e diversificate qualità. Agli occhi di chi le guarda appaiono tutte come fortissime personalità, come divinità.

Informazioni utili

Tiziano e l'immagine della donna nel Cinquecento veneziano
Fino al 5 giugno 2022

Sede: Palazzo Reale di Milano

Orari di apertura: da martedì a domenica 9.30-19.30, giovedì sino alle 22.30

Biglietti: 14 euro intero, 12 euro ridotto

Info: www.palazzorealemilano.it



La Val di Scalve e le quattro sorelle di pietra

A chi volesse passare giornate di assoluto relax godendo delle bellezze di una montagna ancora selvaggia, consiglio di visitare la Val di Scalve, in provincia di Bergamo. La si raggiunge da Milano o da Bergamo attraversando l'orrido della Via Mala, passando per la val Camonica, o il Passo della Presolana. Due le "porte", entrambe molto suggestive. La strada che spesso percorro per arrivare in Val di Scalve, e più precisamente nel paesino di Colere, è l'orrido della Via Mala, caratterizzato da pareti di roccia verticali, piene di fresche sorgenti che formano cascatelle, scavate dal fiume Dezzo. Il visitatore ne rimane rapito, impossibile non fermarsi a fotografare e, se si ha l'occasione di fermarsi un paio d'ore, si possono vedere le pitture rupestri risalenti a 3500 anni fa e il Lago Moro, un piccolo bacino

alpino circondato da boschi. Salendo ancora si apre il parco Nazionale delle alpi Orobie, dal quale il paese di Colere è interamente circondato. Per gli amanti della montagna è un autentico paradiso, dove oltre a meravigliose escursioni sui suggestivi sentieri si possono vedere antiche calchere, miniere di ferro, di carbon fossile e persino tracce di incisioni preistoriche. La montagna della Presolana è la regina delle alpi Orobie (2521 m), troneggia sul paesaggio e offre divertimento assoluto in ogni stagione. Se la si osserva dal paese di Colere si possono notare in cima quattro pinnacoli di roccia vicini l'uno all'altro, le famose quattro Matte. Leggenda narra che quattro

sorelle bellissime non rispettarono un patto fatto con gli gnomi dei boschi che, volendole sempre con loro, le trasformarono in roccia per poterle ammirare in eterno. Il paese di Colere, che deve il suo nome alla pianta del nocciolo, è una piccola perla montana. Qui i visitatori potranno svagarsi visitando la chiesa più antica della Val di Scalve, risalente al 1400, o il museo Delle Orobie che mostra tutto il patrimonio naturale e geologico di queste cime maestose. In questa valle si possono trovare sapori antichi con salumi del territorio e formaggi di malga, perfetti per creare piatti gustosi e genuini. Con questi prodotti ho voluto creare la ricetta che vi propongo.



Stefano Marinucci.



Risotto con beccacce di montagna

Ricetta per 4 • Difficoltà media • Tempo di preparazione 60 minuti

Ingredienti

- Due beccacce
- 320 g di riso Carnaroli
- 100 g circa di sedano e carote (per il sugo delle beccacce)
- 200 g di sedano, carote e cipolla (per il brodo)
- Ossa di pollo q.b.
- Vino bianco q.b.
- 2 spicchi di aglio
- 3 cipolla rosse
- 250 g di lardo
- 3 funghi porcini medi
- 80 g di burro



- 150 g di formaggio saporito della Val di Scalve
- 2 pere abate
- 1 scalogno
- Salvia q.b.
- Olio evo q.b.
- Sale q.b.
- Pepe q.b.

Preparazione del brodo di volatile

Lavate le ossa di un volatile (va bene anche pollo), tostatele in forno o in un tegame, poi sfumate con il vino bianco; aggiungete le erbe, gli odori, l'olio, e l'acqua fredda e lasciate bollire per circa un'ora (l'importante è schiumare la parte che affiora in superficie). Una volta pronto filtrate e utilizzate a caldo per sfumare il risotto. Se il brodo avanza lo potete mettere in frigorifero e riutilizzatelo entro un massimo di tre giorni.

Preparazione delle beccacce

Pulite le beccacce eliminando tutte le penne, evisceratele, tagliatele solamente davanti al petto per tutta la lunghezza, sciacquatele, conditele con sale, pepe, olio e due fette di lardo tagliato finemente; richiudetele con tre stuzzicadenti.

In un tegame un po' alto preparate un fondo con le cipolle, l'aglio, il lardo rimasto e l'olio. Riscaldate per circa cinque minuti poi adagiate le beccacce facendo attenzione a non farle attaccare (operazione da fare con molta cura, ruotandole spesso). Sfumate con l'aceto di vino rosso (barbera) aggiungete due mestoli di acqua un trito di sedano, carote e continuate la cottura per dieci minuti. Aggiungete il concentrato di pomodoro e continuate la cottura finché le beccacce non risulteranno morbide; se serve, bagnate con un po' di brodo.

Dopo averli puliti accuratamente, tagliate i porcini a fettine sottili, metteteli all'interno di un tegame con lo scalogno e l'olio evo, mescolate e aggiustate con sale e

pepe: dopo qualche minuto sfumate con il vino bianco e continuate la cottura per circa dieci minuti. Assaggiate e aggiustate ancora con il sale e il pepe se necessario; eventualmente si può aggiungere un po' di brodo per farle rimanere più morbide (non più di due mestoli).

Tagliate le pere a fettine sottili e tostatele in forno a 100° per cinque minuti. Preparate il riso unguendo una padella con olio evo, aggiungete il riso, due manciate e mezzo a persona, e tostatelo; quando sfrigola aggiungete il brodo ben caldo, facendo attenzione a irrorare sempre in maniera che non rimanga mai asciutto. L'importante è sapere che se si gira il riso, questo aiuta a rilasciare gli amidi che esso contiene. A cottura quasi ultimata aggiungete il sughetto delle beccacce e mantecate con il burro e il formaggio saporito della Val di Scalve.

Preparazione del piatto

Utilizzate un piatto piano mettendo al centro il risotto, quindi le beccacce e le pere, poi guarnite con una spolverata di formaggio della Val di Scalve.

Ultimate con il sughetto rimasto e i funghi porcini. Come ulteriore guarnizione, per dare freschezza al piatto, mettere qualche foglia di erba alpina.

Vino consigliato

Un rosso intenso come, per esempio, un vino della Valcamonica IGT.





Crossroads, a tutto jazz

Paolo Fresu 16 (di Roberto Cifarelli).

Un festival per esploratori della musica ma anche del territorio: l'edizione 2022 di Crossroads, che si svolge dal 4 marzo al 24 luglio, propone oltre 60 concerti distribuiti su tutto il territorio dell'Emilia Romagna, con tappe in oltre venti comuni

Il gigantismo musicale è solo una delle anime di Crossroads. A definire l'identità del festival è infatti anche il viaggio, non metaforico bensì letterale: un continuo spostamento tra i centri grandi e piccoli dell'Emilia Romagna, alla scoperta di paesi e paesaggi anche fuori dalle abituali rotte della musica dal vivo.

Il cartellone è talmente vasto (vi prenderanno parte oltre 450 musicisti) da offrire uno sguardo enciclopedico sugli stili jazzistici, chiamati a convivere in armonioso equilibrio: dal *mainstream* di matrice afroamericana alle avanguardie europee, dal jazz gitano alla fusion, dallo swing alle più attuali ibridazioni dei linguaggi musicali. Campioni di questa apertu-

ra estetica sono la cantante israeliana Noa (che il 24 luglio sarà al Teatro Galli di Rimini per il tour celebrativo dei suoi 30 anni di carriera); il cubano Grupo Compay Segundo, che continua a portare in giro per il mondo la solare musica del suo compianto fondatore, entrato nel mito della musica *latin* anche grazie al film *Buena Vista Social Club* (27 marzo, Imola, Teatro Ebe Stignani); il chitarrista Pat



Noa (di Roberto Rocco).

Metheny, non per nulla idolo degli appassionati di jazz tanto quanto di quelli del rock, il cui concerto in trio al Teatro Alighieri di Ravenna (7 maggio) è uno dei momenti più attesi del festival.

Crossroads 2022 è organizzato come sempre da Jazz Network in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia Romagna e con il sostegno del ministero della Cultura e di numerose altre istituzioni.

Artisti residenti

Paolo Fresu, Enrico Rava, Fabrizio Bosso, Javier Giretto: i principali protagonisti del jazz italiano saranno artisti residenti del festival, continuando un rapporto privilegiato che nel corso degli anni li ha visti proporre in-



Enrico Rava & Fred Hersch (di Michele Giotto).

numerevoli progetti musicali. Paolo Fresu sarà protagonista di un paio di duetti con chitarristi ai quali è legato da un rapporto di particolare sintonia: con Paolo Angeli il 18 marzo a Fusignano (Auditorium Corelli) e con Bebo Ferra il 25 aprile a Novafeltria (Teatro Sociale). Ma il trombettista sardo sarà anche al centro di una grande produzione con quintetto jazz (alla voce Cristina Zavalloni) più quartetto d'archi: è popOFF! (31 marzo, Imola).

Duetti memorabili anche per Enrico Rava, in questo caso con celebri pianisti: Fred Hersch (21 maggio) e Danilo Rea (28 maggio), entrambi i concerti al Teatro Asioli di Correggio. E anche per il decano dei trombettisti italiani una serata alla testa di un ensemble allargato, la sua Edizione Speciale (25 giugno, Medicina, Parco Ca' Nova). Fabrizio Bosso si ascolterà in contesti altamente caratterizzati: dal jazz puro e



Servillo-Giretto-Mangalavite.



Wayne Escoffery.

scoppiettante del quartetto co-diretto assieme al sassofonista Rosario Giuliani (23 aprile, Russi, Teatro Comunale) all'incontro con le sonorità classiche del quartetto di sassofoni Saxofollia (1 giugno, Correggio), passando per il coloristico jazz latino dei Latin Mood, band co-diretta assieme al sassofonista argentino, ma ormai italiano d'adozione, Javier Giretto (30 aprile, Russi).

Javier Giretto si farà ascol-

tare in veste latinoamericana anche in duo con il fisarmonicista Vince Abbracciante (2 aprile, Piacenza, Milestone Live Club) e alla guida degli Aires Tango (17 giugno, Bagnacavallo, Chiostrò Complesso di San Francesco). Assieme alla voce di Peppe Servillo e le tastiere di Natalio Mangalavite darà invece vita a un omaggio alle canzoni di Lucio Dalla (12 marzo, Casalgrande, Teatro Fabrizio De André).



Fabrizio Bosso - Javier Giretto Latin Mood (di Andrea Boccalini).



Joscho Stephan.

La presenza degli artisti residenti caratterizzerà anche il festival Ravenna Jazz, che si terrà dal 4 al 13 maggio e il cui programma confluisce nel cartellone di Crossroads. Ritroveremo infatti Enrico Rava: assieme al direttore Tommaso Vittorini, il trombonista Mauro Noa e il *beatboxer* Alien Dee sarà protagonista di "Pazzi di Jazz", una produzione originale dedicata a Chet Baker che coinvolgerà una enorme compagine orchestrale e corale formata da giovanissimi musicisti (9 maggio, Teatro Alighieri).



Kinga Glyk.

Viaggio tra i continenti: America

Il cartellone di Crossroads sarà ricco di importazioni musicali. Dagli Stati Uniti arriveranno il quartetto del sassofonista Wayne Escoffery, esponente di spicco della sempre fertile scena *mainstream* (17 marzo, Bologna, Camera Jazz&Music Club), e una vera scoperta come il cantante Michael Mayo, pupillo di Herbie Hancock (15 marzo, Massa Lombarda, Sala del Carmine, in prima italiana assoluta). Al Jazz Club Torrione San Giovanni di Ferrara si ascolteranno due artisti inglesi che però ormai da decenni hanno fatto degli States la loro patria musicale: il guru della chitarra elettrica Fred Frith (in trio, 5 marzo) e il bassista Orlando le Fleming (26 marzo, con la *fusion* dei suoi Romantic Funk).

Europa

Un intero continente di musica da esplorare: il programma di Crossroads percorre in ogni direzione la mappa del jazz europeo. Dalla Spagna arriveranno due giovanissime interpreti, stelle emergenti cresciute assieme nel 'vivaio'

della Sant Andreu Jazz Band: la trombettista e cantante Andrea Motis (8 marzo, Massa Lombarda) e la trombonista e cantante Rita Payés (20 aprile, Conselice, Teatro Comunale). Ad arricchire la panoramica sulla scena iberica, dal Portogallo giungerà la cantante Luísa Sobral (7 aprile, Gambettola, Teatro Comunale). Risalendo la carta geo-musicale verso nord, si incontra la *vocalist* britannica Sarah Jane Morris, che si esibirà in duo con il chitarrista Tony Remy (10 giugno, Parma, Casa della Musica). Dal cuore del continente provengono invece il tedesco Joscho Stephan, virtuoso chitarrista in stile manouche (8 aprile, Fusignano), e l'iconoclasta pianista austriaco David Helbock con i suoi Random Control (20 marzo, Castel San Pietro Terme, Cassero Teatro Comunale). Con un ulteriore spostamento verso est si raggiunge la Polonia: da qui arriverà Kinga Glyk, giovanissima funambola del basso elettrico (11 marzo, Fusignano).

All About Italian Jazz

Già ampiamente rappresentato dagli artisti residenti del festival, il jazz italiano avrà numerose altre occasioni per farsi apprezzare. In primissimo piano il jazz vocale, con le sue innumerevoli sfumature estetiche oltre che timbriche. Si spazierà dalle voci femminili più rappresentative del jazz nazionale (Tiziana Ghiglioni in duo con il trombonista Giancarlo Schiaffini, il 6 marzo al Teatro Comunale di Dozza; Maria Pia De Vito assieme



Hamid Drake + Pasquale Mirra (di Roberto Cifarelli).

al pianista Julian Oliver Mazzariello, 8 giugno a Parma) a una giovane promessa emergente capace di esplorare tutte le declinazioni della *black music* come Lisa Manara (in duo con la chitarra di Aldo Betto alla Tenda di Modena, 28 aprile). Ci saranno poi concerti tematicamente caratterizzati, come la produzione originale in omaggio a Nina Simone dove ritroveremo Maria Pia De Vito, *special guest* dell'Italian Jazz Orchestra assieme al trombettista Flavio Boltro (29 giugno, Rimini, Teatro Galli); l'affondo nello swing con il Daydream Quartet di Lara Luppi (19 marzo, Dozza); l'omaggio alle canzoni dei Pink Floyd proposto dai Last Coat of Pink (21 aprile, Modena, Off Modena Live Club). Una tripla di voci femminili, tutte alle prese con nuovi progetti, caratterizzerà le serate al Teatro Sociale di Piangipane: Chiara Pancaldi (in duo con la pianista Francesca Tandoi; 12 aprile), Eloisa Atti (in quintetto; 15 aprile) e il duo As Madalenas con le voci, le chitarre e le percussioni di



Maria Pia De Vito (di Paolo Soriani).



MADE IN ITALY

SCARPONI DA TREKKING CIVETTA 015

Scarponcino con tomaia in camoscio idrorepellente e cordura resinata. Collarino con scanso e soffiato interno supermorbidi in tessuto tecnico Makalù. Suola Vibram con disegno grintoso con battistrada in gomma e inserto in polieuretano differenziato.



ARMOND Sr - SCARPONI MADE IN ITALY
Via nome di Maria, 24
Maser (TV) - Tel. 0423 925011



Francesco Bearzatti.

Cristina Renzetti e Tati Valle (29 aprile).

Decisamente importante anche la rappresentanza maschile, con l'iconico *bluesman* Andrea Mingardi impegnato in un programma squisitamente jazzistico (1 aprile, Medolla, Teatro Faccini) e la voce camaleontica e capace di travalicare gli stili di John De Leo, in duo con la pianista Rita Marcotulli (9 giugno, Parma).

Sul fronte strumentale, la carrellata dei talenti italiani prosegue con altre presenze tra le più rappresentative del jazz nazionale: l'omaggio a Tony Scott firmato dal sassofonista Francesco Bearzatti per l'inaugurazione del festival (4 marzo, Casalgrande); il duetto tra Flavio Bolto e il pianoforte di Fabio Giachino (10 marzo, Solarolo, Oratorio dell'Annunziata); il portentoso *drumming* di Roberto Gatto, al cui quartetto si aggiungerà la voce della giovanissima figlia Beatrice Gatto (25 marzo, Fusignano). Il vibrafonista Pasquale Mir-

ra e il batterista Hamid Drake stabiliranno un dialogo completamente percussivo tra jazz italiano e statunitense (9 aprile, Castel San Pietro Terme) mentre "Les Gajè" Gypsy Swing Quintet ci porterà nel cuore di un tema ricorrente nel cartellone del festival, il jazz gitano (14 aprile, Modena, La Tenda).

Festival nel festival

Ben undici serate in rapida successione, quattro delle quali con doppi set che fanno lievitare a quindici il numero dei gruppi che saliranno sul palco del Teatro Asioli: nella seconda metà di maggio Crossroads suonerà in pianità stabile a Correggio. Sarà un vero e proprio festival nel festival, con un programma capace di accostare star internazionali, talenti emergenti, proposte 'esotiche'.

Oltre che dalle già citate presenze di Enrico Rava e Fabrizio Bosso, il jazz italiano sarà rappresentato da un'altra delle sue figure di massimo riferimento, il trombonista Mauro Ottolini, che porterà la sua Orchestra Ottovolante con un nuovo programma dedicato al suo terreno d'elezione, il pop-swing vintage italiano (31 maggio). Le altre 'news' dal jazz nazionale saranno abbinate in serate con doppio concerto. Il trombonista Filippo Vignato in duo con il tastierista francese Enzo Carniel aprirà la serata del 18 maggio, poi completata dal contrabbassista Enzo Pietropaoli, il cui quartetto "Yatra" si rinnova con l'aggiunta della cantante Cristina Renzetti. La sera del 24 maggio inizierà col trio

del contrabbassista Marco Bardoscia e proseguirà con il sestetto Ghost Horse. I due gruppi in campo il 27 maggio saranno il quartetto del batterista Enrico Morello e il gruppo del pianista e trombettista Dino Rubino. Il 29 maggio, i seminari che si terranno a Correggio contestualmente ai concerti troveranno il loro momento culminante nel concerto che vedrà i docenti, raggruppati nella On Time Band, esibirsi in una produzione originale assieme ai loro migliori allievi.

La vetrina internazionale di Correggio prevede invece una serata (il 16 maggio) dedicata alla scena musicale francese, con due omaggi: quello a Edith Piaf della cantante Laurianne Langevin con il pianista Cyrille Doublet seguito da quello a Stephane Grappelli realizzato da una *all stars* del jazz gitano con Florin Niculescu al violino e Christian Escoudé alla chitarra. Si passerà poi a un esponente storico del jazz britannico come il sassofonista John Surman, in duo con il pianista Vignalek Storaas (il 20 maggio), e al quartetto di Ambrose Akinmusire, uno dei più importanti trombettisti afroamericani emersi nel nuovo millennio (il 25 maggio).



Mauro Ottolini (di Roberto Cifarelli).

FERRARA, COMACCHIO E DELTA DEL PO



Sei

nel
posto
giusto

*vacanze piene di vita...
a velocità naturale!*

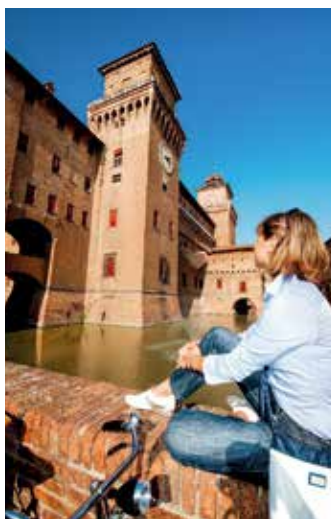
Scopri su:

www.visitferrara.eu
www.visitcomacchio.it

Parco Delta del Po Emilia Romagna A tutto divertimento



Un parco naturale dove terra e acqua si intrecciano per dare vita a un paesaggio unico e suggestivo dove praticare attività fisiche e sport all'aria aperta. Stiamo parlando, ovviamente, del Parco del Delta del Po Emilia Romagna, luogo perfetto per escursioni di tutti i tipi: a piedi, in barca, a cavallo o in bicicletta le possibilità sono innumerevoli, da fare in solitaria, con la famiglia o con gli amici



Il cicloturismo nel Parco del Delta del Po è l'attività perfetta per vivere il territorio: sono infatti **numerosi i percorsi che si snodano all'interno del territorio ferrarese**: dalle mura di Ferrara al fiume Po, attorno alle Valli di Comacchio o all'interno del parco, partendo da Mesola fino alla foce del Po di Volano, attraverso boschi, foreste e le tante varietà di specie animali che faranno da cornice alla vostra passione per le due ruote. **Un'esperienza indimenticabile è sicuramente**

quella che si può vivere all'interno delle Valli di Comacchio: un suggestivo percorso adatto a tutti, di carattere storico e naturalistico allo stesso tempo, tra gli ampi e tranquilli spazi dei bacini vallivi. Estesi per circa 14.000 ettari, costituiscono un vero e proprio patrimonio naturalistico modellato sia dall'acqua sia dall'uomo. Le Valli di Comacchio si presentano come una vasta laguna prospiciente l'Adriatico, divisa da questo da una fascia costiera e delimitate a nord dal corso del Po di Volano, a



sud dal Fiume Reno. Scarsa profondità e acqua salmastra rappresentano l'habitat per molte specie di uccelli acquatici, costituendone infatti un fortissimo richiamo per lo svernamento, il nutrimento e la nidificazione: **fenicotteri, avocette, spatole, volpoche, cavalieri d'Italia sono le specie più facilmente avvistabili tra le oltre 320 censite.**

Di estremo interesse, anche se più lungo di qualche decina di chilometri, **il percorso che collega Comacchio ad Argenta, unendo due tra le più importanti oasi naturalistiche della provincia di Ferrara: le valli d'acqua dolce di Argenta e le valli salmastre di Comacchio.** Anche Argenta, infatti, è una delle stazioni di visita del Parco del Delta del Po. Un'isola di biodiversità, dove

l'equilibrio tra terra e acqua crea le condizioni ottimali per la convivenza di varie specie animali e vegetali. Presso l'Oasi di Val Campotto, estesa per 1.600 ettari e caratterizzata da lamineto, canneto, prato umido, bosco igrofilo, è possibile visitare **il Museo delle Valli con l'Ecomuseo di Argenta,**

il Museo della Bonifica e tutta la bellissima area naturalistica delle Valli. Se, invece, alla bicicletta si preferisce la suggestione della motonave tutti i sabati e le domeniche alle 11 e alle 15 (e dal mese di aprile anche il lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 11) è da mettere in agenda **l'escur-**





steggiando corsi d'acqua, con un ristoro per scoprire "le eccellenze" del territorio; alla fine rientro in città prima lungo il fiume Po e poi pedalando sulle mura cittadine (www.lafuriosa.com).

Domenica 20 marzo, invece, andrà in scena l'attesissima "Granfondo del Po", l'ottava edizione di una gara unica nel suo genere nel panorama nazionale in quanto completamente in pianura. La Granfondo del Po vedrà lo start all'ombra delle torri del Castello Estense di Ferrara per poi svilupparsi sui due collaudati percorsi di diversa distanza: il lungo di 134 km e il corto di 81 km che, seguendo il corso del fiume Po, attraverseranno due regioni, due province e 15 comuni. Un ottimo test per la preparazione stagionale dei ciclisti in gara (www.granfondodelpo.it).

Per informazioni e prenotazioni

www.visitferrara.eu
www.visitcomacchio.it

sione "In barca nelle Valli di Comacchio", un percorso storico-naturalistico in barca che consente di cogliere, tra natura e storia, gli aspetti unici della Valle.

Circondati da centinaia di uccelli acquatici, fra cui la numerosa colonia di fenicotteri, si naviga nell'antico paleoalveo del Po, accompagnati da un'esperta guida ambientale, alla scoperta dei luoghi di pesca e di un ambiente insolito e suggestivo. L'escursione prevede anche la sosta e la visita agli antichi Casoni da Pesca, dove è possibile vedere le strutture e gli arredi originali, le attrezzature legate alla vita dei Vallanti (i pescatori delle Valli) e un impianto da pesca tradizionale (Lavoriero) fedelmente ricostruito con canna palustre.

Anche in città a Ferrara la bici è un vero e proprio must e non è un caso che i cartelli di ingresso rechino la scritta "Città delle biciclette". La due ruote è, infatti, il mezzo migliore per muoversi e sono diversi gli

itinerari storico-artistici che consentono di conoscere le bellezze della capitale degli Estensi, come le verdi mura, il Castello Estense, la città medievale con la Cattedrale, e quella rinascimentale con il Palazzo dei Diamanti. **E per i più sportivi, la primavera porta con sé due grandi eventi davvero imperdibili: domenica 13 marzo si correrà "La Furiosa",** una ciclostoria imperdibile con un percorso di 66 km lungo le campagne ferraresi per scoprire nuovi scorci, co-



gustoSano

migliora la tua vita un pasto alla volta

gustoSano

VINO
Cortaccia Rossa

ANDAR PER CAMPI
Il coriandolo

PRESIDIO SLOW FOOD
La cipolla di Vatolla

€ 6,00 MENSILE #78
Febbraio 2022

gustoSano

migliora la tua vita un pasto alla volta

Dieta mediterranea
La cucina che allunga la vita

più di **90**
idee light

GLI AGRUMI IN TAVOLA
Profumati, colorati, sani e non solo per i dolci

GIRO DEL MONDO IN UNA ZUPPA
Aromi internazionali per una pietanza che riscalda corpo e anima

DEPURARSI MANGIANDO
Le ricette per smaltire le tossine delle feste

VALENTINO "EASY CHIC"
Piatti speciali per un viaggio gourmet all'insegna del romanticismo

Inoltre
Il cestino della spesa di febbraio
Viva gli spinaci!
Mozzarella di Bufala Campana DOP, come riconoscerla
Riciclare gli avanzi del Natale
Gluten free... con gusto!
Consorzio Tutela Provolone Valpadana



Prima immissione: 03/02/2022

TUTTI I MESI IN EDICOLA

RIVOLUZIONA IL TUO MODO DI MANGIARE!

ITINERARIscrivi per noi

#200 PAROLE

RUBBIO, il mio faggio imponente

Pubblichiamo il contributo del lettore **Paolo Fontana**, vincitore di un abbonamento annuale a *Itinerari e Luoghi*

Caro Beppe,

Ti scrivo da un punto panoramico suggestivo, nella parte sudorientale dell'Altipiano dei Sette Comuni: sono seduto accanto al "mio" albero, il faggio imponente che sovrasta Contrà Giaverin a Rubbio, il "Fagheron" che scruta da chissà quanto tempo la pianura veneta verso sud.

Da Bassano lo si può ammirare lì, al colmo dell'altura; nero d'inverno circondato dalla neve, verde d'estate, ma sempre svettante, come un monumento che orienta negli itinerari della giornata, e non solo la mia, ho scoperto: il faggio è circondato dall'affetto quasi segreto di molte persone. Da Bassano del Grappa, si prende la bella SP72 che sale verso Asiago e, raggiunta Rubbio, si continua verso Monte Caina; dal faggio si può camminare per una decina di minuti verso est per godere della vista del Grappa e dell'imbocco della Valsugana.

Oppure scendere in Vallarana ad ascoltare il gracidiare estivo delle rane e lo scampanaccio delle mucche burline; ma c'è un avvallamento segreto in cui regna un silenzio che sarebbe piaciuto a Rigoni Stern.

Già, ma che te lo dico a fare...me l'hai svelato tu questo posto, ed ora un refo di vento di montagna che profuma di fienagione mi sussurra che non sono solo a seguire con lo sguardo il nastro d'argento della Brenta, papà.

Paolo Fontana - Pieve del Grappa (TV)

Note: Il faggio si raggiunge con la SP72 che da Bassano del Grappa (VI) porta ad Asiago passando per Conco. In località Tortima, all'altezza del ristorante "La Rondinella", si svolta a destra verso Rubbio dove si prosegue verso il Maso Rùbel, direzione Monte Caina. Il faggio si trova sopra la contrada Giaverin, nella stradina che porta all'Azienda Turistica Luna Farm, vicino a un parcheggio con un cartello che segnala tutti i sentieri. Poco distante, la cava dipinta di Toni Zarpellon è un posto magico da visitare, anche se è da verificarne l'apertura.

Coordinate per Fagheron Giaverin (fonte Google Maps):

45°48'39.2"N 11°40'43.4"E

Come fare

Immagina di scrivere a un amico. Hai 200 parole a disposizione per la storia che ti consigliamo di sviluppare sulle cinque domande: Dove? Perché? Quando? Chi? Che cosa? I luoghi dovranno essere fruibili dai lettori. Indica i riferimenti pratici per raggiungere, il luogo o la situazione descritta: indirizzo, eventuali contatti se legati ad attività; invia alla mail: direttore@itinerarieluoghi.it

I racconti saranno pubblicati su www.itinerarieluoghi.it.

La redazione valuterà tutti i materiali inviati e ogni mese sceglierà quello più meritevole pubblicandolo sulle pagine di *Itinerari e Luoghi*. L'autore sarà premiato con un abbonamento annuale alla rivista.

bike



ELECTRIC
BICYCLE
POWER
FESTIVAL

10/12 GIUGNO 2022
BERGAMO

aggiornamenti e programma completo su
www.bikeup.eu - www.facebook.com/bikeupper - www.instagram.com/bikeupper



COMUNE DI BERGAMO

ottava edizione

IL PIU' GRANDE
FESTIVAL DI E-BIKE
ESPOSIZIONE e TEST DI E-BIKE



Lozio, un eccidio divenuto leggenda



Il romanzo breve intitolato "Bloody Ice" (Edizioni CDA, Caffè delle Arti), scritto da Sabrina B. (pseudonimo di Sabrina Bigatti) e pubblicato nel 2019, trae ispirazione da una storia divenuta leggenda e nota

come "L'eccidio dei Nobili di Lozio". Tutto si svolse il giorno di Natale del 1410 (1409 secondo alcuni storici) nell'ambito di una contesa tra Guelfi e Ghibellini, a Villa di Lozio, una delle quattro frazioni che costituiscono il Comune di Lozio, ridente località in Valcamonica (valle conosciuta anche come Valle dei Segni e resa famosa dalle incisioni rupestri dichiarate Patrimonio Mondiale dell'Unesco), alle pendici della spettacolare montagna Concarena. Secondo il racconto, quel giorno fatidico, mentre la famiglia guelfa dei Nobili celebrava solennemente il Natale, la famiglia rivale, i Federici, Ghibellini, al fine affermare la propria

supremazia sulla valle, ne organizzarono l'eccidio in modo assai singolare. Essi, infatti, resero impraticabili i sentieri trasformandoli in ghiaccio deviando il corso di un torrente. Ai Nobili fu impossibile raggiungere la torre che costituiva il loro rifugio e così furono sterminati. Il romanzo, che, come l'autrice precisa, pur ispirandosi a fatti realmente accaduti non vanta pretesa di verità storica ma nasce dal desiderio di delineare il volto e di rendere tangibile la voce di chi ha vissuto avvenimenti drammatici spesso ignorati dai libri di storia, è diviso in due parti: "Il racconto dei vivi" e "Il racconto dei morti". Diversi personaggi narrano i

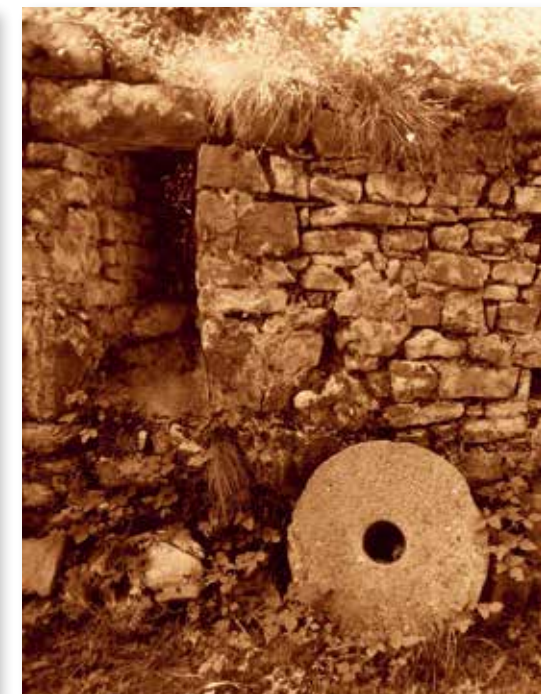
fatti cruenti, ciascuno dal proprio punto di vista, apparendo come ectoplasmici, all'unico superstite della famiglia Nobili, un giovane novizio salvatosi solo perché lontano, in convento. Protagonisti, dunque, sono coloro che, nell'immaginario dell'autrice, vissero il drammatico evento in cui il ghiaccio, trasformato in una mortale trappola di sangue (da cui il titolo dell'opera) mutò all'improvviso e drasticamente il loro destino. Entrano in scena Caterina che, condotta al castello per l'adempimento dello *ius primae noctis* si innamora del Barone, suo signore; Klara, la baronessa, avida e ambiziosa che si innamora, invece, del suo rivale, il Conte Giovanni, abile e astuto, sostenuto da una maga capace di

mille sortilegi; un soldato fedele che desidera il bottino e una vita tranquilla; un servo ribelle che, invece, la vita vorrebbe cambiarla; una balia innocente che muore per amore dei bambini accuditi; i bambini, figli del Barone, la cui vita è prematuramente e barbaramente interrotta da una morte violenta; un'anziana madre nobile che vede andare in frantumi il proprio mondo; c'è persino un corvo che riferisce tutto alla maga... e altri ancora... Ognuno dei personaggi prende la parola e narra i fatti in prima persona, dando vita a un racconto corale dall'atmosfera gotica e dark che suscita nel lettore le emozioni e l'inquietudine che potrebbero scaturire dalla lettura di un attuale fatto di cronaca.



L'autrice, Sabrina Bigatti, originaria della Valcamonica, oggi vive e lavora in Piemonte.

Le quattro frazioni che compongono il comune di Lozio (BS) si distribuisco-





no a ventaglio tra gli 800 e i 1000 metri di altitudine e si trovano tutte alla sinistra del torrente Lanico. Sucinva, Làveno e Sommaprada sorgono sul versante della Concarena, mentre Villa, che è il centro maggiore, si trova ai piedi del Cimone della Bagozza. La strada che porta a Lozio è una diramazione della Provinciale che si distacca dalla Valle Camonica in corrispondenza di Civate-Malegno. La valle si presenta stretta, incuneata e ricoperta di bosco

ceduo. Dopo aver percorso qualche chilometro però la valle si apre, allargando la visione su uno splendido altopiano (detto del Sole) contornato da pinete e da boschi di conifere. Le rovine del castello dei Nobili di Lozio sono tutt'ora visitabili e possono essere raggiunte lungo un sentiero ombreggiato dal bosco e facilmente percorribile, adatto anche alle famiglie e ai bambini. Per informazioni più dettagliate sui luoghi in cui è ambientata la storia

narrata in *Bloody Ice* ci si può rivolgere alla Pro Loco del Comune di Lozio, dove sarà possibile acquisire anche indicazioni sugli altri itinerari di cui è ricca la zona (adatti sia a famiglie sia a escursionisti esperti), sulle strutture ricettive e su altre attrazioni che rendono questa località montana, immersa in foreste secolari, decisamente magica e suggestiva.
<https://www.xtremeadventure.it/escursione-castello-di-lozio-valle-camonica/>



Lo trovate qui

Notizie sul libro sono reperibili sul sito www.caffedellearti.net, al seguente indirizzo: <https://www.caffedellearti.net/bloody-ice>. Il volume è acquistabile su Amazon, in formato e-book (3,99 euro) e, di recente, in formato cartaceo (9,36 euro). È prenotabile/acquistabile in forma cartacea contattando l'autrice ([BloodyIce@libero.it](mailto:bloodyice@libero.it) o al tel. 347.3642319) che potrà fornire indicazioni sulle edicole e sugli esercizi della Valcamonica presso cui è possibile comprare il romanzo. Il volume, inoltre, è prenotabile presso la Pro Loco del Comune di Lozio (proloco.lozio@gmail.com - tel. 347.7646682).



GENNAIO/FEBBRAIO 2022 **Turismo CICLOGASTRONOMICO** €6,00 BIMESTRALE #20

VIAGGIARE guste in BICICLETTA

I 6 ITINERARI PIÙ BELLI 2020/2021

- La Gola del Furlo
- Pedalare in risaia
- Attorno al Gran Sasso
- Ciclabile dei Trabocchi
- La Bike Highline di Merano
- La Via Francisca del Lucomagno

APPROFONDIMENTI
La Puglia investe sulla bicicletta

CICLOVIE

- LA VALLE DEL PRIMIERO
- ROMAGNA-TOSCANA
- CICLOVIA DEI FIORI

BARI VECCHIA
Tra presente e futuro

LE STRADE DEL VINO
Montalcino

In tutte le edicole!

IL NUOVO MODO DI VIAGGIARE SLOW!



Il senso delle intersezioni

Intervista all'autore Gianluca Galotta



Alla luce dei cambiamenti accelerati anche dalla pandemia com'è cambiata la relazione tra piccole comunità e territori?

Dopo diversi decenni in cui i piccoli borghi sono stati completamente dimenticati, da qualche anno si assiste a una loro riscoperta a livello culturale, sociale e turistico. La pandemia ha accelerato tale percorso soprattutto grazie a due aspetti: l'introduzione del lavoro a distanza - lo smart working - e il turismo di prossimità. In merito al primo aspetto vorrei sottolineare che il lavoro a distanza costituisce una grande possibilità per le piccole comunità che sono state sempre penalizzate, come dimostra lo spopolamento dei piccoli paesi, dalle ridotte possibilità lavorative che erano in grado di offrire.

Lo smart working permette di aggirare questo problema in quanto si può essere dipendenti di un'azienda o di un'organizzazione che ha sede in una grande città ma lavorare tranquillamente nella quiete dei piccoli paesi. Quanto al turismo di prossimità, le difficoltà nel compiere viaggi a medio e lungo raggio ci hanno permesso, durante le vacanze e i fine settimana, di riscoprire i piccoli borghi della nostra bella Italia. Mi viene da pensare ai paesi appenninici, spesso purtroppo spopolati, che sono posti in cui la ricerca di luoghi meno affollati impostaci dalla pandemia è più agevole alla luce dei pochi abitanti rimasti. Infine vorrei sottolineare un aspetto più interiore e psicologico. La pandemia ci ha aiutato ad apprezzare l'importan-

za di una serie di cose che prima davamo per scontate: un abbraccio, la salute, la possibilità di un pranzo semplice tra parenti. In altre parole ci ha fatto riapprezzare la bellezza, la grandezza e l'importanza dell'essenziale. In ciò i piccoli paesi ci sono d'insegnamento: in questi contesti non abbiamo grandi distrazioni, numerosi divertimenti e sfavillanti ipermercati dove sfogare la nostra furia consumista e andare alla ricerca di chissà cosa. Il tutto è all'insegna del piccolo, dell'essenziale, della semplicità. Mi duole comunque ricordare che, a fronte di questa rinnovata attenzione verso i borghi, non si è fermata l'erosione dei servizi disponibili per chi ancora abita questi luoghi. In questi territori si continua a ridimensionare o chiudere piccoli ospedali, tribunali, servizi di trasporto, strade. Tutto ciò rende sempre più difficile la vita degli abitanti di queste piccole realtà.

Il tema è trattato negli ultimi due suoi lavori: "Paesofia" e "Il senso delle intersezioni". Può raccontarci come?

Il tema dei piccoli paesi mi

sta particolarmente a cuore per storia familiare. Pur essendo nato in città e vivendo a Roma appena posso mi rifugio nei piccoli borghi e in particolare a Rivisondoli, un paesino dell'appennino abruzzese a cui sono molto legato per motivi familiari. Al tema dei borghi ho dedicato i miei ultimi libri che hanno un approccio diverso. *Paesofia. Filosofia e viaggi nei piccoli paesi* è un saggio filosofico che però mantiene un registro divulgativo e accessibile a tutti. In questo lavoro cerco di mostrare come le teorie di alcuni grandi filosofi come Platone, Aristotele, Epicuro, Seneca, Agostino, Boezio, Tommaso Moro, Rousseau, Schopenhauer, Kierkegaard e Nietzsche possano fiorire al meglio nel contesto dei piccoli borghi. I paesi diventano dunque il luogo d'eccellenza della filosofia e della possibilità di esercitare quello che ci rende davvero uomini: il pensiero e la razionalità. Inoltre, come spiego in *Paesofia*, i borghi sono per esempio il luogo dove raggiungere la sapienza aristotelica, dove raggiungere la felicità alla luce degli insegnamenti di Epicuro e di Seneca o dove lasciarsi illuminare da Dio

come auspicava Agostino. Nella seconda parte del volume, invece, passo dalla teoria alla pratica perché sono profondamente convinto della dimensione concreta della filosofia: in quest'altra sezione del libro racconto i viaggi che ho realizzato in alcuni paesi che rientrano nella singolare classifica dei più piccoli d'Italia per popolazione. Si è trattato di vere e proprie immersioni in un mondo sull'orlo dell'estinzione ma ancora in grado di suscitare meraviglia e fascino. Infine porto il lettore nel borgo del mio cuore: Rivisondoli. Questo paese è al centro anche del mio romanzo intitolato *Il senso delle intersezioni*. Anche qui è centrale il tema dei borghi ma ovviamente lo stile è diverso poiché narrativo. Il tentativo del romanzo è mostrare che occorre superare la contrapposizione tra città e paesi poiché è necessario e auspicabile trovare punti di contatto tra entrambi questi mondi. Il romanzo narra la storia di un giovane che vive un profondo senso di spaesamento geografico e dunque esistenziale perché è scisso tra due luoghi molto diversi e apparentemente antitetici tra loro, che





hanno la stessa importanza nella sua vita: una città di mare, Bari, e un piccolo paese di montagna, Rivisondoli. Il protagonista è nato e vive a Bari ma spesso ritorna per motivi familiari a Rivisondoli. Pertanto cerca di superare la contrapposizione tra questi luoghi così diversi e il suo sradicamento, mettendosi alla ricerca di punti di contatto, di intersezioni appunto, tra la città di San Nicola e Rivisondoli. Inaspettatamente queste intersezioni emergono con una serie di colpi di scena e permettono al giovane protagonista di gettare un ponte interiore tra Rivisondoli e Bari.

Cosa succede sulla rotta Rivisondoli - Bari - Roma, asse portante su cui si sviluppa il romanzo "Il senso delle intersezioni"?

Il giovane protagonista viene a conoscenza della storia dei suoi nonni di Rivisondoli, a cui è molto legato, che vissero l'esperienza dello sfollamento durante la Seconda guerra mondiale. Rivisondoli infatti si trovava nei pressi della linea Gustav, la linea

fortificata difensiva realizzata dai tedeschi nell'autunno del 1943 per ostacolare l'avanzata degli anglo-americani in Italia. I tedeschi diedero l'ordine di lasciare il paese e stesso destino toccò agli abitanti dei paesi limitrofi come Roccaraso, Pietransieri, Pescocostanzo, Roccaquinemiglia. Le persone trovate nelle zone interessate dall'ordine di sfollamento sarebbero state trattate secondo le leggi di guerra dell'esercito tedesco, che consistevano anche nella fucilazione come dimostrato dalla strage di Pietransieri, paese a pochi chilometri da Rivisondoli, dove il 21 novembre 1943 furono trucidate dai tedeschi 128 persone, di cui 34 bambini. Così i nonni del protagonista, come tanti altri abitanti della zona, furono costretti ad abbandonare Rivisondoli per mettersi in salvo. La famiglia della nonna, dopo aver sfidato il rigido clima abruzzese dormendo nei boschi e camminando di montagna in montagna, aveva trovato la salvezza attraversando di notte, a bordo di alcuni muli, il fiume Sangro e

raggiungendo così il Molise, dove erano già presenti gli anglo-americani. Dal Molise, a bordo di un treno, raggiunsero Fasano, in Puglia dove lo sfollamento durò fino alla primavera del 1945 quando la nonna del protagonista e la sua famiglia fecero ritorno a Rivisondoli. Il protagonista, attraverso il racconto dei nonni a lui molto cari, scava in questo passato tragico trovando tante intersezioni tra la Puglia e Rivisondoli e questo gli permette finalmente di superare il suo sradicamento geografico ed esistenziale. Sul finale del romanzo fa la sua comparsa Roma, città dove il protagonista è costretto a trasferirsi per motivi lavorativi e dove trova l'amore della sua vita. Anche qui riuscirà però a trovare inaspettate intersezioni sia con Rivisondoli sia con Bari e questo dimostra che Roma, in quanto Capitale, è l'unico luogo in grado di tenere insieme tutte le realtà della nostra Italia, dal più piccolo paese alle altre città. Basti pensare che per una serie di circostanze bacia la sua

amata in via Bari e abita non molto lontano da via Rivisondoli. Sì, perché a Roma esiste davvero una via intitolata a questo paese che oggi conta meno di 700 abitanti!

Siamo passati da una dimensione stanziale a una "società liquida" e gli spostamenti caratterizzano le nostre vite. In questo contesto il viaggio è una rotta infinita o abbiamo bisogno di un ormeggio stabile da cui partire e ritornare?

Secondo il suo teorico, Zygmunt Bauman, ciò che caratterizza tale società, come scrive in *Modernità liquida*, "è la convinzione sempre più forte che l'unica costante sia il cambiamento e l'unica certezza sia l'incertezza". Sono tanti gli esempi che dimostrano l'esistenza della società liquida. Me ne viene in mente uno che penso possa fare al caso nostro: in passato, all'epoca dei nostri nonni, spesso si cresceva, si studiava, ci si innamorava e sposava, si lavorava, si costruiva una famiglia e si moriva nello stesso posto in cui si era nati. Oggi invece tutto ciò è più raro poiché molto più frequentemente capita di doversi spostare per motivi di studio, di lavoro o affettivi. Nell'era della globalizzazione, la vita si svolge in uno o più luoghi diversi da quello di nascita. Siamo molto più che nel passato immersi nel cambiamento e nel movimento. Tuttavia la nostra natura umana sotto alcuni punti di vista è rimasta la stessa: come nel passato l'uomo, credo, continua ad aver necessità di un radicamento,

di un'identità, di un ancoraggio. Come trovare tale radicamento in un contesto così fluido? Nella ricerca di intersezioni, di punti di contatto tra luoghi diversi ma ugualmente importanti per noi. È questo che fa il protagonista del mio romanzo *Il senso delle intersezioni*. E una volta trovati tali punti di contatto i diversi luoghi della nostra vita cominciano a dialogare e noi avremo trovato la nostra identità. Un'identità sicuramente più composita e articolata rispetto al passato ma pur sempre identità. In questo modo potremo sentirci a casa anche in luoghi diversi e distanti dove la vita ci ha portato. E il viaggio da elemento di spaesamento può diventare un modo per far dialogare tra loro queste intersezioni tra luoghi diversi, un modo per trovare tracce di un luogo a noi caro in un altro luogo che ci troviamo ad abitare. Ciò è molto importante perché senza identità non possiamo vivere, non possiamo accogliere e dialogare con le diversità. Per dialogare con gli altri

devo sapere chi sono e da dove vengo perché il dialogo si svolge tra due o più persone, tra due o più culture ben definite. Altrimenti si rischia un monologo in cui una parte parla e l'altra fluttua in una melassa indefinita.

Le "intersezioni" ci permettono di trovare punti di contatto, radici e identità?

Esattamente. Le intersezioni sono proprio i punti di contatto tra luoghi anche molto diversi tra loro ma che hanno un posto rilevante per noi. Tramite questi punti di contatto, nella società liquida in cui viviamo, possiamo lenire il senso di spaesamento e di sradicamento geografico ed esistenziale dovuto ai continui spostamenti e cambiamenti a cui siamo sottoposti. Questo spiega il titolo del romanzo *Il senso delle intersezioni*: trovare tali punti di contatto è l'unico modo che abbiamo per dare non solo delle radici e un'identità a noi stessi ma anche un senso alla nostra vita che altrimenti sembrerebbe in balia unicamente del cam-





minando tra le montagne di queste zone, come Monte Porrara o Monte Arazzecca, si possono ancora intravedere le trincee. Dico intravedere e non vedere perché la natura sta ogni anno di più riprendendo il sopravvento e cancellando queste tracce di memoria storica: le trincee, per esempio, sono ormai spesso invase da alberi, rami e foglie secche che quasi le nascondono. E così capita che molti escursionisti vi passino vicino senza nemmeno notarle. Rivolgo quindi il mio appello agli amministratori di queste realtà affinché possano con più convinzione investire risorse umane e materiali nel recupero di questa storia.

Per un paesino di montagna che conta meno di mille abitanti sono inaspettatamente intrecciati da queste e altre intersezioni. Per dirne un'altra: entrambi come santo patrono hanno San Nicola.

I territori raccontano storie importanti; quali sono le sue considerazioni sulla comunicazione di questi contenuti da parte di amministrazioni locali e operatori turistici?

Per non correre il rischio della generalizzazione preferisco limitarmi a parlare di un contesto che conosco molto bene: quello dell'Abruzzo e in dettaglio degli Altipiani Maggiori d'Abruzzo. Come emerge anche dal mio romanzo questa zona visse in primissima linea la Seconda guerra mondiale. I paesi di quest'area come Rivisondoli, Roccaraso, Pescocostanzo si trovavano nei pressi della linea Gustav. È pertanto un vissuto intenso fatto di sfollamento, di mine, di un rigido inverno passato in condizioni difficili, di rastrellamenti, di stragi come quella di Pietrarsieri. Spesso cam-



biamento e dell'incertezza. In altre parole, come scrivo nel romanzo, oggi il senso della vita "risiede non tanto nelle linee rette e parallele della propria esistenza ma in insolite e inaspettate intersezioni tra vite e luoghi diversi". In tal senso voglio fare un esempio di un'intersezione che racconto nel libro. Il protagonista vive a Bari nei pressi del Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare, il secondo in Italia per grandezza dopo quello di Redipuglia. Qui sono custodite le spoglie di circa 75000 caduti italiani in terra straniera. Si va dai Balcani all'Africa Settentrionale e Orientale. Un giorno il giovane protagonista del romanzo in maniera inaspettata viene a sapere che nel Sacrario riposano anche le spoglie di due militari di Rivisondoli morti nel 1943, uno in Albania e l'altro in Tunisia, dove anche il nonno era stato. E uno di questi era un amico del suo caro nonno. Il protagonista resta colpito da questa intersezione che interiorizza per unire nel suo animo Bari e Rivisondoli. Una città di mare e

MILLE PARTITE ALL'ANNO TUTTE IN CHIARO SOLOCALCIO

CANALE 61 DTT



A Nostro Minzoun

Torniamo sui nostri passi per incontrare Roberto Miretto, a cui avevamo cambiato nome...



Antonio Vallelado Berdugo. In effetti avrei dovuto capire che l'accento di Roberto, originario di Revello vicino a Saluzzo, non era proprio quello di un signore dal nome spagnolo, ma evidentemente nel tempo trascorso dal nostro incontro alla stesura delle didascalie la mia memoria ha fatto un po' di confusione. Come se non bastasse Roberto Miretto gestisce, assieme alla moglie Marina, l'agriturismo A Nostro Minzoun, "a cà nòsta" in lingua occitana, ed erroneamente abbiamo segnalato che gestisce La Galaberna, altra struttura di Ostana, questa sì di José Antonio Vallelado Berdugo e di Silvia Rovere, attuale sindaca del borgo. Ci scusiamo con loro e con i lettori per questo errore e ne approfittiamo per ordinare le informazioni e raccontare al meglio la sua attività.

"Abitiamo a Ostana, un piccolo borgo della Valle Po, in provincia di Cuneo. Qui tutto è di una bellezza disarmante: le cime, il cielo, i prati, il vento. Non ci spaventa il lavoro faticoso perché la gratificazione è immensa. Non siamo noi a comandare, possiamo solo con rispetto adeguarci alle regole che la natura stessa ci impone: le stagioni, gli eventi atmosferici", scrive orgogliosamente Roberto sul sito dell'agriturismo e in effetti alzarsi all'alba e osservare il sole che inizia lentamente a illuminare la cima del Monviso proprio di fronte è uno spettacolo emozionante. Nei prati che circondano l'agriturismo Roberto Miretto alleva un gregge di capre Hircus, una razza originaria degli altipiani tibetani, dal cui sottovello si ricava il cashmere. Queste capre, abitudi-

te a inverni particolarmente rigidi, si sono perfettamente ambientate tra i monti della Valle Po e hanno trovato la compagnia di alcuni esemplari di alpaca, una razza della famiglia dei camelidi originaria delle regioni andine del Perù e quindi anch'essa avvezza ai climi montani. Dal vello degli alpaca, tosti una volta all'anno, si ricava una fibra morbida che non provoca fastidio a contatto con la pelle e ha qualità termiche migliori rispetto alla lana di pecora.

"Per ottenere il cashmere invece si pettinano le capre con uno speciale pettine a uncino, in primavera quando gli animali mutano il manto con l'innalzamento delle temperature", scrive sempre Roberto sul suo sito. *"Dopo circa 3-4 ore di pettinatura ogni capra fornisce dai 150 ai 180 grammi di fibra grezza,*

ancora da selezionare: per realizzare una sciarpa ne sono necessari circa 200. Per questo il cashmere è così prezioso, ma allo stesso tempo estremamente caldo e morbido".

All'interno dell'agriturismo si trova poi un laboratorio dove sono confezionati i capi di abbigliamento di cashmere

e alpaca esclusivamente su misura e nei colori naturali presenti nel vello dell'animale. Ma l'attività di A Nostro Minzoun non finisce qui: nei campi attorno alla struttura Roberto coltiva anche una serie di piante ed erbe officinali che il figlio Matteo trasforma in liquori, digestivi e prodotti cosmetici.

INFO

A Nostro Minzoun, località Durandin 39, Ostana (CN), tel. 339.7616431, anostro.minzoun@gmail.com

B&B e Ristorante

Ospitalità per bikers e piccola officina

Allevamento capre Cashmere e Alpaca

Produzione in proprio di lana e manufatti

Opificio per la lavorazione di erbe officinali

Osservatorio Astronomico

Per i capi di abbigliamento

Roberto Miretto

info@cashmeremonviso.com tel. 345.7604683

Per le erbe officinali

Matteo Miretto, tel. 347.3693829



Storia di una paperella che si perse e della bimba che la cercò

Con il percorso di questo mese nel Golfo dei Poeti, iniziamo a parlarvi di un'avventura eccezionale, che ha visto Itinerari protagonista di un viaggio oltre gli schemi, nel tentativo di unire informazione, turismo, conoscenza e svago con la possibilità di intrecciare nuovi rapporti, incontrare nuove realtà, fare volontariato e, non ultimo, fare nuove amicizie.

Da marzo ad agosto potrete leggere i viaggi a tappe di due storici collaboratori della rivista, Alessandro De Rossi e Federica Botta, che hanno attraversato l'Italia, dalla Liguria alla Sicilia, in camper e kayak, per realizzare il documentario a puntate "Luna sul mare", una nuova serie in onda, da questa primavera, sulla piattaforma streaming on demand Uam.tv. Attraverso cinque percorsi,



seguito il filo delle dodici puntate della serie, vi racconteremo l'avventura di Luna, una bimba di quattro anni che, sul fiume Magra, smarrisce Guendalina, il suo anatroccolo di gomma. Da quel momento partirà un viaggio con l'intera famiglia, alla ricerca della piccola papera, che si svolgerà in kayak, a vela e in camper, per tutta l'estate e per tutta Italia. Il viaggio sarà anche l'occasione per approfondire il

tema del Marine Litter, l'inquinamento da plastica, incontrando, negli angoli più belli del Mediterraneo italiano, ricercatori, volontari, esperti, appassionati e nuovi amici, impegnati nello studio e nella difficile soluzione del problema.

Vogliamo raccontarvi, passo dopo passo, la nostra esperienza, per condividere con voi un modo consapevole di fare turismo, che abbinati l'esplorazione e

I cinque percorsi lungo lo Stivale

Numero 298 marzo Liguria, in camper e kayak nel Golfo dei Poeti: dalla Foce del Magra a Portovenere, passando per Lerici, Tellaro e La Spezia. Incontro con i ricercatori del CNR, gli studiosi della Lipu e i produttori sostenibili di "muscoli". **Resoconto delle puntate 1-2**

Numero 299 aprile Toscana, in camper e kayak dal Monte Pisano a Massa Marittima, con una tappa nell'isola d'Elba. Visita al Museo della Certosa di Pisa, al Centro Studi Squali di Massa Marittima, all'Acquario dell'Elba. Incontro con i Messaggeri del Mare e con gli ornitologi del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. **Resoconto delle puntate 3-4-5**

Numero 300 maggio Sardegna, in camper e kayak da lungo la costa del nord da Palau/Isola della Maddalena al Parco Nazionale dell'Asinara, incontrando i volontari di Plastic-Free, le magiche sirene a bordo di imbarcazioni dal fondo di vetro, i biologi marini che salvano le tartarughe e gli ornitologi che salvano i pivieri. **Resoconto delle puntate 6-7-8**

Numero 301 giugno Sardegna, in camper e kayak lungo la costa del sud, attraversando Pula, Teulada, Sant'Antioco, sino all'isola di Carloforte, per seguire le correnti e le migrazioni dei tonni e della plastica, e per conoscere il "signore dei falchi". **Resoconto puntata 9**

Numero 302 luglio La Sicilia, in camper e kayak, dall'isola di Favignana, la più grande Area Marina Protetta del Mediterraneo, alla costa sud nel territorio di Sciacca e della Foce del Fiume Platani, per incontrare i volontari di Marevivo e il loro progetto di barriera fluviale antiplastica. **Resoconto delle puntate 10-11-12**

il viaggio con la possibilità di raccogliere informazioni di prima mano e incontrare persone straordinarie. Le tappe del nostro viaggio, seguendo i contatti indicati, possono essere ripetute da ciascuno di voi, senza bisogno di "abbandonare tutto" per un'intera estate, ma solo dedicando qualche giorno a una vacanza originale. In ogni numero, come nello stile di Itinerari e con la stessa attenzione, vi forniremo

il percorso del viaggio che abbiamo realizzato in prima persona, i contatti dei personaggi che abbiamo conosciuto e tutte le indicazioni per visitare gli stessi luoghi, i musei, le mostre, gli acquari e per ripetere le stesse esperienze di conoscenza o volontariato.

Le puntate del documentario si potranno vedere con scadenza settimanale, a partire dal 20 marzo, su www.uam.tv, piattaforma on demand in

abbonamento mensile o annuale. Qui i lettori di Itinerari e luoghi potranno usufruire di uno speciale codice sconto, semplicemente entrando su www.uam.tv/go/LUNA e digitando ITINEUAM nell'apposito spazio.

A voi la scelta quindi... Buona strada, buon vento e mare calmo...

E se per caso scorgete la macchia gialla di una paperella di gomma... chiamate forte "Guendalina"!



Poeti, navigatori, santi e... **RICERCATORI**

Testo di Federica Botta - Foto di Alessandro De Rossi



LIGURIA GOLFO DEI POETI

Il percorso e gli incontri speciali della prima e seconda puntata del documentario "Luna sul Mare", in onda da marzo su Uam.tv, raccontato dai protagonisti, così che tutti possano ripetere il cammino e vivere le stesse esperienze, senza rinunciare al gusto di viaggiare informati

Il colorato borgo di Portovenere, visto dalla passeggiata lungomare.



È una storia di amore... di amore e di speranza. Tutto il nostro viaggio lungo l'intera estate è iniziato con una storia d'amore ed è proseguito come una ricerca di speranza. Vi ricordate la canzoncina? "Guendalina amore mio"? Quella del papero Augusto innamorato che partiva per il mondo alla ricerca dell'amata papera sfuggita... Ecco, anche noi abbiamo iniziato un po' così, cercando in lungo e in largo, dalla Liguria alla Sicilia, con un kayak a vela e un camper, una papera di plastica, che Luna, la nostra bimba di quattro anni, aveva smarrito lungo il fiume Magra.

All'inizio dell'estate, con un anno di lockdown alle spalle, non ci sembrava così folle decidere di lasciare tutto per darle l'occasione di conoscere dal vivo il nostro mare e il suo grande problema: la plastica. Siamo consapevoli che scaricheremo sulle nuove generazioni l'arduo compito di trovare una soluzione alla nostra stolta gestione dei rifiuti, quindi ci sembrava giusto regalarle un buon inizio, per partire con entusiasmo. La nostra avventura, iniziata quasi per sfida e per

gioco, si è trasformata in un documentario a puntate, che speriamo possa essere utile anche ad altre famiglie e bambini.

Alla base della nostra scelta, c'è sicuramente anche "lo zampino" di Silvia Merlino, ricercatrice del CNR della sede di Lerici, all'avanguardia con i suoi studi sulla disgregazione delle bioplastiche, sui viaggi del "Marine Litter" trasportato dalle correnti marine e sui pellets dispersi in mare. Appassionata canoista come noi, quando le abbiamo raccontato della perdita della nostra Guendalina, ci ha "catapultato" nell'universo delle sue ricerche, fatte di "drifter" vagabondi, rilasciati con tanto di gps, nei fiume Magra o Serchia e ritrovati niente meno che a Saint Tropez. Silvia ci ha raccontato dei pellets, le palline di plastica praticamente eterne, utilizzate come base per la creazione degli oggetti di plastica, disperse a milioni in mare e sulle spiagge di tutta Italia. Ci ha parlato delle "casce" dove da oltre due anni tiene sommerse bioplastiche compostabili, per capire il reale livello di biodegradazione. Ci ha spiegato dei suoi droni, che scandagliano i litorali più inaccessibili, restituendo immagini 3D della spazzatura spiaggiata, analizzate con passione, grazie a un mega progetto di Citizen Science



dai risultati insperati e dalla partecipazione massiva, di giovani volontari, studenti e scienziati. Infine, sempre su sua indicazione, ci si è messo anche Nelson a convincerci: un altro pennuto innamorato e fedele, che non si è lasciato scoraggiare dalla solitudine e dall'abbandono. Nelson è una sula bassana (*Morus bassanus*), un uccello atlantico considerato molto raro in Italia, a rischio di estinzione in tutto il mondo, che, dal 2011, ha scelto di nidificare (unico caso della nostra penisola e probabilmente in Europa) su un gozzo abbandonato alla Cala dell'Olivio di Portovenere. Paolo Canepa, il responsabile della Lipu, che dal primo momento ha studiato e protetto l'insolita nidificazione, ci racconta che la scelta di Nelson è stata originale e difficile. Le sule, infatti, formano coppie monogame, con legami indissolubili, che sono rinsaldati ogni anno dopo la migrazione primaverile. Questi grandi uccelli tuffatori, infatti, svernano in mare aperto, generalmente nell'Atlantico del nord, per ritornare, all'inizio della bella stagione, sulle ripide scogliere isolate, dove compongono colonie di migliaia di individui. Qui, i maschi costruiscono nidi di alghe marine, vicinissimi gli uni agli altri, dove la loro "femmina per la vita", deporrà il singolo uovo dell'anno. Il nostro Nelson, invece, ha scelto una situazione molto antropizzata, su un "gozzetto" proprio di fronte alla spiaggia e ha costruito il suo nido con... retine di plastica, quelle che sono utilizzate in tutto il Golfo di La Spezia per l'allevamento dei mitili, "muscoli" in dialetto locale. Era probabilmente il materiale più disponibile sulle spiagge ad assomigliare a un'alga kelp, oltretutto resistente e indistruttibile. Troppo resistente, tanto che uno dei suoi pulli ne rimase soffocato e un secondo ne mangiò quantità così elevate da morire. Purtroppo alla fine, nel 2017, anche la sua femmina Roz fu ritrovata morta, forse proprio per soffocamento. Da allora, sino all'estate del 2021, l'infaticabile e fedele Nelson è tornato al suo barchino, costruendo a maggio il suo nido e aspettando, ogni anno sino a luglio il suo amore perduto, ignaro del suo infausto destino. Questa storia disperata e dolcissima ha però un lieto fine: le tanto dannose retine di plastica, tra pochi anni, potrebbero non esistere più. Paolo Varrella, presidente della Cooperativa Mitilicoltori Spezzina, ci ha dato motivo di speranza: dal 2016 è in corso un progetto per sostituire le

"calze" con cui si producono e raccolgono le cozze, con un'alternativa di bioplastica derivata dal mais. La Cooperativa ha anche chiesto con forza di modificare la legge odierna, che vieta di riciclare la plastica recuperata in mare, obbligando a smaltirla come rifiuto speciale (Legge Salvamare, ferma i Senato al momento della realizzazione del documentario), per iniziare, invece, a produrre Pet riciclato con tutto quello che è raccolto durante la pesca. Insomma, abbiamo pensato che, se avevamo imparato tutto questo solo con pochi giorni di esplorazione nel Golfo di La Spezia, chissà quale grande universo di informazioni, studi, nuove idee e grandi battaglie avremmo potuto scoprire navigando un po' di più. Così è nata l'idea del nostro documentario Luna sul Mare e dei percorsi che abbiamo immaginato per *Itinerari e Luoghi*, perché tutti possano ripetere almeno in parte la nostra fantastica esperienza, magari unirsi con noi a qualche progetto di volontariato e soprattutto incontrare le persone speciali che ci hanno accompagnato e aperto le porte a un futuro plastic-free. E forse ritrovare la nostra Guendalina... ancora dispersa.

Un'immagine di Nelson immortalato sulla barca, il maschio di Sula bassana, unica nidificazione d'Italia. Nella pagina a fianco, in alto: l'arrivo in kayak a Portovenere, una delle prime tappe del nostro viaggio. In basso: il momento di sosta sul fiume Magra in cui si è persa la nostra paperella Guendalina.





In senso orario: **la chiesa di San Pietro a Portovenere, vista dalla Palmaria, dalle bifore del vecchio castello e all'interno, con la tipica bicromia dell'architettura tipica dello stile genovese/pisano.** Nella pagina a fianco, dall'alto: **l'incontro con l'Amerigo Vespucci nel Golfo di La Spezia, dove il veliero fa base; la raccolta dei "muscoli" con Paolo Varrella alla Diga Foranea; il borgo colorato di Tellaro; la spiaggia selvaggia di Pozzale, alla Palmaria, con vista sull'isola del Tino.**

Il Golfo in kayak

Visitare il Golfo dei poeti in kayak è una scelta entusiasmante ed ecologica perché permette di scoprire dal mare la costa ripida e inaccessibile, con i pittoreschi borghi di pescatori arroccati sulle scogliere, che sino agli anni '60 del secolo scorso erano collegati solo dalle vie d'acqua. Il percorso nel suo insieme, se effettuato solo a pagaia, può essere piuttosto impegnativo, ma può essere spezzato in due tappe, seguendo le indicazioni del percorso in camper. Dall'accesso più a valle del fiume Magra, si pagaia in favore di corrente per circa 2,5 miglia. Appena usciti dalla foce, si trova la riparata spiaggia di Santa Croce e, poco dopo, l'inconfondibile Punta Bianca. Gli "spiaggioni" di Punta Corvo e della Zezzigiola sono a circa tre miglia, dove lo sbarco può essere difficoltoso per l'alta murata di ciottoli, in caso di onde (frequenti non solo con mare mosso, ma anche per l'eccessiva velocità delle imbarcazioni nelle giornate di punta).

Tellaro (altro mezzo miglio) non ha sbarchi agevoli, mentre Fiascherino, poco oltre, ha spiaggette incantevoli di sabbia fine. La minuscola caletta di Maralunga (4,5 miglia dalla foce) è un idillio di grotticelle e pinnacoli coperti di vegetazione in riva al mare, che purtroppo va in ombra all'ora di pranzo e non permette la sosta in caso di alta marea. Lerici (circa 1 miglio oltre) è davvero affascinante vista dal mare, ma lo sbarco, per l'incolumità dei bagnati, è possibile solo alla spiaggia libera di San Terenzo (6 miglia dalla foce) o della Baia Blu (altro mezzo miglio), ben oltre il castello. Attraversando "l'ingresso di levante", chiuso al traffico mercantile, si raggiunge la "diga foranea", che protegge tutta la baia di La Spezia, costellata di allevamenti di "muscoli" e che si può attraversare sia sul lato interno sia esterno per tutto il miglio abbondante di lunghezza. Un po' più di attenzione è necessaria per attraversare "l'ingresso di ponente", che invece permette il transito a portacontainer e navi da crociera.

La spiaggia artificiale delle Terrazze di Portovenere, dove nidificarono le Sule, è a un miglio dalla diga, appena doppiato il capo, mentre il paradiso ancora quasi vergine del Pozzale è sul lato più lontano ed esterno dell'isola Palmaria (quasi due miglia da Punta della Castagna, ingresso della baia), oltre Torre Scola, attraversando dritto senza entrare nella baia di Portovenere. Il coloratissimo borgo con il castello Doria è a un miglio dall'ingresso della baia (ma nelle altre spiagge lo sbarco è vietato anche ai natanti a remi) e proprio di fronte alla chiesa c'è un altro attraversamento per l'isola Palmaria, verso le spiagge di Cala Secca. Se si vuole spezzare l'escursione partendo già dal lato di Portovenere, dalla calata del Fezzano, Punta della Castagna di fronte all'ingresso di Ponente dista circa due miglia e circa un miglio dal più difficile accesso a mare di Le Grazie. Fate attenzione a rispettare i numerosi divieti di sbarco militari. L'isola del Tino dista dal Pozzale poco meno di un miglio, ma vietato lo sbarco. Il periplo della Palmari è lungo circa quattro miglia.



L'itinerario



Percorso in camper

Punto di partenza: Parco Fluviale del Magra

Punto di arrivo: Portovenere/Isola Palmaria
Lunghezza: 55 chilometri

Note: il percorso, mediamente breve, necessita in realtà di almeno due giorni se si vogliono visitare i luoghi presentati (a piedi) e se si vuole ripetere almeno uno degli incontri.

Il Parco Fluviale di Montemarcello Magra dovrebbe tutelare entrambe le rive del fiume, da Santo Stefano di Magra sino alla foce. Dal punto di vista naturalistico e della fruizione in camper, però, i tratti accessibili, da cui partire per facili passeggiate a piedi, lungo un alveo ancora selvaggio e non irregimen-

tato, non sono moltissimi, soprattutto per la scarsità dei parcheggi. A **Santo Stefano di Magra**, all'uscita del casello autostradale e del raccordo con la città di La Spezia, dietro l'area interportuale, c'è il primo accesso a monte, sulla riva orografica sinistra del fiume, imboccando via De Gasperi e poi via Casale, seguendo verso il fiume senza mai passare sotto la ferrovia. Parcheggiando sotto il viadotto ferroviario (in una zona purtroppo spesso deturpata proprio da discariche abusive), si può proseguire a piedi nell'alveo naturale sia verso mare (sino quasi a Sarzana) sia a monte (sino al borgo di Santo Stefano), seguendo il sentiero del Parco da **Bradiola** a **Pallodola**. Si può anche calare facilmente un kayak nel fiume, ma cinque sbarramenti artificiali di pietra a valle rendono difficoltoso, oltre che piuttosto distante, raggiungere il mare, richiedendo non solo tecnica di discesa, ma anche tra-

sborzi a mano. Un secondo facile accesso, verso valle, è alla cosiddetta **"Spiaggia del Magra"**. Uscendo al casello di Sarzana, seguendo in direzione città, si deve imboccare l'Aurelia SS1 direzione Pisa e svoltare, poi, su via di Ponte, sino al fiume. Qui l'accesso al fiume in kayak, nonostante la riva piuttosto alta prima di raggiungere la spiaggia, è molto utilizzato da tutti i canoisti della zona, proprio per il comodo parcheggio. Dalla parte opposta dell'autostrada si trovano invece i **Bozi di Saudino**, bacini creati dalla risalita dell'acqua del fiume in antiche cave di argilla, rinaturalizzate sin dalla metà del secolo scorso, dichiarate zona Sic per l'importanza ambientale (come più grande zona umida della Liguria e comprese nel Parco), da visitare a piedi, binocolo alla mano. Esattamente sulla riva opposta, si trova invece l'**Oasi Lipu di Arcola**, uno dei più importanti siti di migrazione e svernamento della Regione, visitabile liberamente tutto l'anno o godendo anche di un accesso guidato nei fine settimana. Si raggiunge dal **casello di Sarzana**, superando il Magra in direzione Arcola/Romito e imboccando via



Gioviato in località **San Genisio**. L'oasi dà il suo meglio in primavera, da febbraio a maggio, quando in pochi chilometri si raccolgono sino a 150 specie di avifauna. L'oasi inoltre ha un ricco calendario di appuntamenti e attività aperti al pubblico e ai volontari, non solo bambini. Avendo ormai attraversato il fiume, guidando il camper si può salire sulla strada per

Montemarcello, che risale sul **Promontorio del Caprione**, tortuosa come una strada di montagna, ma ben transitabile. Subito dopo le prime curve, passato il **Monastero di Santa Croce**, si trovano le indicazioni per il sentiero e per gli inconfondibili scogli piatti di candido marmo di **Punta Bianca** (piccolissimo parcheggio sulla strada), mentre dal pittoresco borgo sulla cima, con un parcheggio decisamente più agevole, parte il ripido sentiero di 700 scalini per i neri "spiaggi" di **Punta Corvo**, che purtroppo in molte occasioni a primavera vengono chiusi per frane. Si è giunti così nel territorio di Lerici, che purtroppo non è agevole da girare né in camper né in auto. Il parcheggio più grande, dotata di un'area camper, è oltre il paese, raggiunto il

Il castello di Lerici, sino a pochi anni fa sede del Museo Geopaleontologico. In alto: un airone cinerino, avvistamento frequente sia lungo le rive più naturali del fiume Magra sia nell'Oasi Lipu di Arcola.



lungomare della Venere Azzurra, risalendo in località la **Vallata**. Da qui si può proseguire a piedi per le piccole belle spiagge di **San Terenzo** o per il suggestivo borgo di **Lerici**, con il castello sul mare che ospitava sino al 2015 il



Museo Geopaleontologico, con i ritrovamenti di orme fossili di dinosauro del **Pro-montorio del Caprone** e di **Portovenere**.

Seguendo, invece, le indicazioni per Fiascherino/Tellaro e per il Camping Gianna (o camping Maralunga, bellissimo ma con accesso difficoltoso per camper grandi e roulotte), si raggiungono i piccoli spazi parcheggio (poco adatti ai camper oltre i 6 metri), che permettono di raggiungere a piedi le **piccole calette di Maralunga** o **Fiascherino** e l'incantevole borgo di **Tellaro**, che sembra aver ispirato, insieme con Monterosso, la grafica di Luca, l'ultimo lungometraggio di animazione Disney. Poco oltre, in direzione Baia Blu, si trova lo stabilimento della Cooperativa Mitilicoltori Spezzini, dove tutti i "muscoli" allevati nel Golfo dei Poeti, Portovenere e Palmaria sono conferiti dopo la raccolta per la "stabilizzazione", il processo naturale di depurazione in acqua di mare purificata, terminando

con la sterilizzazione a ozono, per garantire un prodotto totalmente sicuro. Qui si trova anche il punto di Prima Vendita diretta, mentre per organizzare una visita agli allevamenti a mare è necessario contattare l'Associazione Per il

Mare Onlus (vedi Con Chi). Ancora qualche chilometro di curve e si raggiunge **La Spezia**. Seguendo tutto il lungomare, costeggiato dagli storici giardini botanici, si arriva di fronte alle strutture sportive dell'**Arsenale Militare** su viale Fieschi, dove si può parcheggiare abbastanza agevolmente anche camper di grosse dimensioni. Oltre al vicinissimo **Museo Tecnico Navale della Marina**, ovviamente in tema con il nostro percorso nonostante non parli di plastica e rifiuti, vi consigliamo di proseguire sino alla **Passeggiata Morin** sul mare, con il suo bel faro rosso e il ponte pedonale per il **Molo Mirabello**. Attraversando i giardini verso monte, nel cuore del centro storico, circa a metà di via del Prione, c'è "La Pia, La Centenaria", un locale davvero storico, aperto dal 1887, dove potrete assaggiare un'impagabile farinata o un trancio di focaccia, sino al dopoguerra gli unici prodotti in vendita nello "scragno".

Il famoso ponte sospeso che collega la Passeggiata Morin a La Spezia, con i pontili accessibili del Porto Mirabello. In alto: un particolare dei palazzi storici della città di La Spezia, proprio di fronte ai Giardini. Nella pagina a fianco: un particolare dello scafandro da palombaro del Museo Tecnico Navale.



Poco più avanti si trovano il **Museo Etnografico**, con le sue raccolte di manufatti religiosi, il **Museo Civico Amedeo Lia**, prestigiosa raccolta di opere d'arte frutto di un'eccezionale donazione privata, e il curioso **Museo del Sigillo**, forse unico nel suo genere a presentare esclusivamente sigilli di tutte le epoche. In zona si trova anche il **Mercato ortofrutticolo**, aperto solo la mattina, famoso per i banchi di pesce fresco e "muscoli" locali. In alto sulla collina, per chi vuole camminare un po' di più, salendo con la scalinata degli **Orti di San Giorgio** o con l'ascensore di via XX Settembre, si può raggiungere il medioevale **castello San Giorgio**, fortificazione della Signoria dei Fieschi, poi Doria, oggi ben restaurata e arricchita dalle collezioni archeologiche sulle Statue Stele di Lunigiana e sulla città romana di Luni. Ripreso il camper, proseguendo sulla strada per Portovenere, gli unici accessi al mare per i kayak sono da Fezzano (scaricando al molo e tornando a parcheggiare al campo sportivo, a pagamento) o alle Grazie (ma solo in bassa stagione e con piccoli veicoli, lungo la strada, con pontile alto). Anche a Portovenere il parcheggio camper non è sul mare, ma in alto, in collina, in località Cavo, a pagamento durante il giorno, ma gratuito di notte e con una navetta (anch'essa gratuita) a luglio e agosto. Nonostante il divieto, nei periodi bassa stagione (sino ai primi di giugno e da settembre in poi) è tollerato l'accesso in camper alla spiaggia delle Terrazze (conosciuta come anche come Mirella), solo per il carico e scarico kayak. Proprio di fronte a questa spiaggia sassosa si trova la barchetta blu dove Nelson, l'unica sula nidificante d'Italia, aveva costruito il nido per la sua compagna, crescendo i pulli in una culla di Marine Litter, prima che proprio la plastica soffocasse la sua femmina. Il centro storico di **Portovenere** non ha bisogno di presentazioni, ma durante la passeggiata nei piccoli carruggi verso la **Chiesa di San Pietro** o il **Castello Doria**, cercate l'atelier artistico artigianale di Le mie Sete di Paola, che dal 1992 dipinge e impreziosisce sete e altre fibre naturali con opere d'arte e colori naturali, un'alternativa non solo ecologica, ma anche incredibilmente bella ai materiali sintetici. **L'isola della Palmaria**, gioiello unico preservato quasi intatto dall'abusivismo edilizio per via della presenza militare



e fortemente rinaturalizzatosi negli ultimi 80 anni, con foreste e spiagge selvagge uniche nel panorama ligure, è oggi, purtroppo, minacciato, nonostante la strenua difesa dei residenti e dei volontari, da nuove costruzioni e progetti di "valorizzazione" (vedi la battaglia Palmaria Sì, Masterplan No). Le **spiagge di Cala Secca** e del **Terrizzo**, proprio di fronte a Portovenere, sono un must da non perdere e si raggiungono facilmente con i "vaporetto" dal porticciolo (o da La Spezia), mentre per una passeggiata nella "Liguria come doveva essere ai tempi dei Poeti" bisogna raggiungere la selvaggia **spiaggia del Pozzale**, più distante sulla costa esterna, con un lungo (e anche ripido) sentiero (oppure via mare da Portovenere o da La Spezia). Si cammina costeggiando tutto il lato verso Portovenere, oltre la **fortezza Umberto I**, superando **Cala della Schenella** e **Cala della fornace**. In primavera, si possono ammirare due delle fioriture endemiche dell'isola: il cisto rosso e il fiordaliso della Palmaria. Il sentiero procede ad anello salendo sull'antica **cava di marmo Portoro** e sul punto più alto dell'isola al **For-te Cavour** e **Batteria del Semaforo** (circa 190 metri di dislivello da non sottovalutare in estate), rientrando poi allo sbarco traghetti.

						
DURATA	2/3 giorni					
PREZZO	200/300 €					
QUANDO	da marzo a ottobre					

Come arrivare

In auto: uscita al casello di La Spezia o di Sarzana dall'autostrada A12 Genova-Livorno o A15 Parma-La Spezia, che dista da Roma circa 420 km sulla costa, 230 km da Milano e altrettanti da Bologna, sia via Firenze sia via Parma.

In treno: le stazioni ferroviarie più vicine sono La Spezia, Santo Stefano di Magra e Sarzana, servite da www.trenitalia.it

In aereo: i due aeroporti più vicini sono Pisa Galileo Galilei, www.pisa-airport.com (circa 60 km) e Genova Cristoforo Colombo, www.airport.genova.it (circa 100 km).

Quando andare

Da marzo a ottobre, sconsigliato per affollamento il mese di agosto.

Dove mangiare e dormire

Camper: *Punto Sosta Camper comunale La Spezia*, viale San Bartolomeo 805/b, tel. 339.8052587, purtroppo rumorosa e poco panoramica, ma abbastanza comoda, non solo per visitare la città, ma soprattutto per le fermate autobus per Lerici/Portovenere. *Area camper parcheggio località La Vallata*, Lerici; *Area camper Parcheggio località Cavo Portovenere*; *Camping Gianna*, via Fiascherino 2° traversa, Tellarò di Lerici, tel. 0187.966411, www.campeggiogianna.com, *Campeggio Maralunga*, via Carpanini 61, Lerici, tel. 0187.966589, www.campeggio.maralunga.it.

Agriturismo Campo di Luna, Via Soggia 10, Falcinello di Sarzana, tel. 335.1099833-335.6345723, www.campodiluna.it, agriturismo biologico in una struttura eco-sostenibile a efficienza energetica A+, con azienda biologica di olio e piccoli frutti. Poche camere immerse nel verde, sulle colline che guardano da lontano il mare e Montemarcello, prezzi € 75/100 colazione compresa, con produzioni proprie o locali. Vendita di prodotti in azienda. *Albergo delle Spezie****, via Felice Cavallotti 31, La Spezia, tel. 0187.873543, cell. 366.2092812, www.albergo.delle.spezie.it

bergodellespezie.com, piccolo hotel ecosostenibile in centro, in una struttura ecologica con arredo "riciclato", vintage e accogliente, con attenzione al recupero e al riuso, che finalmente disincentiva l'uso del condizionatore (a disposizione con supplemento prezzo), camera matrimoniale 90/135 €. *La Pia La Centenaria*, via Magenta (chiuso dom) o Porto Mirabello (chiuso lun), tel. 0187.739999, www.lapia.it, pizzeria assolutamente da non perdere, dove tradizionalmente l'unica pizza è la margherita, ma l'offerta di focaccia e farinata basta a soddisfare ogni voglia; si può mangiare con soli 10 €. *Osteria All'inferno*, via Lorenzo Costa 3, tel. 0187.29458, www.osteriainferno.it, antichissima trattoria dei lavoratori del mercato e del porto, aperta dal 1905, offre piatti della cucina spezzina a prezzi contenuti e con prodotti locali, come i muscoli ripieni e mescia.

Cosa mangiare

Da assaggiare con tipicità spezzina sicuramente i **muscoli ripieni**, che si realizzando farcendo la cozza con un impasto di mitili, pane, uovo e pochissima carne; un piatto ricco con un alimento povero, da sempre allevato nel Golfo. Altra curiosa specialità sono i **testaroli**, una pasta cotta in un "testo" di coccio, conditi con l'immancabile pesto. Non può mancare, ovviamente, la **focaccia ligure** e la **farinata** (crepes di farina di ceci). Primo piatto spezzino per eccellenza è la **mescia**, zuppa di grano, farro, ceci e fagioli, mentre la **scherpada o scarpazza** è una torta salata di bietole o zucche e patate, tipica della val di Magra.



Farinata.

Cosa comprare

I **"Muscoli"** di La Spezia, direttamente alla Cooperativa Mitilicoltori Spezzini o ai banchi del mercato, magari chiedendo quelli allevati con le retine di bioplastica, locali a km zero e addirittura più sostenibili della pesca



Le sete dipinte a mano di Paola Sassi.

per quanto riguarda l'impovertimento del mare. Punto vendita di via Santa Teresa 11, Lerici, tel. 0187.970210, www.mitilicoltori.it, aperto la mattina, tranne sabato e domenica. Le **sete dipinte a mano** di Paola Sassi a Portovenere, via Giovanni Capellini 54, tel. 0187.793043.

Cosa fare e con chi

La nostra principale ispirazione, fonte inesauribile di informazioni, sono stata **Silvia Merlino** e **Marina Locritano**, ricercatrici del CNR e dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, impegnate in numerosi studi sulla disgregazione di plastiche, bioplastiche e pellets, sui comportamenti del Marini e Litter nelle correnti marine e nelle spiagge, anche con progetti di Citizen Science, a cui hanno partecipato scuole e volontari da tutta Italia. Sul sito sites.google.com/view/sea-cleaner, si possono trovare i filmati che spiegano gli esperimenti, i protocolli scaricabili di monitoraggio, mentre potete scrivere le ricercatrici via mail: silvia.merlino@sp.ismar.cnr.it. Potete contattare invece, **Paolo Varella**, Presidente Cooperativa Mitilicoltori Spezzini, cell. 380.6308337, per informazioni sul progetto delle retine biocompostabili, mentre per visitare in barca gli allevamenti di "muscoli" dovete richiedere all'**Associazione Per il mare Onlus**, abbinando il turismo con la cooperazione e l'integrazione sociale (**Luigi Martinucci**, cell. 349.6964664, www.associazioneperilmare.it). Per parlare dell'esperienza di Nelson a Portovenere c'è **Paolo Canepa** della Lipu La Spezia, responsabile per il controllo della nidificazione Sule nel Golfo, che organizzava anche le visite per osservare dalla riva l'incredibile spettacolo, mentre per un ricco calendario di attività di birdwatching o di volontariato sul fiume Magra visitate l'**Oasi di Arcola**.

Cosa vedere

Museo Tecnico Navale della Marina Militare, viale G. Amendola 1, tel. 0187.784763, orario tutti i giorni 8:30-19:30, chiuso 1 gennaio, 15 agosto e 25 dicembre, ingresso 5 €. **Museo Etnografico Podenzana**, via Prio-

ne 156, tel. 0187.727781, www.etnografico.museilaspezia.it, apertura giovedì 10-12:30/ven, sab, dom anche 16-19, ingresso 5 €. **Museo Civico Amedeo Lia**, via Prione 243, tel. 0187.727220, www.museolia.museilaspezia.it, orario mar-dom 10-18, ingresso 8 €. **Museo del Sigillo**, via Prione 234, tel. 0187.731100, www.sigillo.museilaspezia.it, orario mar-dom 10-18, ingresso 3,5 €. **Museo Archeologico del Castello San Giorgio**, via XXVII Marzo, tel. 0187.751142, www.museodelcastello.museilaspezia.it, orario merc-dom 9:30-17, lun 9:30-12:30, ingresso 5,50 €. Biglietto cumulativo 72 ore per i musei di La Spezia 12 €.

Castello di Portovenere, apertura 10-18, ingresso 5 €.



La Sala delle Polene al Museo Navale.

Indirizzi utili

Oasi Lipu Arcola, via Giovato, località San Genesio, cell. 349.0956080, Pamela, www.lipu.it/oasi-di-arcola-spezia; oasi.arcola@lipu.it; **Parco Naturale Regionale di Montemarcello Magra**, via A. Paci Sarzana, Centro Educazione Ambientale e Sede, tel. 0187.691071, www.parcomagra.it, sul sito è possibile trovare la mappa dei sentieri del Parco, con l'aggiornamento in tempo reale sull'accessibilità e l'elenco dei numerosi prodotti agricoli dop o locali. **Parco Naturale Regionale di Porto Venere**, INFOPOINT e CEA, via Garibaldi 9, tel. 0187.794823, www.parcnaturaleportovenere.it.

Il documentario

Luna sul mare andrà in onda dal 15 marzo, in 12 puntate su UAM.tv, piattaforma on demand, dedicata ai documentari e ai film d'autore che parlano di cambiamento, scelte sociali, sostenibilità e consapevolezza. Sulla pagina [facebook Luna sul mare](https://www.facebook.com/Luna.sul.mare), si possono scoprire i backstage del documentario e richiedere informazioni, contattando gli autori.



Dove città e paesaggi si FANNO SCULTURA

testo e foto di Anna Luciani

Dalle 'tagghiate', vecchie cave custodi di storie antiche e foreste misteriose, alle meraviglie del barocco, fino ad arrivare alle opere dello scultore Renzo Buttazzo: un viaggio attraverso la pietra leccese alla scoperta della città e del suo territorio



In sella a una Vespa bianca, nelle prime luci del mattino, le viuzze strette e contorte dal pavimento lastricato e luccicante scorrono veloci. Lo sguardo prova ad afferrare la bellezza che si sprigiona a ogni scorcio, ma la città sfugge. Non c'è nessuno in giro, una quiete surreale rende ancora più magico uno dei luoghi più scenografici del mondo. Scendo a piazza Sant'Oronzo e inizio a camminare.

Prima di allontanarmi dalla piazza mi affaccio dalla balaustra di pietra per osservare l'Anfiteatro Romano, la parte venuta alla luce (chissà che meraviglia quella ancora nascosta!) proprio ai piedi del Palazzo del Seggio, elegante struttura in stile gotico rinascimentale. Anch'essa di pietra.

Lungo le vie la luce delle prime ore del giorno si riflette sulla pietra lucida che lentamente cambia colore: il rosa del mattino si illumina fino a trasformarsi in un bianco accecante

con la luce meridiana, quando i chiaroscuri netti del mezzogiorno marcano le incisioni minuziose delle facciate barocche, fino al giallo dorato del tramonto, quando le rondini, a inizio estate, volano ebbre di gioia nel cielo terso del Salento prima di rintanarsi nei nidi incastonati nelle Mura Urbiche.

Ciò che stupisce il viaggiatore che si avventura tra i vicoli medievali della città è l'elegante esuberanza del barocco. *"Tutto sembra disposto e ornato per lieve gioco teatrale; una commedia di Goldoni non vi stonerebbe; facciate di chiese, palazzi, e i loro effetti combinati, tramandano traverso i secoli un animo, direi, squisitamente provvisorio, quasi dovessero durare una sera sola. [...] È il barocco leccese; che non è strutturale, tanto che, nelle chiese, accetta perlopiù la forma delle chiese romane del secolo XVI; ma le nasconde sotto una cascata di ornamenti, la quale potrebbe vestire qualsiasi stile lascian-*

Il teatro Romano, nascosto tra le fitte stradine del centro storico. Nella pagina di apertura, a fianco: piazza del Duomo, il campanile e la meravigliosa facciata laterale della Cattedrale di Maria Santissima Assunta e S. Oronzo.





Gli spazi interni delle Mura Urbiche di Lecce, oggetto di un recente restauro che ha reso possibile la fruizione di questi luoghi ricchi di storia. In basso: particolare della decorazione di uno dei portali secondari del Duomo. Nella pagina a fianco: Foresta Urbana. Le pareti scoscese delle tagghiate sono caratterizzate da texture uniche e riconoscibili: segni orizzontali che indicano i diversi piani dei blocchi estratti, e “pennellate” incise dallo zocco. In particolare, nell'immagine si vedono due ventarole, cavità nella pietra dovute a fenomeni carsici.

dolo inalterato, [...] Chiese e palazzi sono come ravvolti dentro una tonaca di pietra lavorata come lo stucco, senonché la pietra tenera, esposta all'aria, prende un bel colore dorato” (Guido Piovene).

Passeggiare per il centro di Lecce è una vertigine: coinvolge e sconvolge, ammalia e disorienta. Fiori, foglie di acanto, putti, mori, mostri, simboli massonici, scorci che come quinte teatrali fanno perdere il senso dell'orientamento. A Lecce l'architettura si fa scultura sovrastando le facciate di ornamenti; l'esterno diventa un'architettura d'interno dove strade sinuose che sembrano cambiare prospettiva di continuo dialogano con portali e cornici, balconi e mensole riccamente decorati. Nel vortice di questi intarsi della pietra, simboli, volti, ritratti si fanno portavoce di infiniti messaggi e storie. Ma Lecce e le sue pietre non sono solo barocco.

La pietra leccese porta i segni di una storia antica, diventando essa stessa luogo della memoria, facendosi al contempo espressione di arte e creatività contemporanea.



Pietra luogo della memoria

Il Salento, nel corso dei secoli, ha conosciuto popoli e culture che hanno lasciato profonde tracce, imprimendo nella pietra e con la pietra i segni del loro passaggio: dolmen e menhir, fortificazioni e templi, palmenti, ma anche abitazioni, ville, monumenti e chiese. Non lontano da Porta San Biagio, dietro a un portone di legno come tanti in città, è celata una casa che custodisce oltre 2000 anni di storia riassunti, con dovizia di particolari, nelle sue pietre. Il Museo Archeologico Faggiano era una casa del centro storico, fino a quando Luciano Faggiano, il proprietario, una ventina di anni fa dovette rompere il pavimento della cucina per aggiustare alcuni tubi della fognatura. Ha iniziato a scavare e non si è più fermato fino a quando non è riuscito a portare alla luce i tesori nascosti all'interno dell'abitazione che oggi è stata trasformata in un museo. Resti di pavimentazioni messapiche, primi abitanti della zona, tombe scavate nel banco di roccia su cui è costruita la città, una cisterna del

XV secolo usata come via di fuga in caso di attacco e un pozzo profondo 12 metri da cui si può attingere l'acqua dell'Idume, un fiume sotterraneo che alimenta numerosi pozzi negli edifici storici di Lecce e il cui percorso, attraverso cavità carsiche, sfocia in mare a Torre Chianca. E ancora affreschi cinquecenteschi, granai, simboli templari. All'interno sono custoditi numerosissimi reperti di vetro e ceramica ritrovati durante i lavori di scavo. Questo museo ripercorre le tappe della storia della città ambiente dopo ambiente. Il visitatore, muovendosi nello spazio scavato nel sottosuolo e costruito fino al tetto, ha la possibilità di viaggiare in un tempo lungo due millenni.

Allo stesso modo, il restauro del tratto nord-occidentale della cinta muraria cittadina ha portato alla luce reperti antichissimi. Gli scavi archeologici hanno scoperto l'esistenza di una delle principali strade romane (IV sec. a.C.): si tratta del prolungamento della Via Appia da Brindisi a Otranto passando per Lupiae (l'antica Lecce) oggi visibile nel fossato dalla passerella che collega il Parco con il Giardino di Palazzo Giaconia. Il fossato, così come quello del Castello, fu scavato nella roccia e i massi estratti furono utilizzati per la realizzazione dell'imponente opera di fortificazione voluta da Carlo V per difendersi dalla minaccia dei turchi. Su progetto di Gian Giacomo dell'Acaya furono realizzate le Mura urbiche e il Castello, che sostituì la fortificazione di epoca Sveva. Entrando in queste strutture, in particolare nel Bastione San Francesco, è possibile notare e capire lo stretto rapporto della città con la sua pietra: al piano interrato le pareti sono per una parte di roccia scavata e per la sovrastante parte costruite con la roccia rimossa dal banco di pietra.

Cave e tagghiate

È come se a Lecce esistesse una città “in positivo”, quella costruita, e una città complementare “in negativo”, quella scavata nella roccia, quella delle “tagghiate”, delle cave da cui, nei secoli, sono state recuperate le pietre per costruire ciò che noi oggi possiamo ammirare. Lecce (ma più in generale la Puglia) è come un unico grande bassorilievo a cielo aperto realizzato inconsapevolmente nei secoli da migliaia di lavoratori (F. Bellomo).

Le tagghiate (da *tagghju*, termine dialettale che significa taglio) sono luoghi della storia, parte dell'identità culturale. Per molti anni abbandonate, oggi fanno parte di diversi progetti di riqualificazione urbana e paesaggistica. Si tratta di cave caratterizzate da tagli verticali profondi anche 30 metri. Lecce è circondata da questi luoghi che si nascondono alla vista ma che sono parte essenziale della città. A Borgo San Nicola (lungo via Calore) una breve passeggiata sembra fluttuare su mondi giurassici sprofondati nel sottosuolo: tutt'attorno le case e i giardini privati che finiscono in uno strapiombo che scende per decine di metri, di cui non si vede la fine perché nascosta dalle fronde degli alberi cresciuti selvaggi e rigogliosi. Queste sono di proprietà privata, ma esistono due progetti in grado di raccontare una Lecce diversa, nascosta e profonda. A sud della stazione, poco lontano dal centro, davanti a un piccolo cancello che sembra affacciarsi sul vuoto, mi attende il Prof. Vittorio De Vitis, presidente dell'Associazione WWF Salento, che ha in gestione la Foresta Urbana. Il professore è una persona





Campagna del Salento. Nella pagina a fianco: una pagghiara appollaiata su un alto blocco di pietra in una cava a Cursi.

piena di entusiasmo, conoscitore orgoglioso della sua terra, pieno di idee e progetti per valorizzare uno dei luoghi più esclusivi della città. Scendiamo una ripida scala di pietre e ci ritroviamo immersi in un mondo completamente differente, un vero bosco, lontano dai rumori, all'ombra degli alberi. Il WWF, con opere di messa in sicurezza, bonifica e sistemazione dell'area da tempo abbandonata, ha restituito alla comunità un vero e proprio polmone verde. La Foresta Urbana racchiude al suo interno orti e giardini delimitati da muri a secco, custodi di una preziosa biodiversità. Un'area dove percorrere sentieri nella natura tra piante da frutto, piante ornamentali e la tipica macchia mediterranea. All'interno sono stati realizzati un micro museo per raccontare le storie della cava; il giardino dei semplici, rivolto principalmente ai più piccoli per avvicinarli alla biodiversità, e il frutteto dei nonni, per la conservazione dei *cultivar* dell'antica tradizione rurale salentina, oltre ad aree adibite a spazi per eventi musicali, incorniciate in un contesto realmente magico. È qui che il Professor De Vitis mi racconta che fino a metà del secolo scorso l'estrazione della pietra veniva fatta a mano, con strumenti rudimentali tra cui lo zocco, responsabile delle tipiche "pennellate" sulle pareti delle

tagghiate da cui deriva il nome degli operai: "zocicatori", o cavamonti (la foresta è aperta al pubblico solo durante particolari eventi o su prenotazione. Per i contatti si rimanda al block notes). Non lontano dalla Foresta si apre un'altra grandissima tagghiata. Si tratta del Parco Cave Sud. Il progetto non è ancora stato ultimato e per ora si può ammirare solo da via Ferrari e da via del Ninfeo. Si tratta di un intervento di riqualificazione urbana e paesaggistica che ha interessato le Cave di Marco Vito. Su uno sperone di roccia cavata ai lati svetta la Masseria Tagliatelle (termine che deriva dal diminutivo di tagghiata) che al suo interno custodisce un bellissimo ninfeo del '500.

In passato, esaurite le cave attorno alla città, si iniziarono a lavorare quelle sparse nel territorio.

Paesaggi di cave

"Scavando non si trova acqua ma pietra" (Michele Saponaro).

I muretti a secco, appena fuori dalla città, tessono una maglia che imbriglia il paesaggio e disegna le strette stradine di campagna. Pietre tolte dalla terra per poterla coltivare e riutilizzate per costruire, organizzare, strutturare il territorio. In passato queste stesse pietre servivano per costruire torri di

avvistamento o strutture di culto: i menhir, le specchie, i dolmen. Pietre e ulivi, molti purtroppo relitti, ma tanti che sembrano risorgere. E un avvolgente profumo di mediterraneo. Lo sguardo sconfinato oltre l'orizzonte in questa terra apparentemente piatta, ma quando la strada si fa dritta come un fuso e punta verso un paesino in lontananza la prospettiva permette di percepire l'ondulazione del terreno. Prestando attenzione, sotto la linea dell'orizzonte, si aprono mondi nuovi. Le vecchie cave, abbandonate o ancora in uso, entrano in quell'orizzonte e si nascondono alla vista dei più distratti e distruggono chi le stava cercando. Da Lecce a Cursi sono numerose (importanti e ancora attive sono quelle a Corigliano, Melpignano, Cursi e Maglie) e da Cursi infatti provengono gran parte delle pietre che hanno dato forma alle architetture barocche più belle del Salento.

L'Ecomuseo della Pietra Leccese e delle Cave, a Cursi è nato proprio per valorizzare il carattere paesaggistico, sociale e artistico delle cave e per renderne possibile la fruizione come luoghi della comunità e della creatività. Le cave diventano spazi di riflessione sulla cultura della materia, sui valori a essa legati, ma anche sulle problematiche relative ai siti estrattivi in essere e sulle possibilità di rigenerazione territoriale dei siti abbandonati. La sede del museo è Palazzo de Donno, ed è qui che incontro Emanuela Chilla (assessore alle Politiche culturali e valorizzazione del patrimonio paesaggistico, culturale e artistico; delega per la biblioteca del comune di Cursi) che mi racconta con passione la storia di questo progetto. L'ipogeo del Palazzo custodisce un antico frantoio, spazi laboratoriali ed espositivi: qui sono visibili opere di pietra progettate da artisti di fama internazionale e aziende locali. L'Ecomuseo è però un'area diffusa nel territorio tra Cursi e Melpignano e prevede quindi percorsi tra le cave. Ci sono cave di proprietà pubblica trasformate in campi avventura o sportivi, luoghi di opere d'arte che nascono nel paesaggio e per il paesaggio, come l'opera *"Finestra interiore"* di Leila Polimeno, artista che ha preso parte, assieme ad altri nove creativi, al progetto *"Serre delle arti"* che ha disseminato creazioni artistiche nel territorio. Ci sono cave private che al loro interno custodiscono una *pagghiara* superstita, appollaiata su un alto blocco di pietra isolato, come torre di

guardia, divenuta soggetto di uno dei lavori più importanti di Fabrizio Bellomo (Villaggio Cavatrulli). E ancora cave private che sono giardini e orti di rara bellezza, luoghi perfetti per eventi, o semplicemente per contemplare un paesaggio antropico unico nel suo genere. Sono laboratori di artisti, come quello di Antonio de Luca, Officina Minima, che ha fatto degli oggetti di scarto vere e proprie opere d'arte. I suoi lavori, con la pietra e con materiali di riciclo, sembrano prendere vita in un contesto quasi incantato. Pietra che fluttua giocando nell'aria, pietra che suona e canta con il vento, estratta dalla terra ma sempre parte di quel paesaggio e di quel territorio da cui proviene. *Pietra mobile nella sua immobilità*, come la definisce Emanuela Chilla. L'Ecomuseo accoglie l'osservatore coinvolgendolo in un'esperienza sensoriale unica. I luoghi di produzione diventano elementi identitari del territorio, luoghi di cultura e creatività contemporanea, storia scolpita nelle pietre scalfite. Architettura e paesaggio si fanno scultura.





Pietra e creatività: lo scultore Renzo Buttazzo

Renzo Buttazzo vive in campagna, circondato da un giardino verde e pieno di alberi. Luce e tranquillità inondano questo spazio intimo che è casa, laboratorio e allo stesso tempo museo. In sottofondo il rumore degli attrezzi che disegnano i blocchi di pietra. La polvere di "leccisu" che ricopre l'erba segna un sentiero che dal cancello conduce al laboratorio. Fuori, sotto una tettoia, grandi blocchi di pietra appoggiati e poi scalpelli, carta vetrata, martelli: strumenti antichi che nelle mani di un artista danno vita a idee contemporanee. Dentro, l'edera dondola dal soffitto e la luce illumina opere quasi finite. Ma la vera magia è nel deposito, dove sono custodite le opere. Sembrano fluttuare nella luce attenuata che entra dalle finestre: la pietra l'assorbe e la riflette creando un'atmosfera sospesa e morbida.

Sono corpi sinuosi, lisci come la pelle, "perché la pietra deve essere toccata, per sentirne la morbidezza e il calore", per rendersi conto di quanto sia calda e luminosa. Renzo la definisce la pietra del sole. Sono coralli, sono conchiglie. Le sue opere contengono il sole, il mare e il vento del Salento.

Renzo Buttazzo è stato il precursore di un nuovo modo di interpretare la pietra leccese. Il suo lavoro affonda le radici nella tradizione artistica degli scalpellini che "dipingevano" le facciate delle chiese, reinterpretandola in chiave contemporanea. La pietra si fa leggera, trasparente, essenziale, dando vita a uno stile riconoscibile e apprezzato in tutto il mondo.

Renzo è un artista, è un designer, è un artigiano. Crea con le sue mani e sperimenta nella ricerca continua di una conoscenza sempre più approfondita di questo materiale, di cui è profondamente appassionato e di cui rappresenta uno dei migliori interpreti. Nelle sue opere, design e scultura si incontrano per diventare parte della quotidianità. (Per contatti si rimanda alla sezione block notes).

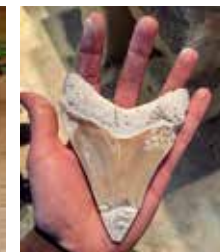


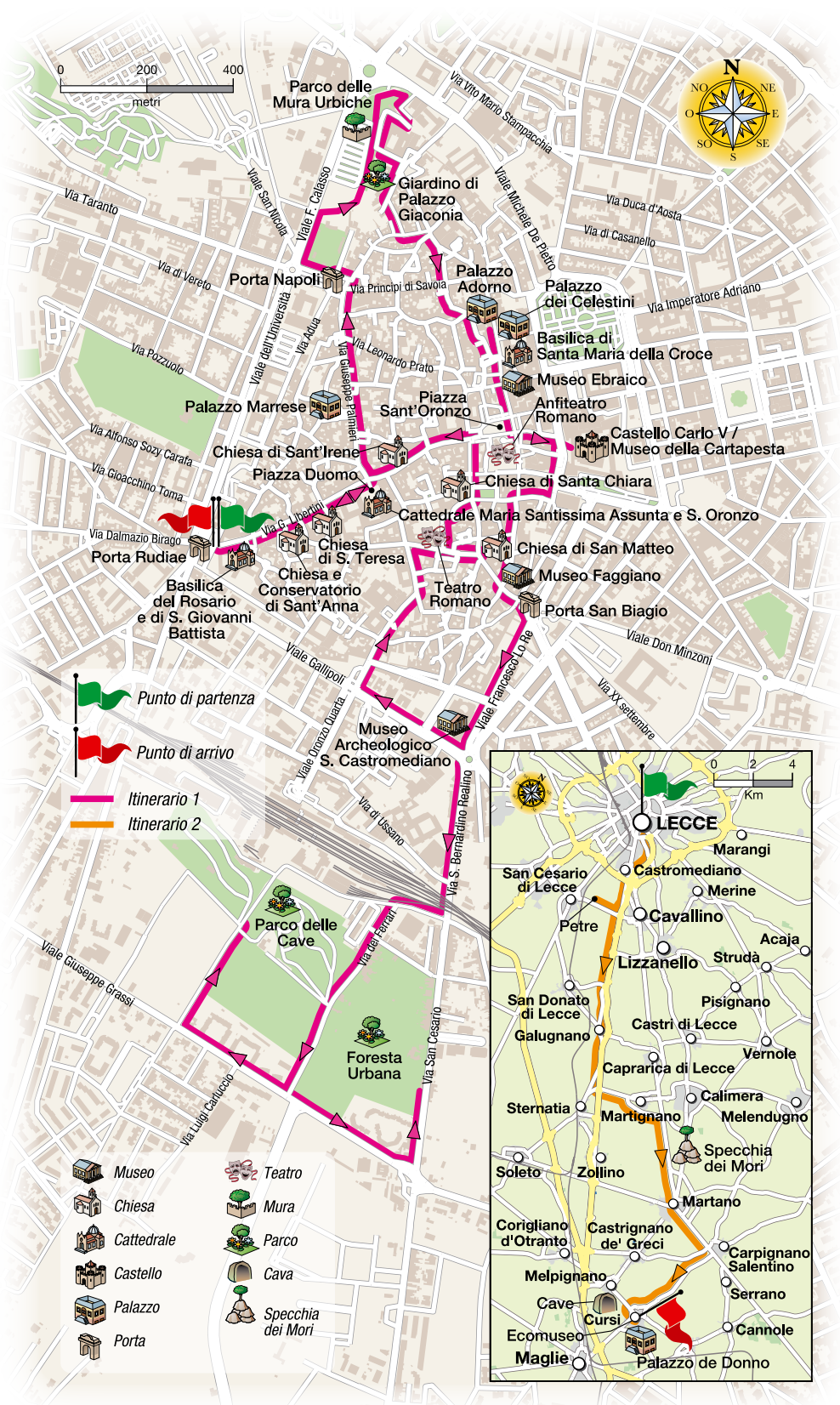
Facciata della Basilica di Santa Maria della Croce e del Palazzo dei Celestini. In basso da sinistra a destra: **il professor de Vitis mostra come veniva utilizzato lo zocco nelle cave e i tipici segni lasciati sulla pietra; un dente di squalo ritrovato all'interno di un blocco di pietra leccese; pietra leccese: particolare della superficie deteriorata.** Nella pagina a fianco, in senso orario: **dettaglio della facciata del Palazzo dei Celestini; interno del Museo Ebraico; una cava dismessa a Cursi, oggi meraviglioso giardino, parte del percorso dell'Ecomuseo della Pietra leccese; le prigioni all'interno del Castello Carlo V: sulle pareti i detenuti incidevano storie e messaggi.** In basso, da sinistra a destra: **il laboratorio di Renzo Buttazzo: in primo piano una delle sue opere, l'artista in penombra sullo sfondo; il deposito con alcune delle opere di Renzo Buttazzo.**

La pietra leccese

La pietra leccese (in dialetto *leccisu*) è una roccia calcarea tipica della regione salentina: tenera e docile quando è estratta, perfetta per essere lavorata, ma si indurisce quando esposta all'aria.

"Per capire la pietra devi sentire il mare", mi ha detto Stefano Margiotta (Geologo, attualmente docente incaricato di Geologia stratigrafica ambientale presso il Corso di Laurea in Scienze e Tecnologie per l'Ambiente dell'Università del Salento) mentre mi accompagnava alla scoperta di alcuni geositi attorno alla città. La pietra leccese affiora naturalmente dal terreno. E così, camminando e guardando a terra, ho capito cos'è una dolina, depressione tipica delle zone carsiche come questa, una ventarola, cavità creatasi nella pietra, ben visibile in alcune pareti tagliate, e un palmento, vasca scavata nella roccia, adibita alla pigiatura e alla fermentazione dei mosti. Ed è così che ho scoperto che, anticamente, la pietra leccese era "il fondale marino". Le sue origini risalgono al Miocene (tra 23 e 17 milioni di anni fa) e sono testimoniate dalla presenza, nei blocchi di pietra, di numerosi fossili: conchiglie ma anche scheletri di delfini, denti di squalo, tartarughe. Il materiale organico, sedimentandosi sul fondale, dopo il ritiro del mare ha creato il blocco di roccia. Anche il tipico fenomeno di "sfarinamento", che colpisce alcuni blocchi dei palazzi e delle decorazioni del centro storico, dipende dalla formazione marina della pietra. Agenti atmosferici (vento e pioggia) deteriorano la superficie ma solo alcune pietre si sgretolano come se al loro interno ci fossero alveoli cavi. Ed effettivamente si tratta di cunicoli scavati nell'antichità da piccoli organismi marini rimasti poi intrappolati nella roccia. Quando lo strato superficiale si deteriora emerge la butteratura della superficie.





Gli itinerari

Il primo itinerario si snoda all'interno di Lecce: il centro storico e le cave presenti a sud della città. Il secondo itinerario, invece, si spinge da Lecce alla città di Cursi, sede dell'Ecomuseo della Pietra leccese e delle cave.



Primo itinerario

Lecce, il centro storico e le cave

Punto di partenza e arrivo: Porta Rudiae

Lunghezza: 6 km in centro, 2 km da Porta San Biagio alle cave

Durata: si consiglia di suddividere la passeggiata in due o tre giorni, per dedicare tempo alla visita di musei, palazzi e chiese.

Note: l'itinerario proposto non pretende di percorrere e conoscere l'intera città ma si concentra sulla storia della pietra, raggiungendo alcuni dei luoghi più significativi. La parte finale da Porta San Biagio è consigliabile farla in auto.

Porta Rudiae si apre sulle mura orientali della città, volta verso l'antico centro di Ru-

diae. Varcata la porta, via Libertini accoglie il viaggiatore e lo conduce verso il cuore del centro storico. Poco distante sventa il campanile del Duomo, ma prima di raggiungerlo, sulla destra si incontrano tre chiese dello Zimbalo (insieme a Cino furono due tra i più importanti architetti leccesi): la **Basilica del Rosario e di San Giovanni Battista**, con le sue imponenti colonne tortili, la **Chiesa e il Conservatorio di Sant'Anna**, che nasconde, nel suo giardino su via Santa Maria del Paradiso, un meraviglioso Ficus monumentale, e la **Chiesa di Santa Teresa**. A pochi passi, incorniciato come da un sipario, uno dei luoghi più scenografici della città: **Piazza del Duomo**. Proprio davanti all'ingresso appare la facciata laterale della **Cattedrale Maria Santissima Assunta e S. Oronzo**, mascherata come fosse la principale, per alimentare l'effetto grandioso dello spazio, forse la più grande illusione del barocco in città. Come quinta, il loggiato del Palazzo Vescovile e, sul lato occidentale, il **Palazzo del Seminario**. Lasciandosi il Duomo alle spalle e proseguendo per via Palmieri vale la pena prestare attenzione a **Palazzo Marrese** (civico 42): la sua facciata è caratterizzata

Piazza del Duomo: la Cattedrale di Maria Santissima Assunta e S. Oronzo e il Palazzo Arcivescovile.





Il giardino di Palazzo Giaconia. In basso: **simbolo massonico su un comignolo nel centro storico.** Nella pagina a fianco, in alto: **ingresso di Palazzo Adorno.** In basso: **Porta San Biagio.**

da due coppie di splendide cariatidi. Arrivati a **Porta Napoli**, uscendo dal centro e attraversando la piazzetta Arco di Trionfo, bordata di fiori bianchi e rosa di oleandro, svoltate a destra su via Calasso. Dopo un centinaio di metri, sulla destra, si aprirà un affascinante paesaggio di pietra immerso nel profumo di timo ed elicriso: il **Parco delle Mura Urbiche**, spazio pubblico ricco di segni storici che testimoniano le stratificazioni di millenni di storia. Seguendo il percorso delimitato dal fossato e dalla cinta muraria da cui appaiono le esuberanti chiome delle palme del **Giardino di Palazzo Giaconia**, si arriva in via

Leo Leonardo dove si trova l'ingresso. L'uscita, da Palazzo Giaconia, è su via Summa. Svoltando a destra in pochi metri si raggiunge lo slargo all'altezza di vicolo Raynò. Alzando lo sguardo, sull'angolo del Palazzo dell'Istituto per Ciechi e su uno dei comignoli delle abitazioni di fronte, si possono notare due simboli massonici scolpiti nella pietra. Si prosegue lungo il vicolo



svoltando prima a sinistra su via delle Bombarde e poi a destra in via Gualtiero I di Brienne, proseguendo in via P. Belli e infine in via della Sinagoga fino a giungere in piazzetta Riccardi. Da qui, voltando lo sguardo verso sinistra, sarà possibile ammirare l'esempio più alto e spettacolare di Barocco Lecce: la **Basilica di Santa Maria della Croce**. Gli occhi rimangono letteralmente appesi alla cascata di decorazioni che sembrano dipinte con la pietra, tanto sono minuziose, precise, dense di bellezza e significati. In particolare soffermatevi sul rosone: riuscite a scorgere i cinque profili? Anche la balaustra lapidea è sorretta da mensole zoomorfe e antropomorfe dall'importante significato simbolico: soldati orientali, animali, mostri medievali. Sullo slargo di via Umberto I si affacciano anche: il **Palazzo dei Celestini**; **Palazzo Adorno**, che cela, dietro una facciata liscia, un ingresso rivestito a bugne a punta di diamante e decorazioni multiformi di pietra leccese. Sotto questo palazzo

scorre l'Idume ed è possibile vederlo scendendo nei piani interrati. Infine, a destra della Chiesa, da una piccola scaletta che sembra scendere sotto la strada, si accede al **Museo Ebraico** proprio nel luogo dove sorgeva la sinagoga quattrocentesca, al centro dell'antico quartiere ebraico di Lecce. Proseguite lungo via Umberto I fino a raggiungere **Piazza Sant'Oronzo**, cuore pulsante della città. L'impianto fascista è ingentilito dalle bellezze architettoniche che la storia ha concentrato qui: svetta sulla destra il Sedile (Palazzo del Seggio) con la graziosa chiesetta di San Marco e la colonna di Sant'Oronzo. Affacciandosi dalla balaustra invece si può ammirare una parte dell'**Anfiteatro Romano**. Imboccate via dei Mocenigo e arrivate all'entrata dell'imponente **Castello Carlo V**. Nella corte troverete l'ufficio per le visite guidate: gli spazi interni raccontano momenti interessanti della vita della città: dalle scuderie, interessanti da un punto di vista ingegneristico, alle prigioni, dove le pareti sono veri e propri fogli incisi di storie dei prigionieri. Al termine della visita vale la pena fermarsi al **Museo della cartapesta**, antica arte per cui Lecce divenne famosa nel '700. Usciti dal castello proseguite verso sinistra lungo il



parco e rientrate nel dedalo di vie del centro da via Marimonti. Al primo incrocio prendete a sinistra via Ascanio Grandi e raggiungete il **Museo Faggiano**. Da qui **Porta San Biagio** dista pochi metri. Attraversatela e voltate a destra lungo viale Lo Re. La strada, più urba-



na dei vicoli appena attraversati, cela, dietro cortine di siepi e alberi, interessanti ville in stile Liberty sul lato destro che vi consiglio di ammirare curiosando tra le inferriate dei cancelli. Arrivati su via Gallipoli, a destra, dopo pochi metri, troverete l'ingresso del **Museo archeologico S. Castromediano**. Proseguite su via Gallipoli. Arrivati a una piazzetta con al centro un chioschetto girate a destra ed imboccate via Benedetto Cairoli, superate Piazzetta Giosuè Carducci fino a scorgere la facciata di Palazzo Tamborini Cezzi, svoltate a sinistra e poi a destra in via Conti di Lecce fino a via Federico d'Aragona: davanti ai vostri occhi si innalzerà la **Chiesa di San Matteo**, dalla tipica facciata concava e convessa. Tornate verso piazza Pellegrini e imboccate a destra via **Teatro Romano**. Giunti a questa piccola perla incastonata tra le strette viuzze medievali seguite via Arte della Cartapesta mantenendo la sinistra fino a piazza Vittorio Emanuele II su cui domina la facciata della **Chiesa di Santa Chiara**. Al suo interno prestate attenzione al soffitto: è completamente di cartapesta. Da qui via Augusto Imperatore vi condurrà nuovamente su via Palmieri. Dirigetevi verso Porta Rudiae e risalendo incontrerete la **Chiesa di Sant'Irene**, protettrice della città fino al 1656. L'itinerario in città prevede anche la visita

alle due tagghiate a sud della ferrovia. Per raggiungere le due cave si consiglia l'utilizzo dell'auto. Da porta San Biagio/piazza d'Italia percorrere viale Lo Re fino alla rotonda e prendere la seconda uscita sulla SP362. Dopo il sottopasso ferroviario svoltate a destra e poi subito a sinistra su via Ferrari. Svoltate a sinistra su via Giuseppe Grassi e poi ancora a sinistra su via San Cesareo fino al civico 45 per l'ingresso della **Foresta Urbana**. Lungo la strada è possibile parcheggiare gratuitamente. Se da via Ferrari svoltate a destra e poi ancora a destra, potete raggiungere via del Ninfeo e il ponte di A. Siza, da cui è possibile ammirare il **Parco delle Cave**.



Secondo itinerario Da Lecce a Cursi

Punto di partenza: Lecce

Punto di arrivo: Cursi

Lunghezza: 36 km

Durata: un'intera giornata

Note: *l'itinerario prevede un percorso (che può variare) alla scoperta delle cave disseminate nel territorio tra Cursi e Melpignano organizzato e gestito dall'Ecomuseo della Pietra Leccese.*



Cursi, piazza Papa Pio XII. In basso: il frantoio ipogeo di Palazzo de Donno. Nella pagina a fianco: una casa in stile Liberty a Lecce.

La prima tappa dell'itinerario è **Petre**, il laboratorio di Renzo Buttazzo.

Partendo da piazza d'Italia, attraversate viale Otranto e imboccate viale Don Giovanni Minzoni. Alla prima rotonda proseguite su via Sardegna e alla seconda prendete la seconda uscita e continuate sulla SS16 Adriatica. Imboccate l'uscita verso Cavallino/S. Cesario e proseguite in direzione opposta al paese lungo la SP10. All'altezza del cartello blu che indica l'ingresso a San Cesareo, subito dopo il grande cancello grigio, svoltate a sinistra in una strettissima stradina contrassegnata come Contrada Tangano e proseguite fino al secondo cancello sulla sinistra. L'itinerario prosegue poi in direzione Cursi: ritornate sulla SP10 e immettetevi nella SS16 Adriatica per uscire a Martignano. All'incrocio svoltate a destra sulla SP30 in direzione Martignano. All'altezza del distributore TotalErg svoltate a destra sulla SP368 e alla rotonda prendere la prima uscita, SP28. Dopo circa un chilometro e mezzo, sulla sinistra, in mezzo alla campagna, si erge



la **Specchia dei Mori**, un enorme cumulo di pietre sormontato da un albero di fico, a base circolare e alto circa sei metri. Si presume avesse uno scopo difensivo o commemorativo. Proseguite verso il paese e all'incrocio svoltate a sinistra su via Mameli e poi a destra su via Calimera. Proseguite fino alla fine della strada e all'incrocio svoltate a sinistra su via Otranto. Alla prima rotonda continuate dritto prendendo la seconda uscita. Alla seconda rotonda uscite alla prima strada e proseguite sulla SP212. Proseguite sempre dritto. Alla terza rotonda prendete la terza uscita e raggiungete **Cursi** lungo la SP36 che arriva in piazza Pio XII. È possibile parcheggiare nella piazza proprio davanti a **Palazzo de Donno**.

La visita dell'Ecomuseo prevede un itinerario nelle cave tra Cursi e Melpignano che può essere organizzato a piedi, in bicicletta o in auto. Si consiglia di visitare anche il paese di Cursi. Oltre al centro storico vale la pena cercare le installazioni in pietra realizzate da Ugo la Pietra.



La facciata della Chiesa di San Matteo.



DURATA 6 giorni
PREZZO circa 800 € (escluso il viaggio)
QUANDO tutto l'anno, anche se si consiglia maggio/giugno per godere di una città meno affollata e di un clima più mite

Come arrivare

In auto: da nord, lungo la costa adriatica, percorrere la A14 fino a Bari e proseguire poi in direzione Brindisi lungo la SS16 o la SS613 fino a raggiungere la città. Lungo la costa tirrenica, percorrere la A1 fino a Caianello, continuare sulla SS372 fino a Benevento. Al raccordo proseguire in direzione Bari lungo la E842 fino a ricongiungersi con la A14. **In treno:** la stazione di Lecce è collegata giornalmente con corse dirette a Brindisi (3 €, 30' circa) e a Bari (11,30 €, 1h45'). Sono previsti anche collegamenti diretti giornalieri con Roma (Frecciargento), Torino e Milano (Frecciarossa), Venezia (Freccianca), www.trenitalia.com. I collegamenti con le stazioni salentine sono gestiti prevalentemente da Ferrovie del Sud www.fseonline.it. **In autobus:** Le principali mete salentine sono collegate al capoluogo attraverso gli autobus della STP www.stplecce.it e delle Ferrovie del Sud Est. Flexibus, www.flixbus.it invece garantisce il collegamento con le principali città della penisola.

Dove dormire

B&B Mantatelure, via Vittorio dei Prioli 42, tel. 0832.242888, **FB:** [mantatelure](https://www.facebook.com/mantatelure), b&b di lusso. Camere raffinate ed eleganti spazi comuni: il living, dove è servita la colazione, la cantina, il giardino, il terrazzo. Dispone di sei camere: da Deluxe a Suite. **B&B Agape Rooms**, via della Sinagoga 24/B, tel. 0832.1792378, www.agaperooms.com. Camere ampie ed eleganti, alcune dotate di balconcino affacciato su una delle stradine storiche del centro, a pochi passi da Santa Croce. **Lobby Collective**, via Bertolli 2, tel. 0832.724985, lobbycollective.com, un ostello che offre diverse tipologie di stanze: dormitori, stanze matrimoniali e familiari. La sua particolarità è quella di mettere a disposizione dei viaggiatori non solo la cucina ma anche uno spazio di cowork-

king dove poter lavorare utilizzando tavoli e wifi. **Le Nicchie**, tel. 347.711 0229, via Luigi Scarambone 21A/23, www.lenicchie.com, b&b nel centro di Lecce. Due splendide camere da letto e una suite su due piani sono l'offerta di questa elegante dimora. Prende il nome dalle nicchie recuperate durante i lavori di ristrutturazione che hanno messo in luce bellissime pareti di pietra. La colazione è servita in una splendida terrazza.

Dove mangiare

La Vecchia Osteria da Totu, viale F. Lo Re 9, tel. 0832.308057, www.lavecchiaosteria.totu.it, locale storico in città dove gustare un'ottima cucina casereccia: piatti a base di pesce fresco ma anche di cavallo, carne tradizionale sulle tavole leccesi. **Trattoria da Angiulino**, via Principi di Savoia 24, tel. 320.9660162, trattoriadaangiulino.eatbu.com, trattoria popolare per i piatti proposti: ricette della trazione e porzioni abbondanti, l'atmosfera sembra essersi fermata nel tempo. Ottimo rapporto qualità/prezzo, ambiente informale e accogliente. **La locanda del Macellaio**, via Taranto 37d, tel. 328.0003149, www.lalocandadelmacellaio.com. Macelleria e braceria tipica pugliese. È possibile scegliere la carne al bancone cucinata in modo eccelso. Consigliate le famose bombette pugliesi. **Mezzo Quinto - cibo di strada**, via Degli Ammirati 16, tel. 393.1566770, **FB:** [MezzoQuintoLecce](https://www.facebook.com/MezzoQuintoLecce), uno dei miei posti preferiti: rosticceria dal sapore di casa in una splendida viuzza del centro. Porzioni abbondanti di piatti tipici, preparati con cura. Accoglienza esuberante. Tavolini lungo la strada per consumare sul posto. Prezzi davvero ottimi. **Le mani in pasta**, via Cesare Abba 42, tel. 0832.522868, **FB:** [lemaninpastalecce](https://www.facebook.com/lemaninpastalecce), ampia scelta di piatti preparati con attenzione utilizzando prodotti e materie prime provenienti da aziende agricole attente alla sostenibilità e alle tradizioni salentine. Qui ho provato lumache e cavallo. Quando entrate, sulla sinistra, fate caso alla cucina a vista con un forno tradizionale. **Caffè cittadino**, via Francesco Rubichi 35, tel. 0832.524058, ilcittadinolecce.com, elegante caffè a pochi passi da piazza Oronzo, luogo frequentato dai leccesi. Ottimo per le colazioni a base di pasticciotto e caffè in ghiaccio con latte di mandorle. Perfetto per una pausa pran-



Caffè letterario.

zo veloce e semplice ma servita con cura. *Caffè letterario*, via Guglielmo Paladini 46, tel. 376.0838514, caffeleterariolecce.business.site, luogo perfetto per un aperitivo all'aperto a base di cocktail originali o birra artigianale dopo una calda giornata salentina. Gli interni, arredati in stile vintage rendono l'ambiente davvero accogliente, fuori, lungo la strada, semplici tavolini di legno e lucine calde creano un'atmosfera magica. Il locale organizza numerosi eventi letterari e musicali. *Quanto Basta*, via Marco Basseo 29, tel. 347.0083176, www.facebook.com/quantobastalecce, uno dei locali migliori per sorseggiare un cocktail. *Malcandrino*, Strada Prov.le Lecce/Monteroni (500 mt. dopo Ecotekne), tel. 0832.327320, 342.3124240, www.malcandrino.it. Poco fuori Lecce, dove un tempo sorgeva il casale e il feudo di Malcandrino, sorge Casina Andretta con i suoi terreni e le sue vecchie cave di tufo; questo elegante ristorante si trova all'interno della proprietà, nell'antica cava ristrutturata nel rispetto del progetto originario.

Cosa vedere

Castello Carlo V, viale XXV Luglio, tel. 0832.246517, www.castellocarlov.it, si consiglia la visita guidata. Il biglietto intero costa 10 €, il ridotto 8 €, la guida 4 €. Orari da sett a giugno: lun - ven dalle ore 9 - 21, sab - dom e festivi dalle 9.30 alle; luglio e agosto: lun - ven dalle 9 alle 23, sab - dom

dalle 9.30 alle 23. *Mura Urbiche e giardini di Palazzo Giaconia* (FAI), le mura e l'adiacente giardino di Palazzo Giaconia sono visitabili solo in particolari periodi e giorni dell'anno. Nell'estate 2021 sono state previste visite giornaliere. Per informazioni e prenotazioni: tel. e whatsapp: 351.5569676. Si consiglia di visitare anche il sito del comune di Lecce www.comune.lecce.it. *Duomo, Seminario, Basilica di Santa Croce, Chiesa di San Matteo e Chiesa di Santa Chiara*: per accedere alle principali chiese della città è necessario pagare un biglietto. Sul sito chieselecce.it/it/homepage è possibile scegliere e acquistare i pacchetti disponibili. Il pagamento del biglietto contribuisce alla valorizzazione e alla salvaguardia dei beni ecclesiastici. L'infopoint e la biglietteria di *LeccEcclesiae* sono situati in Piazza Duomo, all'ingresso dell'Antico Seminario. Spingetevi fino



Il Chiostro del Palazzo del Seminario.

al chiostro del Palazzo: all'ombra del portico soffermatevi sulle geometrie pulite ed eleganti della struttura, in netto contrasto con la ricchezza dei dettagli dello splendido pozzo dalla vera ovale che richiama un canestro di frutta (opera di Giuseppe Cino). Dal Portico si accede alla Cappella di San Gregorio Taumaturgo. All'interno sono esposte alcune impressionanti opere di pietra leccese dello scultore Marcello Gennari. *Duomo Museo Sigismondo Castromediano*, viale Gallipoli 31, tel. 0832.373572, www.facebook.com/MuCastromediano. Il museo è aperto al pubblico da martedì a sabato



Scultura in pietra leccese di Marcello Gennari.

dalle 16 alle 20, la domenica dalle 9 alle 20. È consigliata la prenotazione. È possibile partecipare a visite guidate gratuite con archeologi e storici dell'arte tutti i venerdì dalle ore 17 alle 18.30 (su prenotazione). Per prenotare è possibile usare l'app "IO PRENOTO" o telefonando. Ingresso gratuito. *Foresta Urbana*, via S. Cesario 45, tel. 339.2742742, 388.1803302, www.forestaurbanalecce.it. La Foresta Urbana è un'area privata resa fruibile grazie al lavoro volontario degli attivisti del WWF Salento. È possibile accedervi solo se accompagnati da una guida dell'Associazione. Per prenotazioni compilare il format sul sito con almeno due giorni di anticipo. Ingresso: 5 €. *Museo archeologico Faggiano*, via Ascanio Grandi 56, tel. 0832.300528, www.museofaggiano.it, è aperto tutti i giorni dalle 9.30 alle 20. Il costo d'ingresso è di 5 €, gratis per i bambini fino a 8 anni, 3 € fino ai 16. È gestito dall'associazione culturale "Idume", fondata dal proprietario della casa-museo, che organizza visite guidate ed eventi per la promozione del museo. *Museo ebraico*, via Umberto I 9, tel. 0832.247016, www.palazzotaurino.com. Il museo è aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 17, la domenica dalle 10.30 alle 13.30. L'ingresso costa 9 € intero, 8 € il ridotto, gratuito fino ai 16 anni. È obbligatorio partecipare alla visita guidata. Controllare sul sito gli orari di inizio dei tour. *Ecomuseo della Pietra Leccese e delle Cave*, Palazzo De Donno, piazza Papa Pio XII 41, Cursi, tel. 327.1631656, FB: [eco museodellapietraleccese](https://www.facebook.com/museodellapietraleccese). Situato all'interno del frantoio Ipogeo di Palazzo De Donno, ospita un'esposizione di manufatti di pietra, ma il museo è coinvolto in progetti di fruizione e valorizzazione ambientale degli itinerari nel Parco delle Cave. Si tratta di un vero e proprio museo diffuso nel territorio. Aperto su prenotazione è gratuito per tutti.



Opere esposte a Palazzo de Donno, Cursi.

Le mani il genio



L'artista Antonio de Luca.

Renzo Buttazzo, Contrada Tangano, Cavallino (LE), tel. 348.6932768, www.renzobuttazzo.com, *Antonio de Luca*, via Melipignano, Cursi, info@antoniodeluca.org. Il laboratorio dell'artista si affaccia su una grandissima cava. Il giardino è allestito con installazioni e sculture sonore che rendono il paesaggio una vera opera d'arte che respira.

Informazioni

Tourist Information Centre, piazza Sant'Oronzo presso il Palazzo del Seggio (Sedile), tel. 0832.242099, www.infolecce.it, aperto dalle 9 alle 21. *Infopoint Lecce Castello Carlo V*, presso il Castello in Viale XXV luglio, tel: 0832.246517, castellocarlovg@gmail.com. Da settembre a giugno: da lun a ven 9 - 21; sab e dom 9.30 - 21. Luglio e agosto: da lun a ven 9 - 23; sab e dom 9.30 - 23. *Info Lecce*, piazza Duomo 2, tel. 0832.521877, 392.6906999, email. info@infolecce.it, infolecce.com.

Bibliografia

AA.VV., "Puglia", Lonely Planet Italia; 6° edizione, 2019, pp. 416. "Puglia", Guide traveler. National Geographic, Editore White Star, 2019, pp. 272. Franco Ungaro (a cura di), "Vado a Lecce. Artisti, storici e scrittori in giro per la città", Edizione Kurumuny, 2015, pp. 175.

Antiche **ARMONIE**

Testo e foto di Marta Ghelma



PIEMONTE VERCELLI E LE RISAE

A piedi tra le stradine medievali della città o in bicicletta tra le risaie della Baraggia, con vista sul Monte Rosa, Vercelli è una meta insolita fatta di storie da scoprire oltre gli stereotipi

Piazza Cavour, con al centro la statua dello Statista piemontese a cui è dedicata; sullo sfondo la "Torre dell'Angelo".



I due campanili gotici dell'abbazia di Sant'Andrea, la grande Sinagoga ottocentesca e il ghetto ebraico, la piazza con la statua dedicata a Camillo

Benso conte di Cavour, le sue torri, il riso Dop e le risaie, il film "cult" con l'attrice Silvana Mangano (*"Riso Amaro"* del regista Giuseppe De Santis, del 1949), il leggendario Principato di Lucedio, le piccole e grandi chiese custodi dei capolavori d'arte opera di Gaudenzio Ferrari e di Bernardino Lanino, l'antico Broletto, i suoi biscotti *bicciolani* e la *panissa*, ovviamente quella "alla vercellese" (perché a Novara è leggermente diversa e si dice "paniscia" e la "panissa" ligure è proprio tutta un'altra ricetta). Esattamente a metà strada tra i due "giganti" metropolitani di Torino e Milano, con i suoi poco più di quarantacinquemila abitanti, la città di Vercelli è un capoluogo di provincia soltanto apparentemente riassumibile in un paio di manciate di simboli, stereotipi o specialità tipiche. È sufficiente inoltrarsi a piedi per le sue stradine medievali o esplorare in bicicletta il suo ipnotico "mare a quadretti" (come sono chiamati i campi di riso, allagati nei mesi primaverili), infatti, per scoprire che al di là della facciata e delle facciate esiste un multistrato di storie da (farsi) raccontare.

Suona una (fis)armonica

"Gli anziani ci hanno raccontato che passeggiando per il centro di Vercelli, dalle finestre aperte si sentivano accordare le ane delle armoniche" ricorda Emiliana Roviario, titolare con il figlio Romeo Aichino (musicista della band "Romeo e i Cooperfisa") di Cooperfisa, tra gli ultimi eredi di una tradizione che affonda le radici all'inizio del Novecento, quando nella cittadina piemontese si contavano ben ventiquattro botteghe artigianali di produzione delle armoniche (oggi le fisarmoniche). *"La nostra storia nasce nel 1921, grazie ad alcuni coraggiosi operai che con le cedole ricevute dallo Stato dopo la Grande Guerra hanno fondato la Cooperativa Armoniche"*. Fiorente negli anni Trenta e Quaranta (all'epoca la cooperativa contava 56 operai) e poi "in crisi" nel secondo dopoguerra per lo stop forzato delle esportazioni e per il cambio dei gusti e delle mode, a cent'anni di vita appena compiuti, Cooperfisa (r)esiste grazie al mestiere tramandato ai più giovani dai leggendari "mastri" locali Cesare Trevisio, Marino Fiore e Nino Vanzini. *"Da Francoforte a Tokyo e fino a Shanghai, oggi sulle fisarmoniche delle più importanti orchestre da ballo c'è la scritta Made in Vercelli"*.

Preghiere tascabili

Nel "diario di viaggio" che l'arcivescovo di Canterbury Sigerico scrisse di ritorno dalla Città Eterna, dove si era recato nell'anno 990

per ricevere dal Papa il *pallio* (il simbolo della dignità arcivescovile), Vercelli è descritta come la 43esima "tappa" lungo la Via Francigena. Uno degli indizi che questa "Via" (oggi meta ambita del pellegrinaggio "turistico") fosse già molto frequentata in epoca medievale, con i viandanti e i pellegrini che trovavano "casa" negli *ospedali* cittadini (dal latino "hospitalitas", i luoghi di riposo e rifocillo nel viaggio, per e da Roma) è conservato in ottimo stato nella Biblioteca Capitolare cittadina ed è rimasto indecifrato fino al 1822. È in questa data, infatti, che il giurista tedesco Friedrich Blume riuscì a tradurre per la prima volta il prezioso manoscritto di pergamena, noto come "Vercelli Book": scritto alla fine del X secolo in inglese antico (ed è l'unico, assieme agli altri tre codici coevi conservati a Exeter, Londra e Oxford), conteneva ventitré omeleie in prosa e sei componimenti poetici utilizzati dai fedeli viaggiatori, di alto rango, come un aiuto e un accompagnamento alla preghiera, alla meditazione e alla contemplazione.

Chicchi alternativi

"A fianco dei campi di riso ci dev'essere lo spazio per piante, fiori e insetti. Perché gli

uccelli hanno bisogno di alberi per fare i nidi e bacche per nutrirsi. Quando esce dalle risaie, l'acqua deve irrigare le altre risaie fino ad arrivare pulita al mare, dopo aver ospitato pesci e ranocchie e dato da bere agli animali. E l'alternanza di campi, filari, canali, strade e boschetti serve a (ri)costruire un paesaggio gradevole alla vista e a portare ossigeno ai polmoni e pace all'anima". Leggendo le parole di Maria Rovasenda Biandrate (nomen omen) torna alla mente la canzone di Sergio Endrigo *"Ci vuole un fiore"*; ed effettivamente, quando si coltiva con il metodo biologico, un po' è così. Fondata negli anni Settanta, la sua azienda agricola situata a Rovasenda *"B.Riso Natura Nobile"* coltiva il riso, certificato biologico dal 2017, studia e sperimenta sul campo le diverse tecniche di coltivazione biologiche innovative aderendo al progetto "RisoBioSystem", coordinato dal CREA (il Centro per la Cerealicoltura e le Colture Industriali). Se il detto popolare piemontese che recita: "il riso nasce nell'acqua e muore nel vino" è vero, allora da queste parti è meglio che il riso sia il *Riso di Baraggia Biellese* e *Vercellese Dop* e il vino un buon calice di rosso *Gattinara Docg*.

Un corrucciato Monte Rosa si specchia sulle risaie della Baraggia. Nella pagina a fianco: **il chiostro dell'abbazia-Basilica di Sant'Andrea, capolavoro romanico-gotico ultimato nel 1227.**





Due musei da non perdere

Il Museo Borgogna è la casa-museo del collezionista e filantropo Antonio Borgogna e ospita oltre 800 opere, tra pitture, dipinti, sculture, disegni, stampe, arti decorative, lastre fotografiche, arredi, libri e volumi, suddivisi su tre piani e datati tra il XV e il XXI secolo. (via Antonio Borgogna 4, tel. 0161.252776, museoborgogna.it, mar.-mer.-ven. 14.30-17.30 e giov. 13.30-17.30, mattino su prenotazione, sab. 10-13 e dom. 11-17, ingresso 10 €). **Il Museo Leone** (via Verdi 30, tel. 0161.253204, museoleone.it, mar.-ven. 15-17.30, mattino su prenotazione, sab.-dom. 10-12 e 15-18, ingresso 9 €) custodisce la ricca e variegata collezione del notaio e collezionista Camillo Leone e ha sede in due palazzi storici, collegati tra loro da un edificio di raccordo che ospita la sezione archeologica: la dimora signorile rinascimentale di Casa Alciati, con uno dei più importanti cicli pittorici del primo Cinquecento piemontese, e l'edificio tardo-barocco di Palazzo Langosco.

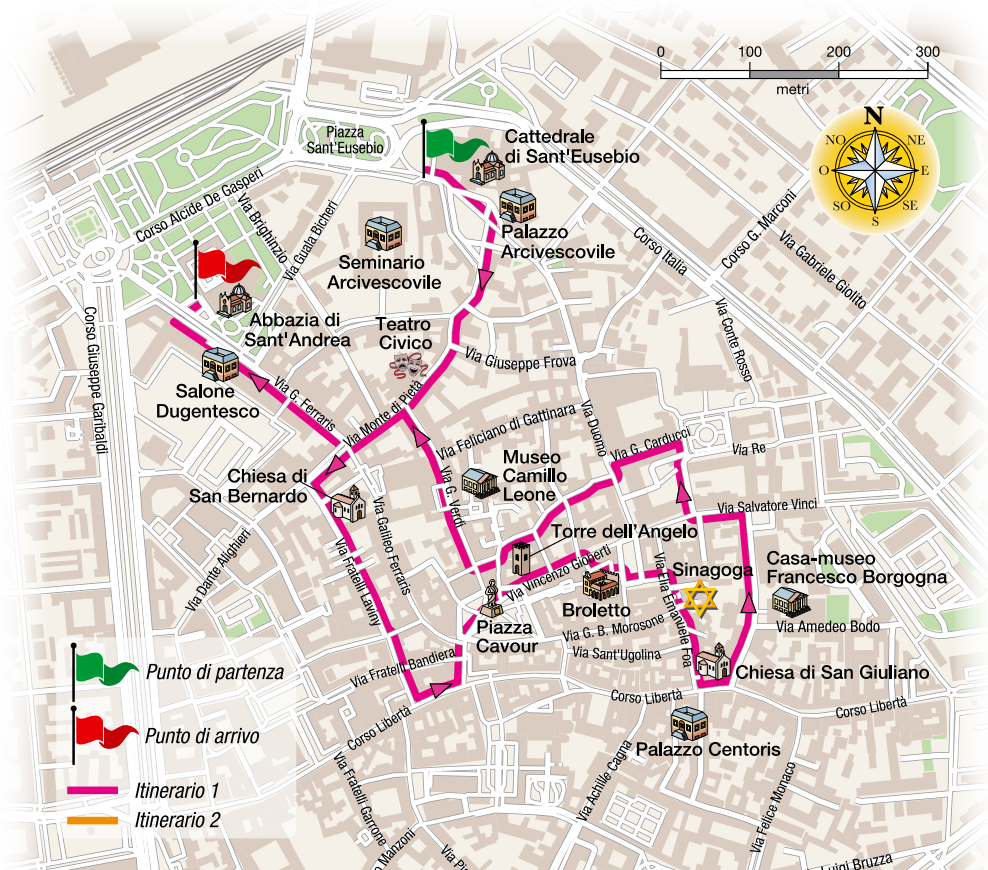


In bici attraverso un'oasi verde tra le risaie della Baraggia. In basso, da sinistra a destra: la "tartufata" della pasticceria Follis; i "Biccicolani", biscotti tipici vercellesi. Nella pagina a fianco, in alto: la scenografica entrata della storica tenuta risicola "Principato di Lucedio". In basso, in senso orario: Romeo Alchino titolare della fabbrica di fisarmoniche "Cooperfisa"; alcuni tipi di "riso della Baraggia"; la "Madonna dello schiaffo" sec. XIII; "Crocifisso Ottoniano" sec. X, conservato nella Basilica di Sant'Eusebio; una vista della Cascina "Teglio", che produce riso biologico certificato.



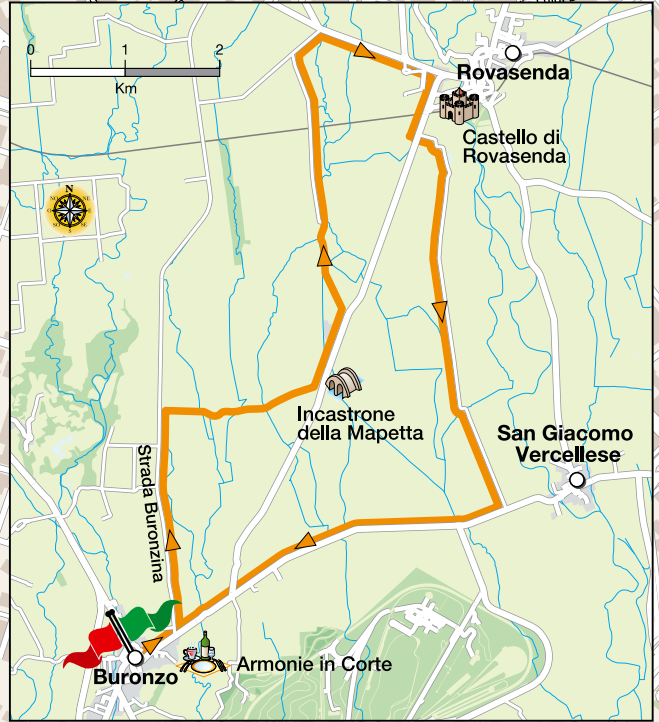
La "dolce" Vercelli di Follis

Passeggiando per il centro di Vercelli, in corso Libertà non si può sicuramente rimanere indifferenti davanti alle invitanti vetrine della ultracentenaria *Pasticceria Follis* (corso Libertà 164, tel. 0161.251191, e Strada Torino 81, tel. 0161.394559, follis.it), una vera "istituzione" per i vercellesi (e non solo) fondata da Vittorio Follis nel 1904. Qui si viene per mille motivi ma le due specialità tradizionali sono i *biccicolani*, biscotti semplici e "antichi" nel sapore e nella forma, a base di pasta frolla con l'aggiunta di una miscela di spezie, tra cui spicca la cannella, e la *tartufata*, torta con una base di pan di Spagna leggermente imbevuto, farcita con una delicata crema Chantilly e poi ricoperta da scenografiche (e golosissime) foglie di cioccolato. Oggi alla guida della storica pasticceria c'è Paolo Bagliero, nipote di Bernardo Caron (che nel 1926 acquistò il laboratorio e il marchio da Follis nel 1926) e figlio di Rodolfo, il celebre artista-pasticcere genero di Bernardo.



- Punto di partenza
- Punto di arrivo
- Itinerario 1
- Itinerario 2

- Chiesa
- Cattedrale
- Palazzo
- Castello
- Torre
- Museo
- Teatro
- Edifici storici
- Statua
- Sinagoga
- Canali
- Ristorante



Gli itinerari



Primo itinerario A piedi nella Vercelli medievale

Punto di partenza: Cattedrale di Sant'Eusebio

Punto di arrivo: Abbazia di Sant'Andrea

Distanza: 2,5 km

Tempo di percorrenza: dalle 3 alle 5 ore (dipende dai luoghi di visita)

Il primo itinerario a piedi inizia dalla **Cattedrale di Sant'Eusebio**, il Duomo di Vercelli ricostruito più volte nel corso dei secoli (nel V, XVI e XIX secolo) e dedicato al santo patrono della città, venerato nell'omonima cappella ottocentesca. Di notevole interesse, il campanile medievale del XII secolo e, all'interno, il Crocifisso in lamina d'argento posizionato al centro della navata maggiore e risalente all'epoca dell'episcopato di Leone (intorno all'anno Mille), la scultura di marmo bianco del XIII secolo della Madonna dello Schiaffo (cosiddetta per la presenza di una macchia rossastra sulla guancia sinistra la-

sciata, secondo la vulgata popolare, da un infedele) e la seicentesca Cappella del Beato Amedeo IX di Savoia. Da piazza Sant'Eusebio si passa in piazza Alessandro D'Angennes fiancheggiando prima il **Seminario Arcivescovile**, sede della Biblioteca Diocesana e Agnesiana, e poi il rinascimentale **Palazzo Arcivescovile**, che ospita il Museo del Tesoro del Duomo (dove sono conservate opere d'arte orafa, tessile, pittorica e scultorea facenti parte del patrimonio della Cattedrale di Sant'Eusebio), la Biblioteca Capitolare e la Pinacoteca Arcivescovile. Tramite via Monte di Pietà, con il **Teatro Civico** (l'aspetto attuale è dell'inizio del Novecento), si passa in via Dante Alighieri e successivamente, svoltando a sinistra in via Laviny, dove s'incontra la **Chiesa di San Bernardo**. Fondata nel XII secolo, la sua semplice facciata rivela l'originale stile romanico, poi rimaneggiata più volte fino alla fine dell'Ottocento; è un importante luogo di culto mariano legato alla cosiddetta Madonna della Tosse: secondo la narrazione popolare, infatti, fu proprio la Vergine a liberare miracolosamente Vercelli dalla peste del 1630. Proseguendo lungo questa via si raggiunge corso Libertà, la principale

Il Duomo, o Basilica Cattedrale Metropolitana di Sant'Eusebio (V - XVI sec.).





Il Broletto di Vercelli, antica sede dell'amministrazione comunale, oggi "piazza del pesce". In basso: la Torre dell'Angelo. Nella pagina a fianco, in alto: nella lunetta centrale del portale il Vescovo Guala Bicchieri offre la Basilica a Sant'Andrea. In basso: il cortile interno di Palazzo Centoris, con il loggiato bramantesco.

arteria commerciale della città che, a un certo punto sulla sinistra, incrocia via Cavour, la strada d'accesso all'omonima piazza. L'ex piazza Maggiore divenne **piazza Cavour** nel 1864, quando fu posizionata la statua dedicata a Camillo Benso conte di Cavour. Con i suoi portici ad archi ogivali del XIII secolo, la panoramica **Torre dell'Angelo** (dalla sua sommità, nelle giornate terse, si può vedere fino al Po) - il cui nome deriverebbe dal racconto secondo il quale un angelo o San Mauro avrebbe salvato un uomo che si stava gettando dalla torre - e il campanile dell'ex chiesa di San Tomaso (oggi è la torre dell'orologio, l'unico elemento superstite delle tre chiese presenti sulla piazza fino



al XVI secolo), piazza Cavour è il cuore e uno dei tre "simboli" di Vercelli (insieme con l'Abbazia di Sant'Andrea e alla Torre dell'Angelo). L'itinerario prosegue nell'adiacente antico

Broletto in piazza di Palazzo Vecchio, detto già "piazza dei Pesci", perché qui un tempo era allestito il mercato ittico: dalla fine del Duecento e fino all'inizio dell'Ottocento è qui che aveva sede l'amministrazione comunale. A memoria dell'epoca medievale oggi restano soltanto l'arco di mattoni che dà accesso alla piazzetta da via dei Mercati, i portici ogivali e la Torre Civica del XIII secolo (alta 37 metri). Dall'antico Broletto, ci si sposta quindi in piazza D'Azeglio e poi in via Foa (con l'ottocentesca **Sinagoga**, la prima edificata in

Italia dopo l'emanipazione ebraica sancita da Carlo Alberto nel 1848 con le "Regie Patenti"), da cui si accede, costeggiando la **Chiesa di San Giuliano** (notevoli, qui, le opere pittoriche cinquecentesche di



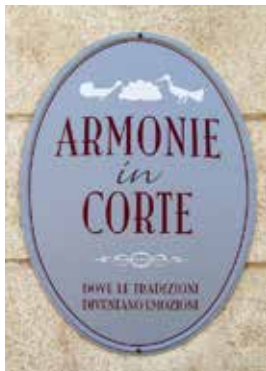
svoltando però prima a sinistra in via Giosuè Carducci, fino a raggiungere via Giuseppe Verdi dove si trova il **Museo Camillo Leone** (vedi box) ricavato nella rinascimentale Casa Alciati. Superata piazza Pugliese

Bernardino Lanino e di Gaudenzio Ferrari), in corso Libertà dove ha sede **Palazzo Centoris**, oggetto di un importante e recente restauro. Questo palazzo, appartenuto alla famiglia ghibellina dei Centoris (nobili commercianti vercellesi di tessuti, drappi e panni) e di cui si hanno testimonianze archeologiche risalenti fino addirittura all'epoca preromana, oggi colpisce soprattutto per il suo cortile interno con il doppio loggiato in stile bramantesco, risalente agli ultimi anni del XV secolo. Il percorso a piedi prosegue in piazza Tizzoni, con l'antico palazzo appartenuto all'omonima famiglia nobile (anch'essa ghibellina), percorre quindi tutta la via Borgogna, sede della **casa-museo** dedicata al collezionista **Francesco Borgogna** (vedi box), prosegue poi in direzione del Castello Visconteo,

Levi, il tour prosegue su via Giuseppe Verdi fino all'incrocio con via Monte di Pietà. Qui si segue sulla sinistra fino a incrociare via Galileo Ferraris, la strada che si percorre in direzione dell'Abbazia di Sant'Andrea. Prima di raggiungere l'edificio più famoso e visitato di Vercelli, in prossimità di piazza Guala Bichieri, merita una sosta anche il **Salone Dugentesco** (attualmente chiuso per restauri), parte dell'antico "ospitale" (l'ex Ospedale Maggiore) fondato dai Bicchieri nel XIII secolo per l'accoglienza dei pellegrini e dei viandanti che percorrevano la Via Francigena (ma il portico antistante risale al XV secolo). L'ultima tappa del primo itinerario è, infine, l'**Abbazia di Sant'Andrea** che, costruita a partire dal 1219 dal cardinale vercellese Guala Bicchieri, è uno dei primi esempi



di architettura gotica in Italia, con evidenti influssi francesi, emiliani e lombardi. A colpire, oltre alla facciata con il rosone e i due campanili ai lati, sono i tesori artistici custoditi al suo interno: dal coro intarsiato del XVI secolo al Monumento funebre dedicato al primo abate di Sant'Andrea Tommaso Gallo e dalla sala capitolare dove, nel 1310, fu siglata la pace tra i guelfi e ghibellini vercellesi al cospetto dell'imperatore Enrico VII. Ultimi, ma non meno importanti, il crocifisso ligneo dipinto datato XIV secolo e il meraviglioso chiostro dal cui cortile si gode la vista migliore sull'Abbazia.



il borgo di **Buronz**, l'unico esempio in Italia di castello consortile, composto da sette dimore nobiliari poste su un'altura che domina la Baraggia e le sue affascinanti risaie. Dopo aver affittato le biciclette presso **Armonie in Corte** (noleggio e-bike 20 € mezza giornata, 30 € giornata intera a persona con il casco), un ristorante di charme ospitato in una casa nobiliare con la sua prestigiosa sala dagli affreschi ottocenteschi e il giardino sensoriale che ospita l'opera d'arte di Michelangelo Pistoletto "Terzo Paradiso", si segue la strada buronzina, asfaltata per circa un chilometro, per poi inoltrarsi, sulla destra, in uno sterrato lungo il nuovo canale della Baraggia. Quindi si attraversano, su diverse tipologie di facile sterrato, le risaie vercellesi ricche di avifauna con, sullo sfondo, la splendida vista sul Monte Rosa, per poi costeggiare il canale (sempre pedalando tra i campi di riso e le cascine), fino a raggiungere l'**incastrone della Mapetta**, un punto interessante per capire, attraverso quattro piccole dighe, il complesso sistema di gestione delle acque e l'ingente opera d'ingegneria idraulica operata dal Consorzio



Secondo itinerario

In bicicletta tra le risaie della Baraggia

Punto di partenza e arrivo: Buronzo

Distanza: 17,1 km (tra andata e ritorno)

Dislivello: 35 m

Tempo di percorrenza: 1 ora

Velocità media: 15 km/h

Il punto di partenza del secondo itinerario è

Il "Castello Consortile" di Buronzo. Sopra: insegna del ristorante di charme "Armonie in Corte". Nella pagina a fianco: una pausa tra le "risaie della Baraggia" con vista sulle Prealpi Biellesi.



Risaie ciclabili

L'ATL Biella Valsesia Vercelli ha creato il circuito "**Risaie Ciclabili**", sette itinerari ciclabili di difficoltà media (di cui i primi due attualmente sono in corso di rifacimento) che si snodano tra le risaie del vercellese. I tracciati si possono seguire comodamente dal proprio cellulare, tramite l'utilizzo del QR Code (inquadrandolo sulle brochure dedicate), o scaricando le tracce dal sito: atvalsesiavercelli.it. Tra i percorsi più suggestivi e ricchi di spunti, si segnala il "Percorso n°5", un anello con partenza e arrivo a Vercelli (71 km, 5 h e 30 min.), che fa tappa a Casalrosso, Lucedio, Montarolo, Fontanetto Po, Palazzolo Vercellese, Trino, Saletta e Asigliano, passando per le caratteristiche "grange" (letteralmente i "granai" ovvero le antiche zone incolte e ricoperte da boschi rese poi arabili) e il Principato di Lucedio che, con la sua abbazia fondata nel 1123 dai monaci cistercensi, fu il primo luogo in Italia dove ebbe inizio la coltivazione del riso. Grazie all'app **BikeSquare** (ebike.bikesquare.eu), inoltre, si possono percorrere (guidati o autoguidati) altri sette itinerari in e-bike studiati ad hoc dalle guide esperte del posto: "Andar per cascine", "La Baraggia delle acque", "Tra il riso e la savana della Baraggia", "Dal riso di Baraggia al vino di Gattinara", "Baraggia, risaie a Canale Cavour", "L'anello del bosco di Buronzo" e "A Rovasenda tra riso cicogne e acque".

di Bonifica della Baraggia Vercellese e Biellese. Si prosegue successivamente lungo il cavo di San Marco, fiancheggiando le tese d'acqua che contribuiscono al ripopolamento avicolo dell'intera area, arrivando quindi al nodo idraulico Valversi (dal nome dell'omonima cascina), dove finisce la roggia marchionale. Qui, dopo aver pedalato accanto ad alcuni laghetti di pesca sportiva, si arriva all'attraversamento della ferrovia Biella-Novara, dove si prosegue sulla strada che si collega a Rovasenda attraversando le risaie dell'azienda di produzione di riso biologico della famiglia nobile Di Rovasenda Biandrate, giungendo infine all'abitato di **Rovasenda**. In centro al paese è possibile ammirare (ma non visitare) il **Castello di Rovasenda**,

realizzato tra il 1901 e il 1904 dal conte Luigi di Rovasenda, prefetto del Regno d'Italia, con la sua alta torre e il vicino Castello "gemello". Il rientro al punto di partenza, dopo aver visitato le piattaforme di nidificazione delle cicogne bianche (quello della Baraggia è un sito della Lipu, la Lega italiana protezione uccelli), si effettua superando il sifone della Bartesa, il punto in cui si "incrociano" le acque della Roggia Marchionale e si ritorna finalmente a **Buronzo** costeggiando una piccola riserva di boschi lungo il cavo Alemanno, per ricongiungersi poi al nodo idraulico di Valverde. L'ultimo tratto può essere percorso raggiungendo la strada buronzina, attraverso la Cascina nuova, oppure rientrando dal nuovo canale della Baraggia.



DURATA 2-3 giorni
PREZZO € 100-120 al giorno
QUANDO primavera, estate, autunno

Come arrivare

In auto: da Milano, autostrada A4 Milano-Torino imboccate lo svincolo A26 di Biandrate in direzione Alessandria e uscire a Vercelli Est. Da Torino, autostrada A4 Torino-Milano prendete l'incrocio A26 a Santhià in direzione Alessandria e uscite a Vercelli Ovest. **In treno:** la stazione di Vercelli si trova sulla linea ferroviaria Milano-Torino ed è servita dai frequenti treni regionali e interregionali di Trenitalia e Trenord (trenitalia.it, trenord.it). **In aereo:** gli aeroporti più vicini sono Torino Caselle, Milano Malpensa e Milano Linate. **In bus:** Con Atap S.p.a. (atapspa.it) e Baranzelli Natur (baranzelli.it).

Dove dormire

Vercelli: *La Terrazza bed & breakfast*, via San Paolo 18, tel. 347.8559521, laterrazzavercelli.it. Questo B&B di charme, ricavato in una dimora storica situata in pieno centro città, vanta sei camere silenziose, confortevoli ed essenziali. La colazione a buffet è servita sulla terrazza nei mesi più caldi. Prezzo: doppia da 65 €. *Casa di Nonna bed & breakfast*, viale Garibaldi 9, tel. 338.6187818, casadinonnavercelli.wixsite.com. Nel cuore cittadino, a due passi dalla stazione ferroviaria e dei bus, questo bed & breakfast è situato in un palazzo di fine Ottocento e vanta camere dagli interni eleganti e raffinati. La prima colazione è servita nella pasticceria-gelateria sotto il palazzo. Salottino e terrazza comuni. Prezzo: doppia da 90 €.

Trino: *Borgo Ramezzana Country House*, Borgo Ramezzana 3, tel. 0161.829412, borgoramezzana.it. Suddivise tra la "casa padronale" e la "casa del fattore", le camere di Borgo Ramezzana Country House (classiche, suite, junior suite e deluxe) mescolano lo stile rustico-chic locale con "tocchi" orientali. Prezzi: doppia da 117 €.

Carisio: *Hotel L'Angolo*, via Torino 3, Frazione Crocicchio, tel. 0161.858014, hotelango.com. Con vista sul Monte Rosa e le risaie della Baraggia ma a soli 800 metri dall'usc-

ta dell'autostrada A4 Torino-Milano, un hotel dallo stile e dagli arredi moderni con 44 camere dotate di ogni comfort e distribuite su due piani; prima colazione a buffet. Prezzo: doppia 90 €.

Dove mangiare

Vercelli: *Ristorante Christian e Manuel*, Corso Magenta 71 tel. 0161.253585, christianmanuel.it. Un ristorante innovativo che affonda le sue radici nel 1967, quando i nonni Nino e Sandra hanno aperto l'Hotel Cinzia. Il riso è il "re" del menù, dalla panissa alla vercellese al Carnaroli bisque di crostacei (una sorta di zuppa di pesce); la specialità di Manuel sono i dolci: imperdibile il "Tir mi Sù". Menù: degustazione di 7 portate 190 € per due persone. *Trattoria Paolino*, piazza Cavour 5, tel. 0161.214790, trattoriapaolino.it. Sotto i portici di piazza Cavour, Paolino è forse il più "famoso" dei ristoratori vercellesi (è stato vincitore del format tv con Alessandro Borghese "4 ristoranti"). Qui si viene per i risotti, la pasta fatta in casa tra cui gli agnolotti ai tre arrosti, i secondi come la guancia di vitello brasata al Ruché e il finale con il bonèt (dolce al cucchiaino tipico del Piemonte). Menù: da 35-40 €.

Trino: *Ristorante La Torre*, Borgo Ramezzana 3, Strada Provinciale 7, tel. 0161.829412, borgoramezzana.it. Nella romantica location di Borgo Ramezzana lo chef Rinaldo Gerra propone una cucina fusion contemporanea in un mix tra le specialità del territorio e gli influssi delle cucine mediterranea e orientale. Eccellente la cantina. Menù: menù degustazione 4 portate da 45 €.

Tricerro: *Osteria del Vecchio Asilo*, Corso Guglielmo Marconi 21, tel. 0161.817486, osteriadelvecchioasilo.eu. Lo chef Fabio gestisce questa osteria nel paese di Tricerro dove la parola d'ordine è tradizione. Tra le specialità il tris piemontese con salsiccia di Bra, vitello tonnato e flan di cardo gobbo,



Tartare di Fassona al ristorante "Armonie in Corte".



Anna Maria, titolare del ristorante "Armonie di Corte".

il fritto misto alla piemontese, i *plin* (raviolini) ai tre arrosti nel cesto di Parmigiano e le lumache ripiene in umido. Menù: da 25-30 €. **Carisio:** *Albergo Ristorante La Bettola*, S.S. 230 Vercelli-Biella 4, tel. 0161.858045, labettolahotel.com. Un ristorante strategico, situato sulla direttrice Biella-Vercelli in prossimità del casello autostradale di Carisio sulla A4, da sempre meta preferita per chi cerca sapori tradizionali e genuini serviti in una location semplice e conviviale. Dallo chef Piero Maio si gusta il riso DOP di Baraggia. Menù: da 45 €.

Burzone: *Armonie in Corte*, via Borri 9 o piazza Caduti 2, tel. 351.5020607, ristorantearmonieincorte.com. In una location d'eccezione, la cucina propone ricette che esaltano i prodotti del territorio, come gli ottimi risotti preparati con le principali varietà di riso coltivati in Baraggia (e non solo). Menù: menù degustazione della risaia 28 €.

Cosa vedere

Vercelli: *Cattedrale di Sant'Eusebio*, piazza Sant'Eusebio 10, tel. 0161.252930. Orari: aperto tutti i giorni, chiuso dalle 12 alle 15 (sabato e domenica sempre aperto). *Chiesa di San Bernardo*, via F.lli Lavini 40, tel. 0161.254567. Orari: aperta al mattino fino alle 8-11.45 e poi dalle 16 alle 18 tutti i giorni. *Chiesa di San Giuliano*, via Elia Emanuele Foà 6. Orari: 8.30-12 e 15-18.30 in settimana e 8.30-18.30 sab. e dom. *Museo del Tesoro*

del Duomo, piazza Alessandro D'Angennes 5, tel. 0161.51650, tesorodelduomovc.it. Orari: mer.gio.ven. 15-17.30 (mattino su prenotazione), sab. 10-12 e 15-18, dom. 15-18. Ingresso: 9 €. *Abbazia di Sant'Andrea*, via Galileo Ferraris 2, tel. 0161.502460. Orari: tutti i giorni 7.30-18.30 (il chiostro rimane aperto fino alle 19).

Dove comprare il riso

Presso le aziende risicole del Principato di Lucedio, frazione Lucedio 8, Trino, tel. 0161.81519, principatodilucedio.it, *Cascina Veneria*, Lignana, tel. 0161.314233, agricolaveneria.it, Azienda Agricola di Rovasenda Biandrate Maria, Cascina Teglio, Rovasenda, tel. 377.4999109, risosolidale.rovasenda.com, e nel negozio specializzato *Riso&Riso*, Via Balbo 17 (angolo Via Laviny), Vercelli, tel. 0161.700440, risoeriso.com.



Maria Rovasenda Biandrate, risicoltrice biologica, titolare della tenuta "Teglio".

Bibliografia e cartografia

Alessandro Barbero (autore), Giovanni Ferraris (a cura di), *Vercelli medievale*, Editore Gallo, 2020. Giorgio Bertaglia (Autore), *Vercelli 1951-2000. Fatti e avvenimenti del Ventesimo secolo*, Edizioni Effedi, 2020. Gianna Baucero, *Il libro che visse due volte. Vercelli Book: storia, mito, leggenda*, Editore Mercurio, 2010.

Informazioni utili

ATL Biella Valsesia Vercelli, viale Garibaldi 96, Vercelli, tel. 0161.58002, ativalsesiavercelli.it. Orari di apertura degli uffici per il pubblico: 9-13 e 13.30-17.30.

I maghi **BLU**

Testo e foto di Paolo Simoncelli

TOSCANA ANGIARI

Il teatro nascosto e il castello di Baldaccio, l'anghiarina benefattrice e l'uomo della beccaccia, la biblioteca di Don Romano e lo studiolo di Mastro Santi, le "madonne" di Elena e la stanza del tabacco. Viaggio ad Anghiari tra nebbia e misteri

Seminascosto dietro il vetusto portale della canonica, l'ultranovantenne Don Romano, parroco della pieve di Sovara, appena uscito da un'antica miniatura, è uno dei Maghi Blu di Anghiari.



Se uno fruga con la mano in un anfratto di corso Matteotti troverà la chiave che apre la porta di un luogo segreto. Il corso di Anghiari, delimitato da antichi palazzi, dalla pendenza impressionante, è il preludio della Ruga, lo stradone che, uscito dal centro storico, s'allunga per sei chilometri fino a Sansepolcro. Una via così, diritta come un fuso, irreali nel solstizio di giugno quando si spalma di miele al primo raggio di sole, sarebbe molto più a suo agio nell'outback australiano.

Il teatro nascosto e il teatro ricomposto

Inserita la chiave nella serratura di palazzo Tofanelli, si entra in un mondo oscuro. Non c'è elettricità in questa dimora fantasma che sprofonda nei secoli. Al pianterreno le ombre inondano gli ambienti. Bisogna salire la scala per trovare la luce. È nel grande salone che si trova il teatro nascosto, seicentesco, col ballatoio di legno e i dipinti alle pareti, forse opera dei Galli da Bibbiena, famiglia di pittori itineranti che tra il '600 e il



'700 se ne andavano per l'Europa a dipingere teatri. Se uno guarda tra la polvere troverà una natura morta di penne e calamai e più in là una vecchia bottiglia con due bicchierini. Illuminato dai finestroni, il teatro emana atmosfere sinistre e suadenti al tempo stesso. "Ci sono cinque teatri nascosti ad Anghiari", spiega Ilaria Lorenzini, assessora al turismo. Anghiari è la città dei teatri". A cominciare dal Teatro dei Ricomposti, voluto nel 1789 dal nobile Benedetto Corsi e poi decaduto. Ci pensarono le famiglie più abbienti a non farlo morire. Acquistarono ognuna un palco e così, pezzo per pezzo, da qui il nome, si salvò. Dello stesso teatro dei Ricomposti, Anghiari ne è la metafora. Fette di umanità, tasselli che messi insieme ne ricompongono l'anima. Bisogna passare confini per scovare le sue storie. I richiami sono disparati: il bagliore di una bottega, una mano, profumi di erbe, anime senza pace. È così Anghiari, mosaico di voci e memorie. Alla fine uno esce stordito, consapevole d'aver profanato una comunità che vive di vita propria, folle, ironica, visionaria. Viene da pensare che forse la Ruga, lo stradone che punta verso l'infinito, più che unire rimarca le distanze.

Lo studiolo di Mastro Santi e piazza cazzotti

Il bagliore arriva dalla bottega di Mastro Santi. Una luce antica perché questa è una scuola d'arte: come nel Rinascimento qui si viene per apprendere il mestiere. Santi è maestro di intaglio e restauro. Lavora il legno, ridà la vita alla materia. Al mio passaggio risistemava tessere dove gli intarsi d'ottone erano perduti. "Non è un lavoro, è un appagamento" dice. Santi se ne sta qui, a due passi da Palazzo Martini di cui dirò tra un po'. Perché qui ha creato il suo mondo. Il *sancta sanctorum* della bottega è lo studiolo che fa il verso a quello quattrocentesco di Federico da Montefeltro al Palazzo Ducale di Urbino. Anche qui le pareti sono un arcano mosaico di legni, diciannove per la precisione, rovere, cipresso, olivo, noce, acero, assemblati secondo un'antica tecnica rinascimentale, l'intarsio pittorico prospettico. Non ho avuto il coraggio di chiedere quanto tempo ha impiegato per realizzare questo manufatto di coraggio e abnegazione. Bisogna saper accostare le venature dei legni, abbinare i chiaro scuri, sistemare le tessere in senso verticale e orizzontale. Un errore e il gioco prospettico salta. Nel mosaico di legni Santi ha idealizzato la sua vita: ci sono Escher, Baldaccio d'Anghiari, un tamburello, il ritratto della mo-

glie, i Deep Purple, strani simbolismi, forse l'infinito. Qualcosa di magico traspare in questo ovattato, purpureo ambiente. Eppure quando Santi si siede come un re senza corona, gli basta aprire un cassetto. Sembra il passepartout di un regno esoterico e invece appare il cordone ombelicale con la realtà: un modernissimo computer. "Mostro l'evoluzione dell'intarsio nei secoli", spiega, "da quello a 'toppo', tecnica araba del trecento, all'intarsio a mosaico, fino a quello neoclassico". Santi, anghiarese doc, si è fatto da nulla, cresciuto negli anni '50 nel triangolo di Palazzo Taglieschi, chiesa di Sant'Agostino e Palazzo Marzocco. Oggi è un salotto architettonico che introduce alla visione di via della Torre, uno degli angoli più ammalianti della Toscana, ma una volta c'erano le case popolari. Ogni tanto partivano risse. E volavano pugni. Niente di che, di una tacca appena sopra le carezze. Qualcuno chiamava piazza Mameli "piazza cazzotti". E c'era chi scomodava il Bronx. Il Bronx nella città dei visionari? Ma come gli veniva?

L'Anghiarina e gli uomini d'arme

In effetti nelle pieghe di Anghiari qualcosa di peccaminoso s'annida. Proprio a pochi passi dalla bottega di Santi, Palazzo Martini, è la lussuosa dimora che appartenne a Evan-

Castello di Sorci: sinistra e arcana, l'inquietante camera di Baldaccio trasmette brividi freddi lungo la schiena. Nella pagina a fianco, in alto: **via della Torre, uno degli scorci architettonici più evocativi della città.** In basso: **Museo di Palazzo Taglieschi, Madonna con Bambino (1420), di Iacopo della Quercia.**





Anghiari è una città di fermenti, sin dal '400. “La borghesia di allora”, racconta Gabriele Massi, direttore del Museo della Battaglia, “era formata da uomini d’arme”. Reclutati i soldati, si mettevano a disposizione delle corti rinascimentali. Non solo. Innalzarono torri e fortificazioni. E commissionarono l’arte. Riuscirono persino a trapiantare in città botteghe fatte arrivare in toto da Firenze. “È uno spaccato di vita anghiarese che non si conosceva”, spiega Gabriele, “venuto a galla grazie agli studi effettuati durante il lockdown per la pandemia”.

L'impagliatore, il “delirio” e Bibi

Sono arrivato in città in un’ora sospesa di una stagione incerta. Le antiche, bellissime mura che l’assedivano, a mala pena si vedevano. Andavano e venivano dietro un velo di nebbia che non si decideva ad andar via. I tetti fumavano nella controluce e il campanone navigava come il pennone di un vascello fantasma. Ero rilassato, appena uscito dalla cantina dove Gianluca Baglioni impaglia sedie alla vecchia maniera. Ha imparato dal padre, dal fratello e prima ancora da nonno Gino che nel dopoguerra, anni di miseria, barattava quattro sedie per un sacco di farina. Faceva anche i *bigoni*, contenitori di legno di castagno dove si trasportava l’uva. Oggi il mercato è fermo. Girano pochi soldi e le richieste sono in calo. Però Gianluca continua a raccogliere paglia dalle piante che crescono nei canali di scolo dei frutteti. Le sfoglia, le lascia essiccare, le stiva e, prima di iniziare il lavoro, le inumidisce. “Servono quattro ore solo per impagliare e un giorno curvo sulla “capretta” per fare il telaio”. Niente chiodi, niente macchinari, tutto fatto a mano. Gianluca fa anche armi giocattolo di legno e giochi medievali. Anche questi di legno: la *gruviera*, il *gioco dell’ovo* e poi *delirio*, così chiamato perché quando giochi ti può scoppiare la testa. Si tirano dischetti di legno cercando di farli entrare nel foro dell’avversario. Chi finisce i dischetti vince. C’è un problema: se giochi con uno del tuo livello si può andare avanti per ore. Un delirio! Anche i sotterranei di palazzo Morgalanti, sede della storica tessitura Busatti, sono un delirio. Rumori di mitraglia si alzano in questo sferragliante antro della creatività. Gli operai indossano robuste cuffie antirumore. Non si scherza quando

gelista Martini, l’*Anghiarina*. A proposito non chiamate anghiarine le donne di Anghiari. Chiamatele anghiaresi. Evangelista nacque da famiglia poverissima, così emigrò a Roma per fuggire la miseria. Le andò bene. Aprì due bordelli in Vaticano, uno a Borgo Pio e uno in via della Conciliazione. Insomma fece fortuna sotto il naso di Pio XI. Sfondò anche nel mercato immobiliare: era il prestanome di chi non voleva apparire negli illeciti atti di compravendita. Accumulate ingenti ricchezze, tornata in città, l’Anghiarina acquistò la bellissima, seicentesca Villa Fatti, a Sansepolcro. Inoltre, dato che era d’indole generosa, fece molte cose buone per la sua gente, per esempio nel 1898 il Pio Istituto Martini per poveri e bisognosi, oggi l’rsa di Anghiari. Se andate sotto il porticato della Chiesa della Croce, troverete il busto di marmo della prostituta-benefattrice. Accanto c’è una lapide col suo nome e la cifra donata: 150.000 lire, somma astronomica per quei tempi. Non c’è nessun altro nella lista. Tutto il resto è marmo bianco. Gli anghiaresi hanno un cuore d’oro. In tanti hanno donato. Però nella lapide non compaiono. Si può accostare il proprio nome, dicevano le malelingue, “a chi si è guadagnato il pane con le cosce?”. In effetti

un esercito di telai si mette in funzione per creare disegni geometrici sui tessuti della premiata ditta in voga dal 1842. “Il lino arriva dal Belgio”, spiega Stefano, uno dei rampolli della dinastia, “e il cotone dall’Egitto”. In realtà l’azienda è di fondazione napoleonica; risale all’invasione francese, quando qui si cucivano le divise per l’esercito d’oltralpe. A quei tempi i macchinari per la cardatura della lana erano di legno; andavano a vapore. Poi arrivò il blocco continentale che impedì l’arrivo delle navi dall’India. L’indaco divenne un miraggio e così qui intorno iniziò la coltivazione del guado, l’oro blu, la pianta tintoria che sciolta nell’acqua dà un’irreale tinta azzurra. Era il colore preferito di un illustre vicino di casa, Piero della Francesca da Sansepolcro, il maestro che ha inondava d’azzurro le tuniche delle sue Madonne. Oltre ai moderni telai, nei sotterranei appaiono i cardatori della lana di fine ‘800 inizio ‘900, un esotico museo di civiltà industriale. Tra i reperti appare un’umanissima presenza, Annibale Del Sere detto Bibi. Arrivato alla Busatti nel ‘75, lavora qui da 47 anni, quanto basta per essere nominato dal ministro Orlando “maestro del lavoro”. Gigi è un tuttofare. Guarda, vigila, controlla, verifica i tessuti con occhio certosino: ogni tessuto va riguardato a mano, uno a uno.

I Maghi Blu e la testa di Baldaccio

Lungo la strada per il castello di Sorci, in una casa che sarebbe perfetta per il mago di Oz, affollata di installazioni e insondabili opere, abita Giancarlo Montuschi, l’artista che ha creato i *Maghi Blu*. Uno l’ha immortalato mentre abbraccia San Gennaro, altri mentre incombono sul vertice europeo. “Gli uomini”, dice Giancarlo, maestro dell’acrilico, uno dei primi a usare questa tecnica 50 anni fa, “sono di tutti colori, gialli, rossi, bianchi, neri. Mancava solo il blu”. Sono rimasto a lungo nel suo caotico, corroborante laboratorio, stordito da colori, forme e visioni. Impossibile etichettare l’opera di Giancarlo. Quando sembra di averci capito qualcosa, tutto evapora in mille rivoli. Solo lui, e forse nemmeno lui, c’è riuscito. Si perché si va dalla Minestra sul Giardino a Stanlio e Olio con Peter Pan, dai Beatles a Mandrake, dal disco volante sul centro commerciale al ladro di arcobaleni. “Faccio fiction painting”, azzarda. Cicli di pittura che condensano Astro-pop, Pulp Stories, Pop Alchemy, Super Eroi, Blu Planet. C’è persino Napoli Pop, con diversi spaccati della città. Tra questi, Totò a braccetto con lo scheletro, O *Schiattamuorto*. La casa di Giancarlo è il miglior preludio al vicino Castello di Sorci, sospeso nella gotica campagna aretina. Quante terrificanti torture si sono avvicinate

Nel suo caotico, corroborante atelier, l’artista Giancarlo Montuschi apporta gli ultimi ritocchi a una delle sue esotiche creazioni di “fiction painting”. Nella pagina a fianco: Bottega di Mastro Santi, le dita del maestro si apprestano a un lungo, paziente lavoro di restauro.





Stefan Schweitzer, il super tecnico del Teatro dei Ricomposti. Nella pagina a fianco, in alto: Museo Palazzo Taglieschi, *Madonna con Bambino*, di ignoto artista toscano, sec. XIV. In basso: immersa nella diafana campagna anghiarese, la Pieve di Sovara è un antico, ovattato faro della fede.

date nelle immonde carceri dei sotterranei? Quanti fremiti di paura, al piano nobile, dove aleggia lo spirito del condottiero Baldaccio d'Anghiari, decapitato a Firenze il 6 settembre 1441, hanno percorso le schiene dei visitatori? Pare che Baldaccio se ne vada in giro con la testa tra le mani, ma diversi altri inspiegabili fenomeni, documentati da tecnologici ghostbusters, si sono materializzati: figure che corrono per le stanze, armature che rumoreggiano, bolle d'energia. Partecipate alla visita guidata dello scrittore Amos Cartabia. Frequenta il castello da vent'anni. Ha pubblicato un libro. E ha dormito nella mefistotelica camera di Baldaccio che solo a vederla fa venire i brividi. Sale un senso di inquietudine nell'ascoltare i suoi racconti: il salone rosa, i sotterranei, le prigioni, l'aura del condottiero, la camera del caminetto dove Benigni e Troisi, ispirati da cotante atmosfere, idearono la sceneggiatura di *Non ci resta che piangere*.

L'essiccatoio, i gatti di Elena e Don Romano

Ci sono altri visionari anghiarensi che si sono costruiti il loro universo in quest'angolo di mondo. Uno, Marco Aglini, un paio d'anni fa, su una collina disseminata di diruti casolari, fienili e granai, ebbe una illuminazione:

creare un agriturismo super ecologico, in bioedilizia, consacrato al green. I fabbricati, circondati da boschi, ulivi e frutteti, erano ridotti malissimo ma per dare voce al passato, senza alterare nulla, si limitò a ripulire, a piccoli restauri. "È stato un lavoro di fino", dice. "Controllavo i muratori a vista mentre armeggiavano calce naturale". Al potere ci sono anche sei vecchissimi essiccatoi per il tabacco. In uno è stato creato un "salotto olfattivo" dove chi vuole si siede su una vecchia poltrona e, mentre sonnecchia, annusa l'odore antico delle foglie appese al soffitto. È un aroma penetrante, amarognolo, che non se ne andrà mai perché questo essiccatoio dalle pietre annerite ha funzionato per secoli. E infatti rientra nel percorso olfattivo di un'ora e mezza riservato all'ospite. Prima annusa le decine di erbe coltivate su un terrazzamento, salvia, melissa, meta piperita, orecchie di lepre, santoreggia dall'odora di bosco, cedrina, erba di San Pietro. Poi entra nell'essiccatoio e così, annusando, gli appare il nonno che fuma la pipa davanti al caminetto. "Non ci sono intermediari", dice Marco, "l'olfatto comunica direttamente col cervello". Un altro visionario, anzi è una donna, ha il quartier generale all'ombra della pieve di Sovara. È qui, in una vecchia casa di pietra, che ha lo

studio Elena Merendelli. "Passavo spesso di qui", racconta. "Scattavo foto di questo luogo francescano, in ogni stagione dell'anno. E così alla fine, con la "benedizione" di Don Romano, l'ho ripulita, resa abitabile". Qui dentro Elena si rilassa, pensa, dipinge, coccola i suoi tre gatti, Puk, Schivo e Nera, crea figure di terracotta, femminili soprattutto. Donne devote alla natura che omaggiano la madre terra. Il vicino di casa, Don Romano, ultranovantenne dalle dita ossute, pare uscito da una pagina del "Nome della Rosa". Abita una casa dal vetusto portale ligneo, una canonica senza perpetua che nasconde una seicentesca biblioteca. I libri sono centinaia, gracchianti quando si sfogliano i paginoni. "Ci sono bibbie antichissime", racconta, "testi sulla morale e la dogmatica". C'è persino la sua vecchia tesi su Sant'Ignazio da Loyola. Don Romano insegnava lettere a Firenze poi arrivò qui, nel 1961. Un giorno lo chiamò il predicatore della Casa Pontificia. "Vieni a Roma, puoi fare carriera. Diventare vescovo". "No, resto qui", rispose. C'è ancora. Da 62 anni. Oramai alla fine del mio piccolo viaggio, avevo raggiunto la quadratura del cerchio. Chi sono i visionari anghiarensi se non i Maghi Blu di Giancarlo?



I rastrelli e i cantimbanchi

Nel 1631 una compagnia di *cantimbanchi*, forse senese, rimase bloccata in città per una epidemia di peste. C'erano barricate ovunque, i "rastrelli", assi di legno inchiodati che impedivano gli accessi. Non si poteva entrare né uscire. Sembrava la fine. E invece, quando ancora gli artigiani della pestilenza erano avvvinghiati alle mura, la compagnia smontò le barricate e

con queste innalzò un rudimentale palco. La rappresentazione teatrale che ne seguì, forse la più bella che si sia mai vista, fu il primo segno di vita. Il ritorno alla normalità. È questo il messaggio straordinario, di una disarmante attualità. Quattro secoli fa Anghiari, piccola, dimenticata città nel cuore dell'Italia, ripartì dalla cultura. Andrea Merendelli, regista, scenografo, direttore artistico dei Ricomposti, l'autore delle Tovaglie a Quadri, rassegna gastronomico-teatrale in cui gli anghiarensi stessi diventano attori e raccontano storie, ha realizzato un documentario che ripropone l'antica vicenda: la peste di ieri e quella di oggi. Apre gli occhi. Rattoppa la mente. Ma soprattutto, in questi tempi grami, prima che sia perduto per sempre, restituisce il valore più sacro: la memoria.



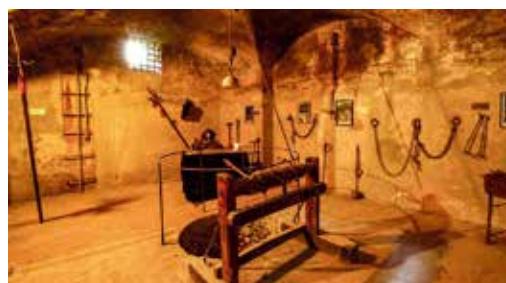


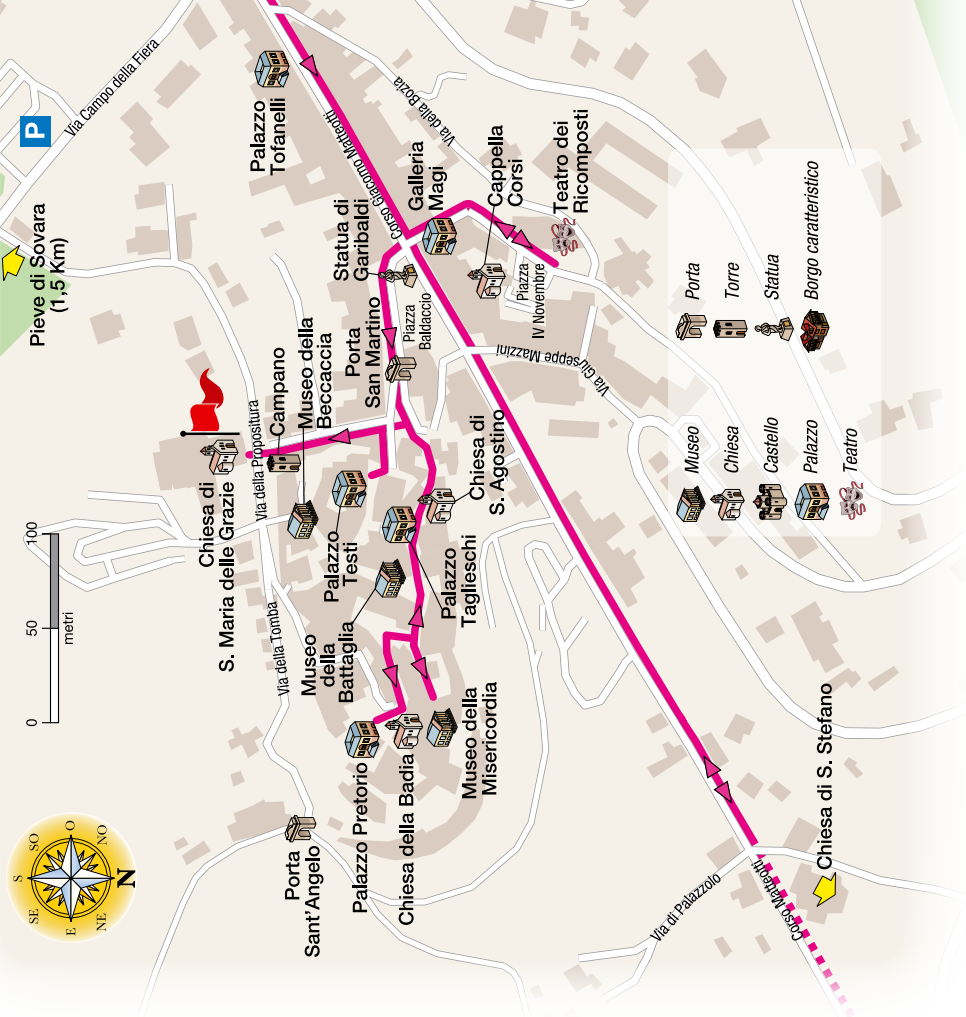
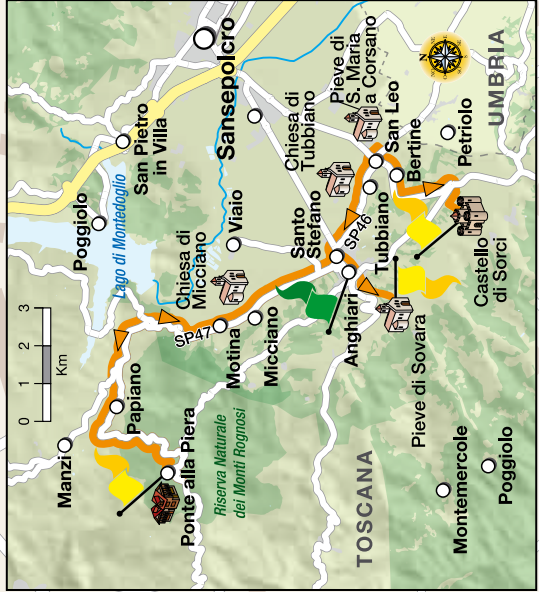
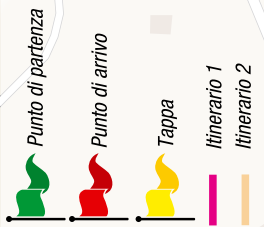
Ispirata dall'adiacente pieve di Sovara, Elena Merendelli, idealizza nella ceramica un onirico mondo femminile devoto alla madre terra. Sotto, in senso orario: Mastro Santi posa nella sua personalissima alcova, capolavoro ligneo ispirato allo studiolo urbinato di Federico da Montefeltro; Paolo Pennacchini, anima e cuore del Museo della Beccaccia; panorama della città. Nella pagina a fianco: il "teatro nascosto" di palazzo Tofanelli dall'intatta scenografia seicentesca, è oggi una scatola senza spettatori popolata da attori fantasma. In basso, in senso orario: Museo della Battaglia di Anghiari, incisione a bulino di Gerars Edelinck (1657) raffigurante la lotta per lo stendardo; via Taglieschi, suggestivo scorcio del centro storico; Castello di Sorci, le terrificanti prigionie medievali.



La favola della beccaccia

Un paio di mesi fa, uno stormo di oche ha solcato il cielo di Anghiari. Miglior preludio a un luogo unico al mondo, il museo della beccaccia. È qui, da Paolo, paladino della caccia sostenibile, che ho imparato che si tratta di un uccello straordinario, etereo, quasi sacro. A differenza delle oche, la beccaccia non ha una matriarca che guida lo stormo. Si nutre di notte, di giorno si mimetizza con le foglie del sottobosco. Non canta, non fischia. Non emette odori perché è in grado di bloccare la circolazione sanguigna nei vasi periferici. Cacciarla è difficilissimo. Ci vuole un cane dal grandissimo naso per scovarla. Paolo è presidente della beccaccia europea, laureato sulla protezione della fauna selvatica nel diritto internazionale e fa formazione etica tenendo conferenze in tutta Italia. Dice che un cacciatore europeo può "prelevare" massimo venti beccacce all'anno. Poi deve riporre il fucile e andare per boschi con un algoritmo e una telecamera per monitorarne il trend demografico. Bisogna raggiungere l'equilibrio tra conservazione e prelievo. Persino gli animalisti più inossidabili ascoltano con attenzione le parole di Paolo. "La Toscana", racconta, ha un senso estetico morale e profondo. Come un rito sciamanico, quando prende una beccaccia, il cacciatore analizza le piume, guarda lo stomaco per capire cos'ha mangiato. La cucina. E stappa la bottiglia di vino più preziosa. Poi, davanti agli affetti più cari, racconta com'è riuscito a catturarla. Come volesse con un soffio ridarle la vita".





L'itinerario



Punto di partenza: Chiesa Santa Croce
Punto di arrivo: Chiesa S. Maria delle Grazie
Lunghezza: 1,3 km circa senza deviazioni

La **Chiesa/Convento della Croce** (1499-1534) dal campanile a vela ospita altari di pietra secenteschi delle nobili famiglie locali e coevi dipinti, *l'Invenzione della Croce* di Francesco Curradi, maestro della pittura devozionale e *l'Immacolata Concezione* (1599) di Domenico Cresti detto il Passignano. Sotto il porticato ci sono il busto dell'Anghiarina e la lastra col nome della benefattrice. Il luogo è legato alla venuta di San Francesco ad Anghiari nel 1224, quando conficcò proprio qui una croce, al crocicchio di tre sentieri. L'adiacente, trecentesca **Ruga**, stradone che scende in picchiata come corso Matteotti, passata la **Maestà di Santa Maria alla Vittoria** (luogo esatto della Battaglia di Anghiari dove nel 1440 i fiorentini sconfissero i milanesi), procede diritta nella piana e arriva a Sansepolcro. Proseguendo lungo **via Campo della Fiera** troverete subito un parcheggio (area camper) e poi, sulla sinistra, il piazzale

panoramico da cui si ammira un suggestivo scorcio di Anghiari e della piana (recintato al mio passaggio). Da qui una deviazione in auto lungo **via della Fossa** scende al fondovalle e poi deviando a gomito a destra, raggiunge la **Pieve di Sovara** (1,5 km da Anghiari), nella quiete della campagna (sec. IX-X), con antico fonte battesimale e crocifisso ligneo. Accanto ci sono la canonica di Don Romano, l'atelier di Elena Merendelli e intorno vecchie case di pietra, un essiccatoio e il Tevere. Tornati alla Chiesa della Croce, scendete lungo **via Matteotti** incontrando **palazzo Tofanelli** e il suo **teatro nascosto**. Scendendo ancora arrivate in 100 metri a **piazza Baldaccio** con la **statua bronzea di Garibaldi** (P. Guerri, 1914). Passate sotto l'adiacente **Galleria Magi**, (1882, Logge per i nativi) e arrivate a **piazza IV novembre**, delimitata dalla settecentesca **Cappella Corsi**, tempietto con la lapide dei caduti delle due Guerre e dalla mole del **Teatro dei Ricomposti** (Leonardo De Vegni/Lorenzo Pozzolini, fine '700), ovoidale e a tre ordini di palchi. Tornati a **piazza Baldaccio**, serve una deviazione di 700 m (meglio in auto), per raggiungere, alla fine del discesone, la **Chiesa di S. Stefano**, alto medievale, d'ispirazione bizantina (VII sec., quattrocentesca la *Madonna con Bambino e Santi* di Domenico

Don Romano accanto alla seicentesca libreria stipata di testi sacri.



Michelino). Tornati alla piazza passate **Porta San Martino**, prendete **via Garibaldi** e raggiungete la **Chiesa di S. Agostino**, di antichissime origini, legata a Thomas Becket, l'arcivescovo di Canterbury che passò in città nel 1164. Il tempio mostra opere d'arte tra cui, nel coro, la terracotta policroma cinquecentesca di Santi Buglioni raffigurante l'*Adorazione dei Pastori*, la *Madonna del Soccorso* (1515, artista ignoto) che salva un bimbo dal demonio, una secentesca *Madonna che offre la cintola ai SS. Agostino e Monaca* e affreschi della metà del '400 di un misterioso maestro. Proprio di fronte incombe **Palazzo Taglieschi**, sede del **Museo Statale delle Arti e Tradizioni Popolari dell'Alta Valle del Tevere**, agglomerato di case-torri rinascimentali appartenute alla nobile famiglia. Il palazzo raccoglie su quattro piani oggetti sacri e d'uso domestico-popolare, il tutto fuso con l'architettura originale fatta di arcate, volte, colonne e un vecchio pozzo. Vedrete frammenti scultorei, iscrizioni, secolari campane, un organo ligneo cinquecentesco unico al mondo, armi, dipinti, una terracotta policroma di Andrea della Robbia, ex-voto e il capolavoro del museo, la *Madonna con Bambino* (1420) di Jacopo della Quercia. Di fronte, a **Palazzo del Marzocco**, si trova il **Museo della Battaglia di Anghiari**, dedica-

to alla celebre battaglia e al dipinto perduto di Leonardo da Vinci (anche una documentazione digitale). Nei tre piani del palazzo, si compie un viaggio nella storia del territorio e nell'arte che l'ha "contaminata": dipinti in prestito a rotazione dagli Uffizi, due xilografie di Dürer, la seicentesca incisione a bulino di Gérard Edelinck raffigurante la lotta per lo stendardo, la più celebre copia del capolavoro leonardesco. C'è anche il *catorcio*, il chiavistello rubato per scherno agli anghiesi nel 1450 dai biturgensi, gesto contraccambiato con un'ironica, raffinata azione: la calata delle mutande alle lavandaie di Sansepolcro mentre maneggiavano panni al fiume. Da piazza Mameli, prendendo **via Nenci** troverete il **Museo della Misericordia**. L'antico oratorio sede dell'omonima Confraternita, ospita lettighe, carri-lettiga, portantine e cimeli sanitari dell'antico ospedale. Avanti ancora passate la **Bottega dell'impagliatore** e siete alla **Chiesa della Badia** (origini 1104); ospita la Madonna lignea trecentesca del senese Tino di Camaino, allievo di Giovanni Pisano, un ciborio del '400 e il Crocifisso ligneo di ispirazione nordica. La vicina **Porta Sant'Angelo** è l'antico accesso alla città; passarono da qui i biturgensi quando rubarono il catorcio. Dalla chiesa della Badia una scalinata porta subito a **piazza del Po-**

Manifattura Tessile Busatti: il decano Annibale Del Sere detto Bibi, al lavoro. Nella pagina a fianco: immerso nella bucolica campagna, il Podere Tovari ha recuperato la memoria di una estinta civiltà agro-contadina.



polo e Palazzo Pretorio (sec. XIV, facciata con gli antichi stemmi dei podestà fiorentini). All'interno sono visibili le vecchie prigioni, l'affresco quattrocentesco della *Giustizia* di Antonio da Anghiari, maestro di Piero della Francesca, una cella vinaria d'età romana e la quadreria Vagnetti. Il seicentesco ritratto di Ramponi Virginia di Cristofano Allori dovrebbe essere trasferito al Museo della Battaglia. Tornati a **piazza Mameli**, salite di pochi metri all'incrocio con la suggestiva **via Taglieschi**. L'adiacente **Palazzo Testi** è una fusione di case medievali che occupa anche via delle Mura e Porta S. Martino. Saliti per 50 metri **via della Torre**, lo scorcio architettonico più suggestivo di Anghiari, troverete un bel cortiletto stipato di fiori. La stradina di fronte porta in dieci metri al **Museo della Beccaccia**, il tempio di Paolo Pennacchini. Oltre ai suoi racconti, troverete pannelli didascalici sulla "regina del bosco", libri vecchi e nuovi sull'argomento, un diorama di tassidermia, la struttura scheletrica dell'uccello, ecc. Piccolo bookshop. Continuando a salire, passati sotto il voltone, arrivate al **Campano**, la **Torre Civica** di origini duecentesche. Siete in **via della Propositura**, a due passi dalla **Chiesa di S. Maria delle Grazie** (G.B. Bellini, 1628-1740), dove termina l'itinerario; all'interno due tavole cinquecentesche di Antonio Sogliani (*Lavanda dei Piedi* e *Ul-*

tima Cena), una quattrocentesca *Deposizione dalla Croce* di Domenico di Bartolomeo Ubaldini detto il Puligo e la *Madonna delle Grazie*, terracotta invetriata di Andrea della Robbia. **P.S** Percorrendo in auto **via Nova**, che sale costeggiando il lato nord di Anghiari, godrete di bellissimi scorci sulle mura e sui tetti della città.

Nei dintorni. Appena fuori dal paese, prendete la SP46, passate la **Chiesa di Tubbiano** e poi la **Pieve di Santa Maria a Corsano** (antica torre campanaria con bifore), fino ad arrivare in 8 km al **Castello di Sorci** (origini sec. XII). In mano ai fiorentini a fine '300, passò poi al capitano di ventura Baldaccio Brunni, si ritemprava qui tra una battaglia e l'altra, prima di essere decapitato nel settembre del 1441, e poi ai Pichi, cui si deve la trasformazione del castello in residenza-fattoria agricola con chiesetta di famiglia. Nei sotterranei ci sono le quattrocentesche prigioni con gli strumenti di tortura originali. Al piano superiore la camera di Baldaccio, il salone rosa e la sala del caminetto. E molti spettri! Se da Anghiari prendete la SP47, passate l'antichissima **Chiesa di Micciano** (1080, *Pietà di Micciano*, Venturino Venturi) e arrivate in 8 km a **Ponte alla Piera**, borghetto montano dalle vecchie case di pietra e il **ponte romano** a sesto acuto (sec. XIII) sotto il quale scorre il torrente Sovara.



DURATA 3 giorni
PREZZO 200/300 €
QUANDO tutto l'anno

Come arrivare

Da Nord: A14 Bologna-Ancona uscita Cesena Nord, E45 uscita Sansepolcro, 7 km fino ad Anghiari. **Da Sud:** A1 uscita Orte, E45 uscita Sansepolcro, quindi Anghiari. **Da Ovest:** A1 uscita Arezzo, poi SP43. **Da Est:** A14 Bologna-Ancona uscita Fano, SP3 direzione Acquafredda, SR257 per Città di Castello, E45 uscita Sansepolcro quindi Anghiari.

Dove dormire

Centro storico: *Albergo La Meridiana*, piazza IV novembre, tel. 0575.788102, www.hotellameridiana.it, centro storico, stanze a diversa tipologia con a.c., tv satellitare, wi-fi, matrimoniale con colazione 65 €, superior 75 €, tripla 85 €. *Casa Sofia*, via dell'Infrantoio 45, tel. 340.3477382 (Raffaella), 800 m dal centro storico, appartamento per due persone 75 € con colazione imbustata. *B&B Il Giardino Nascosto*, via delle Mura di Sopra 60, tel. 348.5626597/339.4568430, www.ilgiardinonascosto.com, sopra le mura, con giardino, matrimoniale con colazione 80 €. *Nero Gioconda*, via del Castello Antico 14-16, tel. 338.3381138 (Erica), <https://nerogioconda.weebly.com>, accogliente e familiare, a.c., wi-fi, matrimoniale senza colazione 40-45 €, singola 30 €. *Vigna del Poggio*, via Vagnetti 4, tel. 349.1990689, www.vignadelpoggio.it, 500 m. dal centro storico, appartamento per quattro persone oppure monolocale per due, 30 € a persona senza colazione. **Nei dintorni:** *Antica Dimora del*



Podere Tovari, un angolo di relax tra campi e colline.

Pellegrino, Ponte alla Piera, loc. Bagnolo 14, tel. 0575.1787036/366.9014050, www.anticadimoradelpellegrino.com, b&b in una casa di pietra che fu locanda per viandanti, doppia/matrimoniale 30 € a persona con colazione. *Agriturismo Podere Tovari*, via Motina bassa 68, tel. 353.4128041 (Marco), nella campagna a 1 km da Anghiari, in vendita pasta e olio della casa, corsi di pittura, fotografia, cucina, potatura, innesto piante, escursioni in mountain bike, matrimoniale 130-170 € con colazione. *Locanda del Viandante*, loc. Cerreto-Ponte alla Piera 11, tel. 334.3622898, www.locandadelviandante.toscana.it, meraviglioso casolare con arredi d'arte povera, wi-fi, matrimoniale con colazione 80 €, tripla 100 €.

Dove mangiare

Da Alighiero, via G. Garibaldi 8, tel. 0575.788040/337.406724, da 32 anni il regno del mitico Gianni; tra le creazioni di Silvia: insalata di fegatino all'aceto balsamico 10 €, gnocchi di patate ripieni di porcini 12 €, petto d'anatra porchettata 14 €, sformato di ricotta al tartufo 12 €, vini "per tutte le misure". *La Nena*, c.so Matteotti 10/14, tel. 0575.789491/333.1390810, www.ristorantenenana.it, pappardelle alla selvaggina 15 €, bringoli al sugo finto 12 €, trippa all'anghiarese 11 €, sformato di cacciagione 14 €, d'inverno minestra di pane. *Feudo del Vicario*, via Garibaldi 33, tel. 366.1478902, caci toscani con composte della casa 9 €, tonnellari alla Gricia 11 €, gemme (raviolini) di chianina con crema di parmigiano e tartufo 13 €, peposo (stracotto di vitello) 11€. *Osteria Pizzeria Al Cantuccio*, piazza Baldaccio 33, tel. 0575.788547, www.osteriapizzeriaalcantuccio.it, a conduzione familiare. Alessandro è una memoria vivente di storie locali, cucina territoriale self service, ravioli, gnocchi e tagliatelle fatte in casa (al ragù, pesto o burro e salvia) 9 €, acquacotta (cipolla, funghi, parmigiano e pane) 8 €, ribollita 8 €, fegatelli, lampredotto, ciaccia frita. *Cantina del Granduca*, piazza Mameli 13, tel. 0575.788275, www.cantinadelgranduca.it, lo chef Matteo prepara bringoli al sugo d'anatra 9 €, paté di fegatini con pan brioche 10 €, piccione arrosto alla crema di castagne e cavolo nero 18 €, cantucci con vinsanto affumicato dell'alta valle del Tevere 5 €. *Bistro Talozzi*, piazzetta della



Locanda del Castello di Sorci, stringoli al sugo.

Fonte, tel. 0575.789535, formaggi, salumi, bringoli, peposo di chianina, trippa, risotti, mostre, incontri d'arte e letterari. **Nei dintorni:** *Locanda del Viandante*, loc. Cerreto-Ponte alla Piera 11, tel. 334.3622898, www.locandadelviandante.toscana.it, sformato di funghi porcini 8 €, gnocchetti al tartufo di stagione 15 €, peposo di bovino 16 €, stufato ai funghi fritti 16 €. *Locanda Castello di Sorci*, loc. San Lorenzo 25, tel. 0575.789066, tagliatelle al ragù rosso 10 €, bringoli pomodorini e basilico 8 €, pasta e ceci 7 €, peposo di vitello del castello al Chianti 12 €. *Vecchia Osteria la Pergola*, Tavernelle di Anghiari, tel. 0575.723330, www.osterialapergola.it, bar-tabacchi-ristorante, tagliolini all'anatra 12 €, ravioli al ragù 13 €, anatra in porchetta 13 €, cantucci, panforte, crostate.

Cosa vedere

Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari dell'Alta Valle del Tevere, piazza Mameli 16, tel. 0575.788001, ingressi contingentati ogni ora, mar 9-18, mer-ven-sab e festivi 10-15, giov 13-18, intero 4 €, biglietto integrato Museo della Battaglia di Anghiari 6 €. *Museo Battaglia di Anghiari*, piazza Mameli 1-2, tel. 0575.787023, www.battagliaanghiari.it, 1 apr-1 nov, tutti i giorni 9.30-13/14.30-18.30, 2 nov-31 marzo tutti i giorni 9.30-13/14.30-17.30, 4 €. La mostra *La Civiltà delle Armi e le Corti del Rinascimento* terminerà il 3 maggio 2022. *Palazzo Tofanelli/Teatro nascosto*, future visite in programmazione. *Museo della Beccaccia*, via della Torre, tel. 329.8627259 (Paolo), sab e dom 10.30-13/14.30-19, gratuito. *Museo della Misericordia*, via F. Nenci 13, tel. 0575.789577, www.misericordianghiari.org, sab 15-18,

dom e festivi 9.30-12.30/15-18, feriali su prenotazione, gratuito. *Chiesa Santa Maria delle Grazie*, via della Propositura, 8-18. *Chiesa della Badia*, via Nenci, metà mattina metà pomeriggio. *Chiesa S. Agostino*, via Garibaldi, sempre aperto, se chiusa chiedere al Museo della Battaglia. *Chiesa S. Stefano*, via della Battaglia, sempre aperta. *Pieve S. Maria alla Sovara*, via della Fossa, su appuntamento, tel.0575.788395/ 331.1249811 (Giuliana), dom mattina aperta. *Chiesa della Croce*, piazzetta della Croce, 8-17. *Castello di Sorci*, visite guidate fine aprile-ottobre, tel.0575.789066/335.6086706, www.castellosorci.it. *Pieve Micciano*: aperta dom mattina o chiedere all'assessorato comune.



Adorazione dei Pastori (sec. XVII), Santi Buglioni, Chiesa di S. Agostino.

Cosa comprare

Busatti 1842, via Mazzini 14/Palazzo Morgalanti, tel. 0575.788424, www.busatti.com, lun-ven 9-12.30/15.30-17.30, **tessuti artigianali in lino, cotone, lana, canapa**, museo macchinari d'epoca (orari d'ufficio). *Ditta Luzzi Leonardo*, loc. Viaio 50, tel. 0575-789266/ 331.9135457 (Franca), dal 1873 **borse, cesti, arredi per la casa di vimini, paglia, bambù e giunco midollino**. *Az. Agricola Il Faggeto*, loc. Motina Faggeto 47, tel. 0575.789296/338.7386008, www.ilfaggeto.com, **pane, prodotti da forno, olio extravergine**. *Az. Agricola Gorfini*, loc.



Podere Tovari, vecchio essiccatoio del tabacco adibito a "sala olfattiva".

San Lorenzo-Valcelle 43, tel. 328.6486673, agricoltura bio, **grani antichi e legumi** (faro, ceci, fagioli zolfini, lenticchie, cicerchie). *Vini/Cantina Davide del Gaia*, loc. San Lorenzo 47, tel. 349.8322954, www.davidedelgaia.com: Alò (I.G.P. Bianco), Podere Volterrana (Sangiovese I.G.P.), Milton (I.G.P. Merlot), degustazioni guidate.

www.lintrepida.it, cicloturistica d'epoca. *Mercatino Antiquariato/Modernariato*, seconda dom del mese. *Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana*, (fine aprile-maggio), www.mostramerca.tovaltiberina.it. *I 100 gusti dell'Appennino* (novembre). *Festa dei Bringoli* (novembre).

Escursioni



Castello di Sorci, sala del caminetto.

Circolo degli Esploratori, via dei Servi 25, Sansepolcro, tel. 0575.750000/338.9398939 (Giovanni Ramaccioni), www.circoloesploratori.it, www.hikeandbikeitaly.com, escursioni a piedi e in bici in Val Tiberina tosco-umbra, visite/degustazioni presso aziende agricole del territorio.

Eventi

Scampanata (maggio, ogni cinque anni), dormiglioni trasportati su un carretto e sottoposti a lanci di farina e uova. *Palio della Vittoria di Anghiari*, 29 giugno, www.battaglia.anghiari.it, corsa in salita di 1.5 km senza esclusione di colpi, dalla Maestà di S. Maria a piazza Brancaccio. *Anghiari Festival* (luglio). *Tovaglia a Quadri* (agosto), www.tovagliaaquadri.com. *L'Intrepida* (ottobre),

Mani e genio

Giancarlo Montuschi, San Leo di Anghiari 107, tel. 335.6435162, www.montuschi.it, **pitture, ceramiche, sculture**. *La Bottega del Maestro*, via Nenci 16, tel. 366.7144211 (Gianluca Baglioni), **costruzione/impagliatura sedie**. *Elena Merendelli*, Pieve di Sovara, tel. 334.3674472, **sculture di terracotta, dipinti**. *Maestro Santi*, via Nova 12 (show room via Trieste 7, sab e dom), tel. 0575.789869/333.4709726, www.corsitarsiale.it, **restauro/ebanisteria, corsi di intarsio/restauro mobile antico**. "Scorci", via Garibaldi 37, tel. 339.1915322, Carlo Rossi, pittore.



Gianluca Baglioni, impagliatore di sedie.

Bibliografia

Baldaccio d'Anghiari, l'avventura delle Armi nel Quattrocento, A. Barelli, Minerva. *L'Anghiarina*, C. Brizzi, Brizzi ed. *L'ultimo custode delle leggende del Castello di Sorci*, Amos Cartabia, A. Car. Ed. *La Battaglia di Anghiari*, N. Capponi, il Saggiatore.

Filmografia

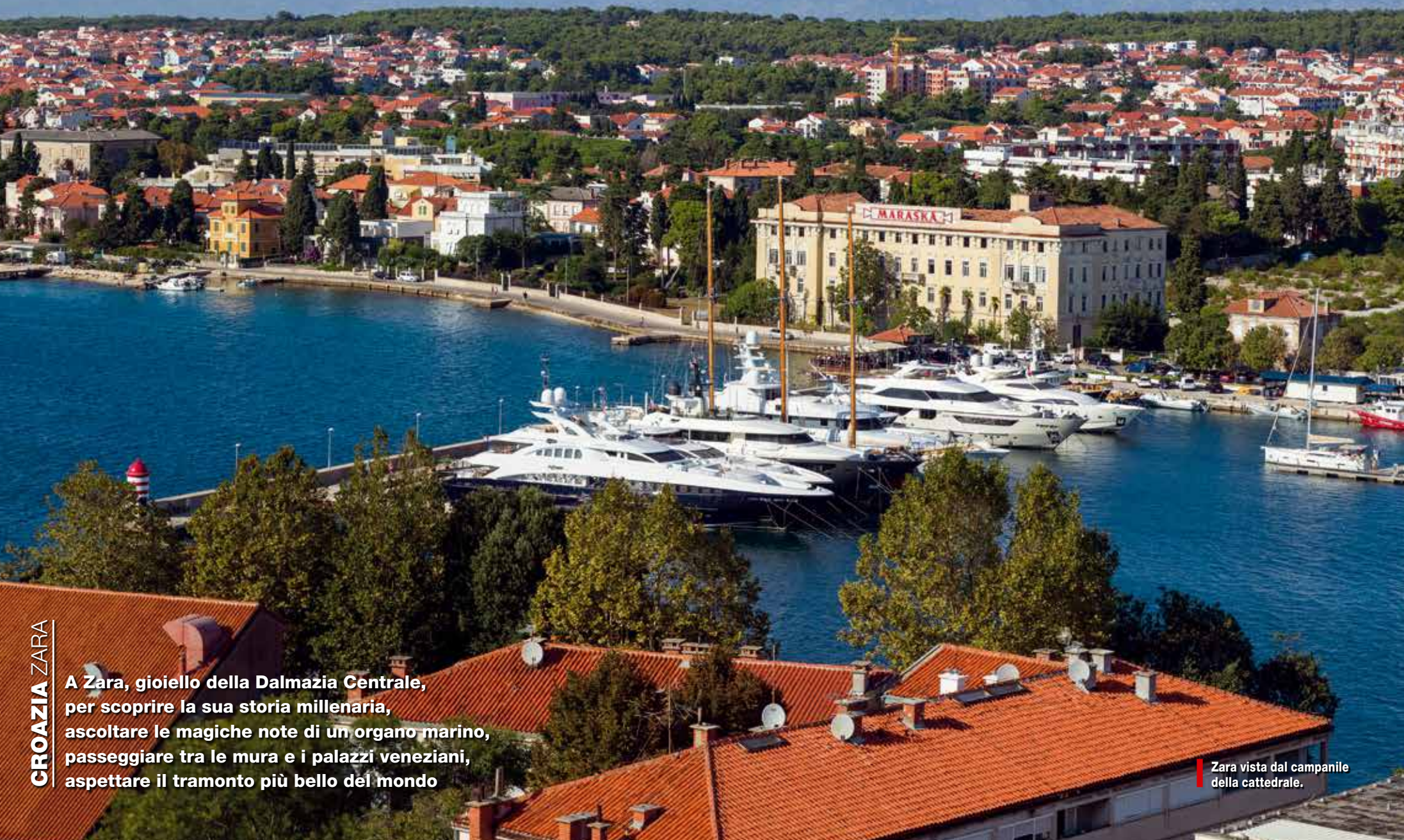
Rastrelli, Aneta Merendelli, docufilm, regia Simone Marcelli.

Indirizzi utili

Comune Anghiari, piazza del Popolo 9, tel. 0575.789522-47, www.comuneanghiari.ar.it. *Pro Loco*, via G. Matteotti, tel. 0575.749279, www.prolocoanghiari.it.

La città che stregò **HITCHCOCK**

di Alberto Campanile e Anna Brianese



CROAZIA ZARA

A Zara, gioiello della Dalmazia Centrale, per scoprire la sua storia millenaria, ascoltare le magiche note di un organo marino, passeggiare tra le mura e i palazzi veneziani, aspettare il tramonto più bello del mondo

Zara vista dal campanile della cattedrale.



Emblema di saggezza e di tenacia, il Maraschino è uno dei simboli di Zadar/Zara. La sua dolce storia affonda le radici nel Medioevo, quando

la costa dalmata rientrava nei confini della Serenissima Repubblica. Inizialmente chiamato Rosolio di Marasche, questo liquore profumato si ottiene dalla distillazione di una varietà di ciliegia piuttosto aspra, originaria dell'Asia Minore, importata nel Mediterraneo dai Romani. Con una gradazione alcolica di circa 32 gradi, questo imperdibile "peccato di gola" è servito come digestivo, con la macedonia di frutta o incluso tra gli ingredienti di cocktail famosi, dal Mary Pickford all'Hemingway Special, molto apprezzato dall'autore de "Il vecchio e il mare" durante la sua permanenza a Cuba. Secondo la tradizione, nel Cinquecento, furono gli speziali di un monastero francescano zarino a idearne la ricetta; ritenuto un toccasana, il Maraschino si vendeva in particolari



bottiglie verdi dal collo corto, prodotte nelle fornaci di Murano, a Venezia.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale alcune aziende chiusero i battenti o si trasferirono all'estero. In Italia, la Luxardo ancora distilla a Torreglia sui Colli Euganei, mentre la Ditta Francesco Drioli operò fino agli anni '70 del Novecento a Mira, nel veneziano.

Lo scorso anno, presso l'Arsenale di Zara, la Maraska DD, che conta 150 dipendenti, ha festeggiato due secoli di produzione con una cena di gala, presenziata dal primo ministro Andrej Plenković. Il Maraschino fu apprezzato da Napoleone Bonaparte, da Honoré de Balzac che lo citò in un suo romanzo e da Alfred Hitchcock.

Il "Maestro del giallo" amava sorvegliarlo osservando il mare, forse dalla sua camera dell'Hotel Zagreb: nel maggio del 1964, guardando verso Riva Petra Krešimira IV rimase stregato dai colori e dalle infinite sfumature del cielo che si specchiava sull'Adriatico, prima di sparire nell'oblio della notte. Senza esitazioni definì quel tramonto "il più bello del mondo, più bello di quello di Key West, in

Florida". Lo spettacolo va in scena tutte le sere sul lungomare compreso tra il centro storico e lo Stretto di Zara (*Zadarski Kanal*), con le vicine isole *Ugljan/Ugliano* e *Pašman/Pasmano*. All'imbrunire decine di turisti restano estasiati dal sole che sparisce all'orizzonte e dalla musica dell'Organo Marino, incredibile opera progettata dall'architetto Nikola Bašić, nato nel 1946 nell'Isola di



della pavimentazione dell'*Istarska Obala*; durante il giorno essi producono l'energia elettrica necessaria a illuminare il lungomare e a creare, dal tramonto all'alba, imperdibili e imprevedibili spettacoli di luci colorate. All'esterno dell'installazione sono riportati i nomi dei santi ai quali sono dedicate le chiese di Zara: da Simeone a Crisogono, da Anastasia a Donato. Posta nel cuore del cen-

tro storico, quest'ultima chiesa, è una delle più importanti architetture bizantine della Dalmazia; dalla insolita pianta circolare, fu eretta nel IX secolo per volontà del vescovo Donato, su un'area già occupata dal foro romano (I secolo a.C. - III secolo d.C.) e precedentemente dai Liburni (una tribù illirica) nel IX secolo a.C.. La struttura urbanistica di Zara è d'epoca romana: la città, prima riconosciuta come *municipium* con il nome di *Iader* e successivamente, in un periodo particolarmente florido per i commerci di vino e d'olio, come colonia. Nel cuore di Zadar vecchia si passeggia nel più grande foro

tro storico, quest'ultima chiesa, è una delle più importanti architetture bizantine della Dalmazia; dalla insolita pianta circolare, fu eretta nel IX secolo per volontà del vescovo Donato, su un'area già occupata dal foro romano (I secolo a.C. - III secolo d.C.) e precedentemente dai Liburni (una tribù illirica) nel IX secolo a.C.. La struttura urbanistica di Zara è d'epoca romana: la città, prima riconosciuta come *municipium* con il nome di *Iader* e successivamente, in un periodo particolarmente florido per i commerci di vino e d'olio, come colonia. Nel cuore di Zadar vecchia si passeggia nel più grande foro

L'isola Pašman/Pasmano è facilmente raggiungibile da Zara; vista da Veliki Bokoli. Sopra: Zara, un dettaglio di una scultura della Cattedrale di Santa Anastasia. Nella pagina a fianco, in alto: il lungomare di Zara. In basso: Zara, statua del biologo Spiridon Brusina, nato nella città croata nel 1845.





romano del paese e della sponda orientale dell'Adriatico, tra colonne di templi e i resti di abitazioni (in passato, parte di esse furono smantellate per erigere altri fabbricati).

Poco lontano ecco la romanica *Katedrala Sveta Stošije*/Cattedrale di Sant'Anastasia. Costruita tra il XII e il XIII secolo, è il principale luogo di culto cattolico della città; al suo interno si possono ammirare il quattrocentesco coro ligneo, lo splendido Polittico di Zara di Vittore Carpaccio e il sarcofago con le reliquie di Sant'Anastasia martire. Si può anche salire sull'altissimo campanile, dalla cui sommità si ha un'impareggiabile vista dell'Arcipelago Zaratino, del porto dominato da un lungo edificio storico che reca la scritta Maraska e della Città Vecchia. Questa si concentra su un delizioso fazzoletto di terra interdetto alle auto, abbracciato da antiche mura, per lo più erette dai Veneziani tra il XV e il XVI secolo. Dal 2017 il sistema difensivo di Zara e la Fortezza di San Nicolò a *Šibenik/Sebenico*, sono protette dall'UNESCO: rientrano nel sito seriale dedicato alle "Opere di difesa costruite dalla Repubblica di Venezia" in Italia, Croazia e Montenegro.

Dal 1409 fino al Trattato di Campofornio del 1779, perciò per quasi quattro secoli, Zara fu una delle città più importanti e strategi-

che per la Serenissima. Al centro si accedeva, e si accede, grazie ad alcune porte. Posta a est, la Porta di Mare, la *Morska Vrata*, fu eretta nel 1573, in memoria della battaglia di Lepanto. La Porta di Terra (*Kopnena Vrata*) si trova a sud, nei pressi di Porto Piccolo, la *Foša*. La costruzione, che ricorda un imponente arco di trionfo, fu opera di Michele Sanmicheli, architetto veronese ingaggiato dalla Serenissima, per progettare alcune tra le fortificazioni più complesse e importanti, da Bergamo alla Dalmazia, da Creta a Corfù. Entrambe le porte recano il Leone Alato di San Marco, le cui zampe anteriori non reggono il vangelo come molti pensano, ma un libro con la scritta, *Pax tibi Marce, evangelista meus* (pace a te, Marco, mio evangelista).

Passeggiando nel centro storico tra calli, pozzi di pietra e palazzi eleganti, il legame con Venezia è piacevolmente tangibile. Il passato si fonde con un pizzico di modernità, con il brio degli ambulanti dei mercati e dei pescatori di Porto Piccolo, che ancora parlano italiano con accento veneto o triestino. All'ombra della Cattedrale di Sant'Anastasia le merlettaie continuano a lavorare, nel rispetto di tecniche tramandate da secoli, originariamente apprese dalle monache.

Nin e l'alluce portafortuna

Quindici chilometri a settentrione di Zara, ecco *Nin/Nona*, la prima capitale dei Croati. La storia di questo paese di circa 2700 anime è misteriosa, antecedente all'inse-



diamento di Tomislav, che regnò dal 910 al 928. Lambita da una laguna, abbracciata da spiagge sabbiose, Nin fu abitata in epoca preistorica, poi dai Liburni, dai Romani che la chiamavano Aenona, dagli Slavi, dai Croati e dalla Repubblica di Venezia. Nella sua lunga storia: "Sette re furono incoronati a Nin. In quell'occasione, il sovrano incoronato era accompagnato da un imponente seguito e arrivava a cavallo fino alla Chiesa di San Nicola/SV. Nikola dove si presentava al popolo. In segno del suo potere reale, dalla collina indicava con la spada i quattro lati del mondo" riporta una citazione tratta dagli atti relativi alla storia di questa cittadina, che nel 2015 fu inserita nella lista delle 50 località più romantiche d'Europa. Raccolto in un'isoletta con un raggio di soli

250 metri, il centro storico è collegato alla terraferma da due ponti. "Oltrepassata la *Donja Gradska Vrata/Porta Inferiore* (o *Porta Bardelina*), tutto è a portata di mano: la *Župna Crkva Sv. Anselma/Parrocchiale di Sant'Anselmo*, il Museo Oro e Argento della Città di Nin, il Museo Civico delle Antichità, i resti di epoca romana e la *Crkva Sv. Križa/Chiesa della Santa Croce*, la più piccola cattedrale del mondo" spiega Marija Dejanović, entusiasta direttrice dell'Ufficio Turistico di Nin. Poco lontano s'incontra un'imponente statua realizzata dallo scultore croato Ivan Meštrović, ricorda *Grgur Ninski/Gregorio di Nona*, vescovo croato vissuto nel X secolo. L'alto prelado stabilì l'obbligo dell'antica lingua slava nelle celebrazioni liturgiche, perciò contravvenendo alle decisioni di Papa Giovanni X, che aveva disposto l'uso della lingua latina per i riti religiosi. L'alluce sinistro del bronzo manufatto appare lucido, secondo la tradizione toccarlo pare porti fortuna.

Una veduta del centro storico di Nin. In alto: *Nin, statua di Grgur Ninski/Gregorio di Nona, vescovo croato del X secolo. Toccare l'alluce sinistro del bronzo manufatto pare porti fortuna.* Nella pagina a fianco: *Nin, lo Zaton Holiday Resort; sullo sfondo la riproduzione della Chiesetta dell'Incoronazione di San Nicola, eretta alla fine del XI secolo.*





Una delle passeggiate lungomare a Zara. Sotto, in senso orario: **Zara, venditrici di merletti a lato della cattedrale;** **il pescatore Venzy con la cagnetta Nina;** **Porta sud o Bardelina a Nin.** Nella pagina a fianco, in alto, in senso orario: **Nin, resti romani;** **Museo delle Antichità di Nin;** **Museo del Sale a Nin.** Sotto, in senso orario: **orate e branzini trionfano sulle tavole dei ristoranti di Zara e Nin;** **Nin, Ristorante Šokol, coppa speziata, detta šokol;** **sempre a Nin, nel Ristorante Šokol, insalata di polpo alla dalmata.**



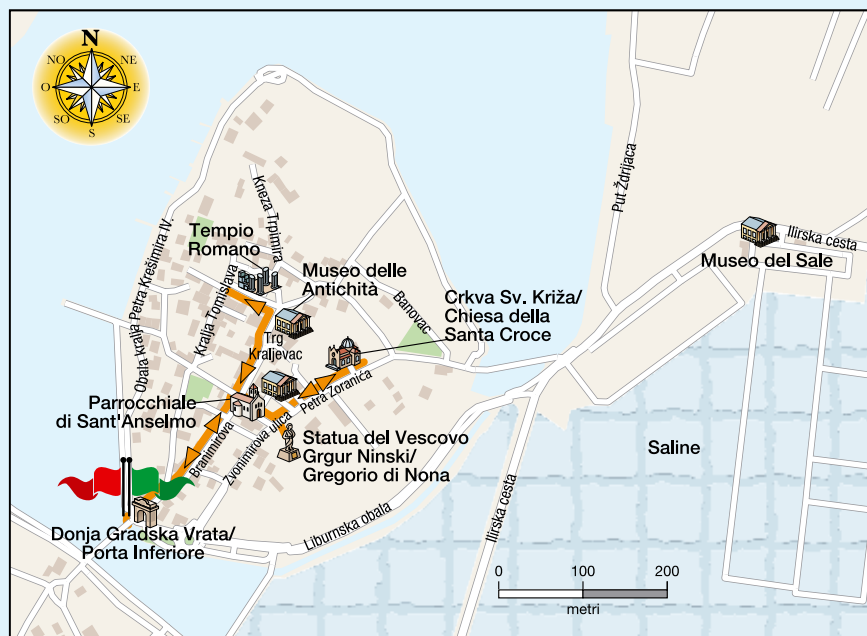
Peccati di gola

Orate, branzini e scampi trionfano sui tavoli dei ristoranti di Zara. Li servono alla griglia o cotti al vapore, conditi con buon olio d'oliva, erbe aromatiche e fiori di sale delle saline di Nin. Deliziosi sono il brodetto di pesce e di granchi o le sardine dell'Isola di Ugljan, fritte o grigliate. A chi ama la carne consigliamo la tradizionale *pašticada*, robusto stufato, talvolta accompagnato da gnocchi o da pasta. In genere su prenotazione, alcuni locali propongono il polipo con le patate, lo stinco di vitello o l'agnello cotti in un particolare recipiente di ghisa (*peka*), opportunamente ricoperto di braci. Imperdibili sono il *šokol*, capocollo di maiale insaporito con vino rosso Benkovac e il pregiato formaggio di Pag, esclusivamente prodotto con latte di pecora. Si chiude con la *rožata* (budino simile alla crème caramel) o con un bicchierino di maraschino.





- | | | | | | |
|--|------------|--|--------|--|--------------------|
| | Chiesa | | Museo | | Resti Archeologici |
| | Cattedrale | | Torre | | Organo di Mare |
| | Porta | | Statua | | Saluto al Sole |



Gli itinerari

Zara e Nin si visitano a piedi. Le loro cartine si possono scaricare dai seguenti siti: zadar-travel.s3.amazonaws.com/92ce9d2d-8978-495e-8187-68e45e7f7e7b/conversions/TZG_Zadar_plan_grada_2021_mockup-thumb.jpg e www.nin.hr/pdf/nin_plan_grada.pdf.

Il momento più suggestivo per scoprire il Saluto al Sole sul lungomare di Zara, è chiaramente il tramonto. Di fronte a Zara si trovano le Isole Pasman (nota per il mare pulitissimo) e Ugljan; unite da un ponte, sono facilmente raggiungibili da Zara.



Primo itinerario

Zara

Punto di partenza e di arrivo: Morska Vrata/ Porta del Mare

Tempo: 1/1,20 ore escluse le visite ai musei e alle chiese

Lunghezza: 3,5/4 km

Periodo: tutto l'anno

A est/nord-est del centro storico, in particolare lungo la **Liburnska Obala**, s'incontrano diversi parcheggi a pagamento (vedi www.zadar.travel/it alla voce parcheggi) prossimi

alla **Morska Vrata/Porta del Mare**.

Oltrepassata quest'ultima, proseguite verso ovest per la **Poljana Pape Aleksandra III**, dove s'incontrano alcuni tra i principali siti d'interesse storico e artistico. Come la romana **Crkva Sveti Krševan/Chiesa di Crisogono** (o San Grisogono), posta sulla sinistra. Dedicata a uno dei santi protettori della città, fu eretta nel XII secolo nel luogo dove già si trovava un altro edificio sacro; ospita un altare barocco e affreschi bizantini.

Continuate verso ovest per la **Šimuna Kožićića Benje**; poco dopo deviate sulla destra per la Široka Ulica, fino alla monumentale **Katedrala Svete Stošije/Cattedrale di Santa Anastasia**. Edificata tra il XII e il XIII secolo nel sito già occupato da una chiesa più antica, la Cattedrale è il principale luogo di culto cattolico di Zara; fu visitata da due papi: Alessandro III nel 1177 e San Giovanni Paolo II nel 2003. Ospita capolavori importanti, tra i quali il Polittico di Zara di Vittore Carpaccio e un coro ligneo quattrocentesco. Tornati alla Šimuna Kožićića Benje, proseguite verso ovest; poco dopo sulla sinistra, al civico 1 di Trg Opatice Čike, troverete il **Museo Archeologico di Zara**. Fondato nella prima metà dell'Ottocento è il secondo museo più antico della Croazia. Ospita oltre 100.000 reperti, dalla preistoria alla fine dell'XI seco-

Zara vista dal campanile della cattedrale.



lo; si possono ammirare materiali del Neolitico, manufatti dei Liburni e numerosi reperti romani, tra i quali una stele proveniente da Asseria.

Nei pressi del Museo, in Šimuna Kožičića Benje, si erge la **Sveti Donat/ Chiesa di San Donato**,



singolare edificio cilindrico, eretto nel IX secolo, sopra il foro romano. Non più impiegato per liturgie religiose, il fabbricato è apprezzato per l'eccellente acustica; ospita numerosi eventi, tra i quali il Festival Internazionale di Musica Medioevale e Rinascimentale, che dal 1960 accoglie prestigiosi musicisti croati e stranieri.

Più o meno di fronte alla Chiesa di San Donato, oltre la Šimuna Kožičića Benje, merita una visita la **Crkva Sv. Marije/Chiesa di Santa Maria** e l'omonimo convento benedettino, con la **Mostra Permanente di Arte Sacra, "L'Oro e l'argento della città di Zara"**. Articolata in otto sale, la collezione è tra le più ricche e preziose del paese. Oltre a un reliquario contenente la scapola di San Marco, si possono ammirare dipinti prestigiosi, come il polittico raffigurante San Martino di Tours, di Vittore Carpaccio. Tornati in Šimuna Kožičića

Benje continuate fino al lungomare **Obala Kralja Petra Krešimira IV**; andate a destra fino a incontrare l'**Organo di Mare (Morske Orgulje)** e il vicino **Saluto al Sole**. Dopo aver ascoltato la "musica delle onde" tornate per la stessa scenografica Riva

Obala Kralja Petra Krešimira IV fino al suo termine, in prossimità dell'università. Costeggiate le mura e la **Foša**, l'incantevole porto comunale di Zara, nei pressi della **Porta di Terra (Kopnena Vrata)**. Oltrepassata questa arriverete in **Trg 5 Bunara/Piazza dei Cinque Pozzi**. Posta alle spalle della **Crkva Svetog Šime/Chiesa di San Simeone**, dominata da mura medioevali e dalla **Torre del Capitano**, questa bella piazza fu realizzata nella seconda metà del Cinquecento. Raggiunta l'adiacente **Trg Petra Zoranića**, proseguite prima per la **Šime Budinića**, poi per la **E. Kotormanić** e infine per la **Široka Ulica**, la principale via del centro storico, chiamata anche **Kalelarga/Calle Larga**.

Procedete lungo questa fino ad arrivare alla sopra citata **Šimuna Kožičića Benje**. Tornate al punto di partenza ripercorrendo in senso inverso la prima parte dell'itinerario.

Zara, Chiesa San Donato e campanile della cattedrale. Sopra: Zara, la Chiesa di Santa Maria. Nella pagina a fianco: Nin, un particolare delle splendide saline.



Secondo itinerario

Nin

Punto di partenza e di arrivo: *Donja Grad-ska Vrata/Porta Inferiore*

Tempo: *0,40 ore escluse le visite*

Lunghezza: *1,5/2 chilometri (è esclusa la visita alle saline)*

Periodo: *tutto l'anno*

Accesso: *Nin si trova 15 chilometri a nord/nord-ovest di Zara. Prima di arrivare a Nin, in località Zaton, vi consigliamo di visitare la Chiesetta dell'Incoronazione di San Nicola, eretta sulla sommità di un colle, alla fine del XI secolo. Si trova a sinistra della strada 306.*

La visita di Nin comincia dalla storica, secolare, **Donja Grad-ska Vrata/Porta Inferiore** (detta anche Porta Bardelina), posta a sud ovest del centro storico, nei pressi di un parcheggio. Proseguite per la pedonale **Branimirova** in direzione nord est, fino alla vicina **Parrocchiale di Sant'Anselmo**, prima cattedrale della Croazia, con il **Museo Parrocchiale "Oro e argento della città di Nin"**. Ospita singolari manufatti realizzati da maestri orafi realizzati tra l'VIII e il XIX secolo. Spiccano due straordinari oggetti alto-medioevali: un cofanetto conserva i resti di un santo ignoto, mentre la cosiddetta "borsetta/bursa" contiene le reliquie di San Asello. Continuate per la strada

principale fino alla vicina **Trg Kraljevac**, con il **Museo delle Antichità**. Allestito all'interno di un vecchio edificio di campagna esternamente dipinto di rosso, conserva oggetti preistorici, reperti del periodo romano e medioevali. Curiosando tra le sette sale dell'esposizione, di sicuro non passano inosservate due liburne, antiche imbarcazioni da guerra volute da Costantino Porfirogenito, nel XI secolo. Visitato il museo potete andare verso ovest e raggiungere i resti di un **tempio romano** oppure potete tornare alla Chiesa Parrocchiale, quindi raggiungere la vicinissima **statua del vescovo Grgur Ninski/Gregorio di Nona**. Dopo avergli toccato l'alluce sinistro, continuate per **Petra Zoranica** in direzione est; poco dopo, ecco la **Crkva Sv. Križa/Chiesa della Santa Croce**, la più piccola cattedrale del mondo. Tornate al punto di partenza seguendo prima Petra Zoranica verso ovest, poi la **Dvorina Zvonimirova**, fino ad arrivare alla **Donja Grad-ska Vrata/Porta Inferiore**.

Infine, un chilometro a est del centro storico, al civico 7 della Lirska Cesta, meritano una visita le **saline e il Museo del Sale** (aperto tutti i giorni a giugno, a luglio e ad agosto). Durante la loro visita si scoprono i segreti dell'Oro bianco, ancora prodotto grazie al "sole, al mare e al vento". Allo spaccio si può acquistare il fior di sale, i cui preziosi cristalli si formano sulla superficie dell'acqua; poiché povero di sodio, è molto apprezzato da cuochi e buongustai.



DURATA 3 giorni
PREZZO 400/500 € escluso il viaggio
QUANDO meglio dalla tarda primavera all'inizio dell'autunno

Come arrivare

In auto: percorrete l'A4 fino a Trieste, poi continuate per Basovizza, quindi fino al confine di stato con la Slovenia (Pesek); passato il confine continuate per E61 (seguite le indicazioni Rijeka - Fiume) fino al confine con la Croazia (per questo tratto non è necessaria la vignetta). A Rupa imboccate l'Autostrada A7 E61 e seguitela in direzione di Rijeka. Poi continuate verso Split/Spalato (E65/A1). Uscite a Zadar 2 e continuate per il centro della città.

Quando andare

Tutto l'anno, meglio dalla tarda primavera all'inizio dell'autunno.

Valuta

La valuta corrente in Croazia è la kuna, divisa in 100 lipa. 1 kuna vale 0,133 euro. 1 euro = 7,492 kuna.

Dove dormire

Zara: *Hotel Mediteran****, Put Matije Gupca 19, tel. +385.023.337500, www.mediteran.hr. Posta a 4 chilometri dal centro (fermata del bus a 300 metri), a 10 minuti di cammino dalla spiaggia, questa struttura conta 30 stanze dotate di wi-fi. La camera matrimoniale costa 1000 kuna a notte per due persone con colazione.

*Hotel Delfin****, Krešimirova Obala 96, tel. +385.023.332019, hotel-delfin.com.hr. A pochi metri dal mare, nel quartiere Diklo, questo tranquillo albergo dispone di camere con aria condizionata e di una piacevole zona wellness. Il centro storico si può comodamente raggiungere in autobus (7 km; la fermata è di fronte alla struttura). Il ristorante propone piatti di pesce e specialità locali, preparate con ingredienti freschi. L'albergo è certificato "Zadar bike magic partner" e Bike friendly hotel. Possibilità di noleggio biciclette. La camera matrimoniale con balcone costa 800 kuna a notte per due persone con colazione.

*Hotel Niko*****, Obala kneza Domagoja 9, tel. +385.023.337880, www.hotel-niko.hr. A conduzione familiare, questo hotel si trova nei pressi del mare a Puntamika, a circa 10 minuti in auto dal centro. L'ottimo ristorante serve principalmente specialità di pesce. La camera matrimoniale costa 1500 kuna a notte per due persone con colazione.

Campeggi e resort



Zara, Falkensteiner Premium Camping Zadar.

Zara: *Falkensteiner Premium Camping Zadar*****, Majstora Radovana 7, tel. +385.023.555602, www.falkensteiner.com/it/premium-camping-zadar.

Aperto tutto l'anno, completamente rinnovato, questo campeggio affacciato sul mare dispone anche di accoglienti case mobili e di un apprezzato ristorante. Si trova a circa 3,5 km dal centro storico di Zara (bus e ciclabile).

Zaton/Nin: *Zaton Holiday Resort*****, Dražnikova Ul. 76, tel. +385.023.280280, www.zaton.hr/it; è un grande villaggio ben organizzato, sul mare, a circa 5 km dal centro di Nin e a 16 km da Zara. Dispone anche di case mobili e di appartamenti ben arredati e ampi. All'interno del complesso si trovano il *Ristorante Tinel* (da provare il filetto di branzino al cartoccio con verdure) e il *Ristorante Bepo* (ottimo il dentice alla griglia con biette e patate). Se si prenota almeno un giorno prima si possono gustare ottime pietanze (agnello, vitello o polipo) cotte nella tradizionale *peka*.

Ostelli

Dandelion Boutique Hostel Zadar, Dr. Franje Tuđmana 4 Zara, tel. +385.023.958776553, www.hostelworld.com/hosteldetails.php/Dandelion-Boutique-Hostel/Zadar/301130. Si trova a un chilometro dalla Kolovare e

dalla stazione dei bus; il centro storico è a circa 15 minuti. Dispone di camere con bagno privato con doccia. La camera matrimoniale costa 400 kuna a notte per due persone con colazione.

Dove mangiare



Nin, Ristorante Šokol, pasta con šokol, gamberi e funghi.

Zara: *Ristorante Zadar Jadera*, Ul. Karnutića 4, tel. +385.023.251859, www.zadarjadera.com/#menu. Posto nel cuore del centro storico, questo rinomato ristorante propone cucina locale fatta con ingredienti freschi selezionati. Da provare la rana pescatrice con prosciutto grigliato 120 kune e i gamberetti alla buzara 160 kune. *Ristorante Kornat*, Liburnska Obala 6, tel. +385.023.254501, restaurant-kornat.hrour-menu. Servono gustosi piatti di carne e di pesce, come gli involtini di calamari ripieni di scampi con verdure (150 kune) e il risotto di seppia (90 kune). *Ristorante 2 Ribara*, Blaza Jurjeva 1a, tel. +385.023.213445, 2ribara.com/our-menu/?lang=en. Ristorante raffinato, con ampia scelta di piatti di mare e di terra; da provare i ravioli neri con gamberi dell'Adriatico (110 kune) e lo stinco d'agnello con salsa al vino rosso e purè di patate (130 kune).

Nin: *Ristorante Šokol*, Hrvatskog Sabora 2, tel. +385.023.264412, restaurant.tartaro.hr/it/menu-ristorante-pizzeria-nin. In posizione centrale, questo storico ristorante ha aperto i battenti nel 1951; tra le specialità segnaliamo l'antipasto misto (prosciutto della Dalmazia, formaggio pecorino e šokol) a 56 kune e la pasta alla Tartaro con šokol, gamberi e funghi, 75 kune.

Musei di Zara

Museo Nazionale (Narodni Muzej Zadar), tel. +385.023.251851, www.nmz.hr; comprende le seguenti sedi distaccate: il Museo della Città di Zara (chiuso), la Galleria di Belle Arti, il Museo di Storia Naturale e il Dipartimento di Etnologia.

Galleria di Belle Arti del Museo Nazionale, Medulićeva 2, tel. +385.023.11174, www.nmz.hr. Attualmente la pinacoteca è chiusa per restauro.

Sezione di Storia Naturale del Museo Nazionale, Medulićeva 2, tel. +385.023.314459, www.nmz.hr.

Dipartimento d'Etnologia del Museo Nazionale, nella Loggia della Gran Guardia, Narodni Trg, tel. +385.023.11198, www.nmz.hr. È un punto di riferimento per chi vuole approfondire la cultura dalmata dinarica e adriatica.

Museo Archeologico di Zara, Trg Opatice Čike 1, tel. +385.023.250542, www.amzd.hr. Fondato nella prima metà dell'Ottocento è il secondo museo più antico della Croazia, ospita oltre 100.000 reperti, dalla preistoria alla fine dell'XI secolo.

Palazzo del Rettore, Poljana Šime Budinića, tel. +385.023.627764, www.knezeva.hr. Ristrutturato nel 2017, il Palazzo è un vivace polo culturale e turistico articolato su una superficie di circa 2000 metri quadrati. Oltre alle sale per mostre temporanee, dispone



Museo delle Antichità di Nin.



Nin, tramonto dalla spiaggia dello Zaton Holiday Resort.

di aree dove si proiettano video e una sala per concerti.

Mostra permanente d'Arte Sacra, l'Oro e l'argento della Città di Zara, presso il convento Benedettino di Santa Maria, Trg Opatice Čike 1, tel. +385.023.250496.

Museo del Vetro Antico, Poljana Zemaljskog Odbora 1, tel. +385.023.363831, www.mas-zadar.hr. L'esposizione ospita oltre 5000 oggetti di vetro realizzati in circa seicento anni, a partire dal I secolo a.C..

Museo delle illusioni, Poljana Zemaljskog Odbora 2, tel. +385.023.316808. Dal caleidoscopio agli ologrammi, dal tavolo dei cloni alla stanza degli specchi, in questo divertente museo l'unica certezza è che la realtà è un'illusione; qui tutto può essere distorto e ingannevole.

Nin: Saline e Museo del Sale, Lirska Cesta 7, tel. +385.023.264021, www.solana.nin.hr/en/home.



Nin, Museo del Sale.

Cosa comprare

Formaggio di Pag, prosciutto crudo e altre specialità: al mercato di Zara, nei pressi di Juria Barakovića. **Vini**: *Ristorante e cantina Kraljevski-vinogradi*, Petřčane bb, tel. +385.023.644193, www.kraljevski-vinogradi.hr/en. Vini di loro produzione, bianchi e rossi, fatti anche con uve autoctone. Il complesso comprende anche un buon ristorante; da provare la bistecca di tonno con verdure.



Petrčane, Ristorante e cantina Kraljevski-vinogradi.



Nin, fior di sale nel negozio delle saline.

Fior di sale: vedi Saline e Museo del Sale alla voce musei.

Eventi

Zara: Campionato Europeo di Majorette, il 23 giugno presso lo Športski Centar Višnjik (in Splitska 3). Festival di Musica Cristiana Contemporanea, il 30 settembre presso il Teatro Nazionale.

Nin: Festa della Madonna di Zečevò a inizio maggio. *Šokolijada*, Festival dedicato al Šokol di Nin, a luglio.

Bibliografia e cartografia

AA.VV., *Croazia*, Guide verdi del TCI, MI 2017. Peter Dragicevich, Anthony Ham e Jessica Lee, *Croazia*, Edt, TO, giugno 2019.

Informazioni utili

Ente Nazionale Croato per il Turismo, Via Giacomo Leopardi 19, Milano, tel. 02.86454443, www.croazia.hr (in italiano). *Ufficio Turistico di Zadar/Zara*, Ulica Juria Barakovića 5, tel. +385.023.3161666, www.zadar.travel/it (in italiano). *Ufficio Turistico di Nin*, Trg braće Radića 3, tel. +385.023.264280, www.nin.hr/en.

Tra i monasteri dell' Akrotiri

La penisola di Akrotiri, sull'isola di Creta, è un concentrato di spiritualità ortodossa: nei suoi pendii dirupati sull'Egeo accoglie infatti ben tre monasteri, ciascuno con la sua storia antichissima...



Immerso com'è nei vigneti e negli uliveti, Agia Triada (chiamato anche Moni Tzagarolou) è il più famoso e frequentato tra i complessi monastici dell' Akrotiri: fu fondato nel XVII secolo dai fratelli Zangaroli, due veneziani convertiti all'ortodossia, e per lunghi secoli fu una fiorente comunità monastica. Passò traversie e problemi, tra cui un saccheggio e un incendio a mano ottomana, ma restò sempre un punto di riferimento...

...E lo è tutt'ora, sebbene di monaci ne siano rimasti solo sei, sotto la guida dell'austero Padre Damaskinos che, all'ingresso, accoglie turisti e fedeli di passaggio...



← SMACCI



Il Moni Gouvernetou invece se ne sta più in alto, in montagna, laddove va solitamente chi preferisce parlare con Dio che con gli uomini.

È considerato uno dei più antichi monasteri di Creta, e ancora oggi è uno dei più severi: niente foto e niente chiasso, qui, e le visite turistiche sono consentite solo in alcuni giorni della settimana.

È un luogo ascetico e immobile, un palpito di candele attorno a icone antiche e sacre, venerate da tempo immemore.



Infine, il Katholikon. Era il monastero dell'asceti, fondato dai seguaci di San Giovanni l'Eremita e scavato nella roccia, dove grotte umide portano il ricordo di antichi miracoli: come l'Arkouspilos, la Grotta dell'Orso, la cui stalagmite rammenta una belva che - dice la leggenda - fu tramutata in pietra dalla Vergine Maria quando cercò di rubare l'acqua potabile ai monaci. Il complesso eremitico fu abbandonato a causa delle frequenti incursioni dei pirati, eppure è rimasto un luogo carico di sacralità: ancora oggi i fedeli si inerpicano lungo lo stretto sentiero per venire fin qui a pregare e fare offerte...



Son luoghi nel tempo e fuori dal tempo: presenti, eppure eterni. E qui è facile comprendere come mai lo scrittore Nikos Kazantzakis definì Creta "LA PERFETTA SINTESI DI ORIENTE E OCCIDENTE"

Abruzzo/Molise Cammino di San Francesco Caracciolo



Viaggio a piedi lungo il Cammino del Santo protettore dei cuochi attraverso l'anima di meravigliosi territori abruzzesi e molisani. Cinque tappe a piedi per scoprire le aree interne della nostra bellissima Italia attraversando borghi, campagne e riserve naturali lungo un tracciato lontanissimo dai "luoghi comuni" del turismo, entrando in contatto in maniera autentica con la gentilezza e l'ospitalità delle comunità locali.

Lazio Cuore di Roma



Alla scoperta del rione Regola, simbolo di resistenza di un artigiano che non vuole scomparire, dove la romanità si "sostanzia" purificandosi dal caos, dove si aprono angoli nascosti al passaggio dei turisti "mordi e fuggi", dove l'anima mercantile rimane e resiste, senza le luci della ribalta. Appuntamento "sotto Giordano Bruno", "nella zona più bella della città più bella del mondo".

Lazio La Roma di Pasolini



Un viaggio nelle geografie romane di Pier Paolo Pasolini, l'atlante di una Roma in movimento. Il fascino del Mandrione: situato lungo l'Acquedotto Felice, con la sua storia attraverso la capitale come la strada da cui prende il nome. I murales del Trullo e quelli del Pigneto. L'Idroscalo di Ostia: il punto dove il Tevere incontra il mare e dove il poeta ha incontrato i suoi assassini.

Toscana Dal Monte Pisano a Massa Marittima



La seconda tappa della nostra avventura alla ricerca di Guendalina ci porta a girovagare con il nostro camper in Toscana, tra le coste inavvicinabili del Parco di San Rossore, a scoprire il monitoraggio con i droni del Marine-Litter in un coraggioso progetto di Citizen Science, per assistere al lancio di un drifter geolocalizzato, sulle strade di Monte Pisano. Poi ci dirigeremo al Museo di Scienze Naturali della Certosa di Calci dell'Università di Pisa, giù sino a

Massa Marittima, all'Acquario del Centro Studi Squali. Infine faremo una puntatina all'isola d'Elba per incontrare il fondatore della Lipu, che ci racconterà dell'importanza delle piccole isole e delle piccole battaglie; qui conosceremo i Messaggeri del Mare, indomiti nuotatori sulle lunghe distanze.

Lombardia La Strada dei Sapori



Sulla Strada del Vino e dei Sapori Colli dei Longobardi, dove la storia e l'arte s'insinuano in un territorio tradizionalmente vocato alla produzione vinicola, ricco di eccellenze gastronomiche, di parchi e di aree naturalistiche di pregio.

Veneto Verde Veronese



Un itinerario verde tra ville storiche e giardini in provincia di Verona, un po' fuori dai cliché della romantica città scaligera e dei suoi monumenti più conosciuti. Tre spazi diversi tra loro, per origine, storia e struttura.


ITINERARI e luoghi
www.itinerarieluoghi.it
@itinerarieluoghi  Itinerari e luoghi

DIRETTORE RESPONSABILE
Daniele Cafieri - danielecafieri@editorialececc.com

DIRETTORE
Enrico Caracciolo - direttore@itinerarieluoghi.it

CAPO REDATTORE
Gianluca Salcioli - g.salcioli@editorialececc.com - tel. 02.90481130

GRAFICA
Gaetano Pignatelli - info@studiopigna.it

SOCIAL MEDIA MANAGER
Mattia Vallarella - m.vallarella@editorialececc.com - tel. 02.90481151

HANNO COLLABORATO
Raffaella Cisternino, Erica Balduzzi, Martin Cambriglia, Stefano Marinucci, Bruno Zanzottera, Federica Botta, Alessandro De Rossi, Alberto Campanile, Anna Brianese, Marta Ghelma, Paolo Simoncelli, Anna Luciani.
Cartografia: Simone Marone - Geocarte.it

PUBBLICITÀ e MARKETING
Segreteria Commerciale
Emanuela Boni - e.boni@editorialececc.com - tel. 0290481153

Capo Testata
Ugo Cisternino - ugocisternino@editorialececc.com
tel. 02.90481142 - cell. 335.6354731

Raffaella Cisternino - r.cisternino@editorialececc.com
tel. 02.90481132 - cell. 349.6499575

Francesco Rossetti
francescorossetti@itinerarieluoghi.it - tel. 340.2164319

STAMPA:
Mediagraf Spa, via della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)

DISTRIBUZIONE:
PIERONI DISTRIBUZIONE srl
Via C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano

EDITORIALE C&C **EDITORE**
 **Editoriale C&C srl**
via Molise 3 - Locate di Triulzi (Milano)
info@editorialececc.com
Indirizzo pec: editorialececc@pcert.it

Direttore generale - Sergio Carlati
Direttore digital & IT - Manuel Infanti
Controllo produzione - Michela Clerici m.clerici@editorialececc.com

SERVIZIO ABBONAMENTI E ARRETRATI
Staff Srl via G.B.Bodoni 24 - 20090 Buccinasco (Milano)
abbonati@staffonline.biz - tel. +39.02.87250792
fax +39.02.45702434
Dal lunedì al venerdì: 9,30/12,30 - 14,30/17,30



Questi sono i servizi in lavorazione per il prossimo numero. Continuate a seguirci sui social, per avere un costante aggiornamento sulla lavorazione degli itinerari del prossimo fascicolo.

ITINERARI e luoghi è una pubblicazione registrata al Tribunale di Milano N° 48 del 25/1/92 - ISSN 1123-6736 Iscritto al ROC con il n. 20652

Testi e foto non richiesti non vengono restituiti

ABBONAMENTO
FACILE - SICURO - CONVENIENTE

I DATI DI PAGAMENTO SONO CAMBIATI

ITINERARI

e luoghi



INQUADRA IL QR CODE



E ACQUISTA ONLINE



ABBONAMENTO
10 NUMERI CARTA (Italia)
€ 39,00

ABBONAMENTO
10 NUMERI DIGITALI
€ 20,00



ABBONAMENTO
10 NUMERI CARTA (Italia) + digitale
€ 45,00



ABBONAMENTO
10 NUMERI (Estero)
€ 72,00

SERVIZIO ABBONAMENTI tel.0287250792 mail: abbonamenti@staffonline.biz

MODALITA' DI ACQUISTO: **I DATI DI PAGAMENTO SONO CAMBIATI**

ricordati di mandare la ricevuta del pagamento all'indirizzo email: shop@editorialecec.com

- **Bonifico postale** per l'Italia: IT08X0760101600000006383816
- **Bonifico bancario** per l'Italia, banca INTESA: IT04K0306933480100000006694 intestato a EDITORIALE C&C
- **Bonifico per l'estero**, bic: BCITITMM
- **Con carta di credito** dal sito: editorialecec.staffabbonamenti.com

LA RIVISTA È SPEDITA CON

Da oggi abbonati con il nuovo servizio
PostaPremiumPress
Riceverai la tua rivista alla massima velocità!

SPEDIZIONE GARANTITA DA POSTE IN TRE GIORNI

**INCONFONDIBILE.
PIENA DI STILE.
UNICA.**

INQUADRA IL QR CODE



E ACQUISTA ONLINE



TUTTI I MESI IN EDICOLA
OPPURE ABBONATI SHOP.EDITORIALECEC.COM

CASANTICA



Il Parmigiano Reggiano
è un viaggio millenario
nell'arte del fare, nella storia
e nei sapori.



NATURALMENTE PRIVO DI LATTOSO.
100%
naturale
0 conservanti
e additivi



Visitate i caseifici del nostro territorio dove poter vivere un'esperienza DOP!



Inquadra il codice per pianificare la tua esperienza
Visita & Degusta in Caseificio.



**PARMIGIANO
REGGIANO**

* Il Parmigiano Reggiano è naturalmente privo di lattosio;
l'assenza di lattosio è conseguenza naturale del tipico processo
di ottenimento del Parmigiano Reggiano.
Contiene galattosio in quantità inferiore a 0,01 g/100 g

Quello vero è uno solo.

parmigianoreggiano.com
Seguici sui nostri social
e nel tuo punto vendita.